

AVERE FIGLI IN ITALIA NEGLI ANNI 2000

**APPROFONDIMENTI DALLE INDAGINI
CAMPIONARIE SULLE NASCITE
E SULLE MADRI**



AVERE FIGLI IN ITALIA NEGLI ANNI 2000
APPROFONDIMENTI DALLE INDAGINI CAMPIONARIE
SULLE NASCITE E SULLE MADRI

ISBN 978-88-458-1814-1

© 2014
Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Salvo diversa indicazione la riproduzione è libera,
a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi
registrati e altri contenuti di proprietà di terzi
appartengono ai rispettivi proprietari e non possono
essere riprodotti senza il loro consenso.

DISTRIBUITO DA
STEALTH
BY SIMPLICISSIMUS BOOK FARM

INDICE

	Pag.
Introduzione	5
Capitolo 1 - Natalità e fecondità: un decennio tra conferme e rilevanti cambiamenti	7
1.1 - Le evidenze degli anni 2000	8
1.1.1 - <i>Sempre più nascite da genitori stranieri</i>	8
1.1.2 - <i>Le nascite al di fuori del matrimonio sono sempre più frequenti</i>	9
1.2 - I nati per tipologia di coppia	10
1.3 - Alcune caratteristiche della famiglia per tipologia di coppia	13
1.3.1 - <i>La composizione familiare</i>	13
1.3.2 - <i>I figli conviventi e quelli che vivono altrove</i>	15
1.3.3 - <i>Le madri straniere che hanno acquisito cittadinanza italiana</i>	17
1.4 - Principali caratteristiche socio-demografiche delle neo-madri	18
Approfondimento 1- Il primo figlio, in coppia ma non necessariamente sposati	20
Capitolo 2 - Il lavoro delle madri prima e dopo la nascita dei figli	23
2.1 - I profili delle neo-madri per numero di figli	23
2.2 - Come cambia la condizione professionale delle neo-madri dopo la nascita dei figli	24
2.2.1 - <i>Le madri che escono dal mercato del lavoro</i>	26
2.2.2 - <i>Le madri che lavorano</i>	31
2.3 - Tra lavoro e famiglia: le difficoltà di conciliazione	37
2.4 - Chi si occupa dei bambini quando i genitori lavorano	40
2.4.1 - <i>La strategia di cura prevalente si basa sui nonni e sull'asilo</i>	40
2.4.2 - <i>La domanda potenziale di asili nido</i>	44
Capitolo 3 - Qualità della vita e soddisfazione	47
3.1 - L'importanza della casa: l'abitazione di proprietà o l'affitto	47
3.2 - Le difficoltà economiche	49
3.2.1 - <i>Chi è in difficoltà per le spese di casa</i>	51
3.2.2 - <i>Chi non arriva a fine mese</i>	51
3.2.3 - <i>Chi è in condizione di severa deprivazione</i>	54

	Pag.
3.3 - Il benessere soggettivo	54
3.3.1 - <i>Lo stato di salute</i>	54
3.3.2 - <i>Le condizioni abitative</i>	56
3.3.3 - <i>Le condizioni sociali</i>	58
3.3.4 - <i>Il lavoro</i>	60
3.3.5 - <i>Il tempo libero</i>	62
Capitolo 4 - Un solo figlio o più di uno? Le intenzioni di fecondità delle madri	65
4.1 - I figli "attesi" e i progetti riproduttivi delle madri	65
4.2 - Madri che progettano di avere altri figli	68
4.2.1 - <i>I figli avuti e quelli che si voglio avere in futuro</i>	68
4.2.2 - <i>L'influenza dell'età e del numero dei figli avuti</i>	69
4.2.3 - <i>I progetti riproduttivi a breve termine: chi progetta un figlio nei prossimi tre anni?</i>	72
4.2.4 - <i>L'età massima a cui avere l'ultimo figlio</i>	73
4.3 - I motivi per non volere altri figli	75
Approfondimento 1 - Le intenzioni di fecondità delle madri per tipologia di coppia e macro area di cittadinanza	80
Approfondimento 2 - Un'analisi delle madri italiane che progettano di avere un solo figlio	84
Appendice A - Strategia di campionamento e livello di precisione delle stime	89
Appendice B - Caratteristiche e contenuti dell'indagine	93
Riferimenti bibliografici	111

INTRODUZIONE¹

La forte riduzione della natalità nel nostro Paese e le conseguenze sull'equilibrio del sistema-popolazione sono a tutti evidenti. Negli ultimi 60 anni, un arco temporale relativamente breve per la demografia, la transizione demografica ha profondamente trasformato i comportamenti e le strutture della popolazione italiana. La dinamica opposta degli straordinari guadagni nella sopravvivenza, da un lato, e della fortissima riduzione della fecondità, dall'altro, ha prodotto una struttura per età della popolazione fortemente invecchiata e che contiene in sé le premesse per un'ulteriore accelerazione del processo di invecchiamento.

Il fenomeno della contrazione delle nascite ha riguardato solo marginalmente il primo figlio: almeno fino alle coorti di donne nate nella seconda metà degli anni '60, circa 4 donne su 5 non hanno rinunciato ad avere almeno un figlio. Nello stesso tempo i progetti riproduttivi delle donne continuano a prevedere in media almeno 2 figli, come confermato anche dai dati dell'edizione 2012 dell'indagine campionaria sulle nascite e le madri. Queste attese contrastano con gli indicatori di fecondità effettivamente realizzata, calcolati correntemente dall'Istat sulla base delle rilevazioni di fonte anagrafica; questi ci restituiscono, infatti, un quadro di persistente bassa fecondità: 1,4 figli per donna in media nel 2012. Ne deriva che i vincoli che limitano la fecondità italiana e che hanno fatto conquistare all'Italia il primato tra i paesi meno prolifici intervengono non solo sulla decisione di avere o meno un figlio, ma anche su quella di averne più di uno.

Considerando che l'intervallo medio tra la nascita del primo e del secondo figlio è di due-tre anni, un target privilegiato di osservazione e di intervento per le politiche a sostegno della famiglia è costituito proprio dalle donne divenute madri da poco. Queste donne costituiscono l'universo di riferimento dell'indagine campionaria sulle nascite: le intervistate vengono contattate nel momento in cui generalmente maturano le scelte in merito ai progetti riproduttivi futuri e in cui con maggior forza si avverte il peso dei vincoli che si frappongono alla loro realizzazione.

L'Istat ha condotto tre edizioni dell'indagine campionaria sulle nascite e le madri, intervistando le donne che hanno avuto un figlio nel 2000/2001, nel 2003 e nel 2009/2010, con l'obiettivo di contribuire alla comprensione delle dinamiche più recenti dei comportamenti riproduttivi, anche in relazione con la crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro registrata negli anni 2000. Un modulo di approfondimento è dedicato proprio all'interazione maternità-lavoro; nell'edizione 2012, i contenuti sono stati rivisitati e arricchiti grazie anche alla collaborazione con l'Isfol nell'ambito di una specifica convenzione tra i due Enti.

Le donne partecipano sempre più numerose al mercato del lavoro e la loro permanenza si fa sempre più stabile rispetto al passato. Oltre la metà delle madri intervistate ha un lavoro e, dai dati sulle motivazioni per lavorare e sul grado di soddisfazione espresso dalle donne rispetto alla loro attività lavorativa, emerge che le donne tengono tantissimo al loro lavoro.

¹ Questa pubblicazione è a cura di Sabrina Prati e Cinzia Castagnaro

Nel 2012, tuttavia, oltre il 22 per cento delle madri occupate all'inizio della gravidanza, non lo è più al momento dell'intervista, ossia a circa due anni dalla nascita del bambino. Il 42,8 per cento di quelle che hanno continuato a lavorare dichiara di avere problemi nel conciliare l'attività lavorativa e gli impegni familiari.

Queste difficoltà sono testimoniate, d'altra parte, anche dai minori tassi di attività femminile per le donne con figli e dalla relazione inversa tra tassi di attività femminili e numero di figli avuti noti dall'indagine sulle forze di lavoro. Un fenomeno che non è solo italiano, ad esempio in Germania e nei Paesi Bassi si osserva una dinamica analoga, ma non è generalizzato nel contesto europeo. A indicare, a livello macro, che la conciliazione è un evento possibile. E conciliare è l'aspirazione delle madri intervistate che mostrano a livello individuale dei comportamenti virtuosi che meritano di essere supportati da specifici interventi di policy.

L'aspirazione dell'Istat è quella di mettere a disposizione dell'azione di governo uno strumento prezioso tanto per lo studio dei comportamenti riproduttivi, quanto per l'analisi delle strategie di conciliazione. I dati presentati nel volume infatti consentono di far luce sull'interazione tra scelte riproduttive da un lato, investimenti in istruzione e partecipazione al mercato del lavoro delle madri, dall'altro, sugli aspetti familiari e sociali di contesto delle nascite, con particolare riferimento alle reti formali e informali di cui si possono avvalere le famiglie per la cura dei figli piccoli, sul divario tra numero di figli avuti e aspettative di fecondità.

1. NATALITÀ E FECONDITÀ: UN DECENNIO TRA CONFERME E RILEVANTI CAMBIAMENTI¹

L'Italia, come è noto, è caratterizzata dal persistere di un regime di fecondità bassa e tardiva (Istat 1997, 1998a, 1998b, 2000, 2003, 2013c). Nel periodo 2000-2010 la fecondità della popolazione residente è cresciuta lievemente passando da 1,26 a 1,46 figli per donna, mentre l'età media alla nascita del primo figlio è arrivata a ridosso dei 30 anni. Nel biennio 2011-2012 il valore del tasso di fecondità totale ha registrato nuovamente una lieve battuta d'arresto (1,42 nel 2012).

La lieve ripresa del livello di fecondità di periodo non trova riscontro nei dati per generazione. La discendenza finale delle successive generazioni di donne, infatti, decresce senza soluzione di continuità: dai 2,5 figli delle donne nate nei primissimi anni '20, ai 2 figli per donna delle generazioni dell'immediato secondo dopoguerra (anni 1945-49), fino a raggiungere il livello di 1,56 figli per le donne della generazione del 1965 (Istat, 2014).

Una diminuzione della fecondità delle generazioni così marcata ha comportato profonde modificazioni in termini di composizione della discendenza finale per ordine di nascita. Più in dettaglio, i tassi di fecondità riferiti alle nascite del primo ordine hanno subito una variazione relativamente più contenuta; l'andamento nel tempo è stato caratterizzato da un aumento fino alle generazioni di donne della metà degli anni '40, quindi da una diminuzione. Considerando le nate nel 1950, ovvero le donne che hanno concluso la loro storia riproduttiva nei primi anni 2000, e quelle nate nel '70, che nel decennio considerato vengono colte nel pieno della loro carriera, si è passati da 0,89 primi figli per ogni donna nata nel 1950 a una stima di 0,78 per le nate nel 1970.

L'evoluzione dei tassi di fecondità del secondo ordine presenta un andamento simile a quello del primo: un aumento fino alle generazioni di donne del 1946 e una riduzione appena più marcata per quelle successive, da 0,66 figli per le donne nate nel 1950 a 0,53 per quelle nate nel 1970. Per queste stesse generazioni, i tassi di fecondità del terzo ordine e successivi, al contrario, si sono drammaticamente ridotti, passando da 0,36 a 0,14. La diminuzione della fecondità in Italia quindi è stata in buona parte il risultato della rarefazione dei figli di ordine successivo al secondo, almeno fino alle coorti di donne nate nella seconda metà degli anni '60: circa 4 donne su 5 non hanno rinunciato ad avere almeno un figlio. Tuttavia la quota di donne senza figli sembra mostrare un notevole incremento nelle generazioni più giovani rispetto alle generazioni più "attempate". Basti pensare che circa una donna su dieci nate nel 1950 rimaneva senza figli al termine della propria vita riproduttiva.

Nel contempo si è assistito, come si accennato, a un importante cambiamento del calendario riproduttivo. L'età media alla nascita del primo figlio, dopo una fase di diminuzione (da 25,9 anni per le donne del 1933 a 24,9 anni per quelle del 1946), si è sostanzialmente stabilizzata fino alle generazioni della metà degli anni '50. Da allora, le donne hanno mostrato una tendenza sempre più decisa alla posticipazione della nascita del primo figlio (per le generazioni della fine degli anni '60 si supera la soglia dei 27 anni).

¹ Il capitolo è redatto da Cinzia Castagnaro. Sono da attribuire a Giancarlo Gualtieri il par. 1.1, a Marina Attili il par. 1.2 e a Antonella Guarneri l'Approfondimento 1.

L'evoluzione della fecondità appena descritta, con riferimento al complesso delle donne residenti in Italia, restituisce un quadro di sostanziali conferme rispetto al trend storico del fenomeno. A fronte di queste conferme, tuttavia, gli anni 2000 sono stati interessati da alcuni cambiamenti di rilievo dei comportamenti riproduttivi, che emergono in tutta la loro portata quando si considerano i nati secondo le principali caratteristiche socio-demografiche dei genitori e, in particolare, delle madri.

1.1- Le evidenze degli anni 2000

Nel 2012, anno in cui sono state effettuate le interviste per l'indagine campionaria sulle nascite e le madri, sono stati iscritti in anagrafe per nascita 534.186 bambini. Un numero che conferma la tendenza alla diminuzione delle nascite avviatasi dal 2009: oltre 42 mila in meno in quattro anni. Tale tendenza è in parte riconducibile a un effetto "strutturale": stanno via via uscendo dall'esperienza riproduttiva le *baby-boomers*, ovvero le generazioni di donne nate a metà degli anni '60, molto più numerose delle generazioni più giovani che entrano in età feconda, generalmente fissata tra 13 e 50 anni.

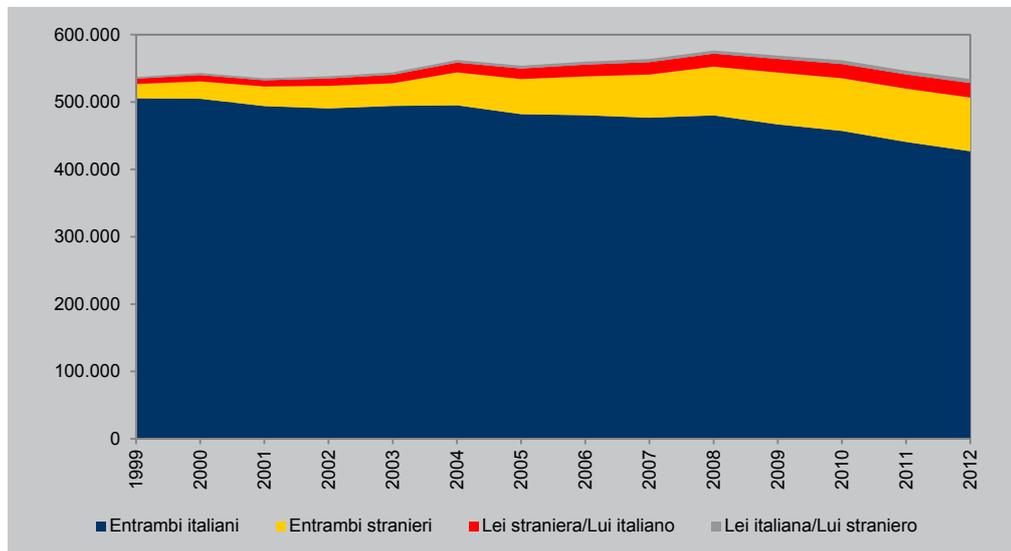
A ciò si aggiunge l'effetto sfavorevole della difficile congiuntura economica cui si deve verosimilmente attribuire parte della diminuzione tanto della nuzialità quanto della fecondità (Istat, 2013b, 2013c). Dal 2009 al 2012 anche i matrimoni sono infatti calati di oltre 40 mila celebrazioni. Tale diminuzione è dovuta prevalentemente alla riduzione dei primi matrimoni tra sposi entrambi italiani e si concentra nelle età più giovani (entro 30 anni per le donne).

1.1.1 Sempre più nascite da genitori stranieri

La figura 1.1 mostra che a diminuire sono i nati da genitori entrambi italiani (circa il 16 per cento in meno tra il 1999 e il 2012), mentre sono in continuo aumento i nati con almeno un genitore straniero, che hanno superato le 100 mila unità nel 2012 (Istat, 2013c), arrivando così a rappresentare circa un quinto dei nati della popolazione residente.

Tra i nati con almeno un genitore straniero, la quota prevalente è rappresentata dai nati stranieri (ovvero con entrambi i genitori stranieri), che a seguito del notevole aumento negli anni 2000, arrivano a poco meno di 80 mila nel 2012 (circa il 75 per cento dei nati da almeno un genitore straniero). La quota restante (circa il 25 per cento dei nati da almeno un genitore straniero) è rappresentata dai nati da coppie miste (con un genitore italiano e l'altro straniero); nel 2012 sono stati circa 27 mila, rispetto a poco più di 10 mila del 1999. La tipologia di coppia mista prevalente è quella madre straniera/padre italiano, da cui provengono circa 22 mila nati nel 2012, valore pressoché triplicato rispetto al 1999. La tipologia padre straniero/madre italiana, pur avendo un'incidenza decisamente inferiore (circa 5 mila e 700 nati nel 2012, pari al 5 per cento circa dei dati da almeno un genitore straniero) ha registrato anch'essa un notevole incremento, risultando più che raddoppiata rispetto all'inizio del periodo di osservazione.

Figura 1.1 - Nati per tipologia di coppia (a) (b) - Italia - Anni 1999-2012 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita
 (a) I dati dei nati da genitori entrambi stranieri sono classificati per cittadinanza della madre.
 (b) Vengono considerati nel totale solo i dati per cui è disponibile l'informazione sulla cittadinanza dei genitori.

L'incremento delle nascite con almeno un genitore straniero non è solo riferibile all'aumento della popolazione straniera stabilmente residente in Italia, bensì anche ad un aumento della propensione degli stranieri ad avere figli nel nostro Paese. Il tasso di natalità dei cittadini stranieri infatti è passato dal 12,7 per mille residenti del 1995 al 18,9 per mille nel 2012. Elevato è anche il tasso di fecondità delle donne straniere residenti (2,37 figli per donna nel 2012 rispetto a 1,29 delle italiane).

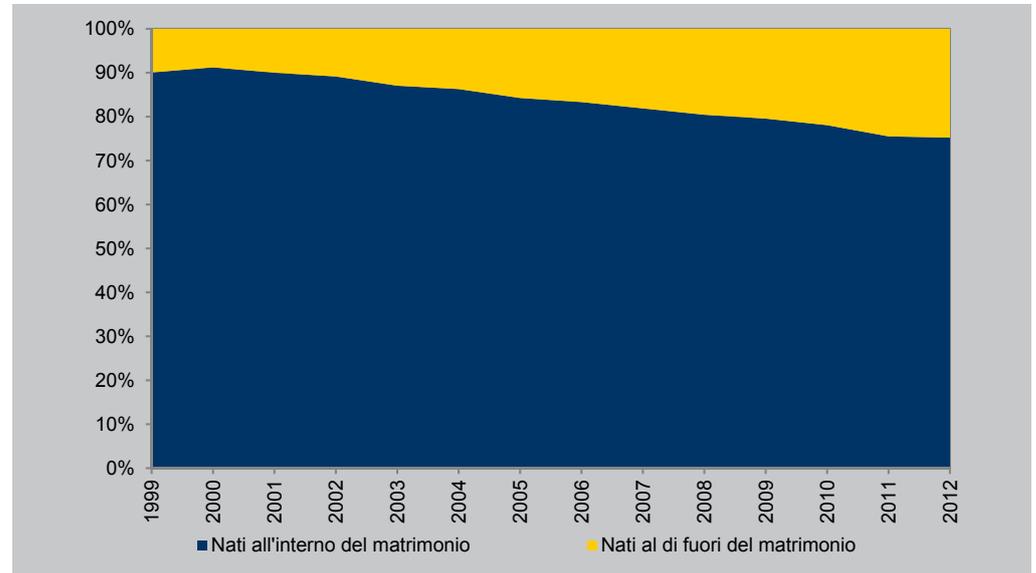
1.1.2 Le nascite al di fuori del matrimonio sono sempre più frequenti

La figura 1.2 mette in luce un'altra importante peculiarità degli anni 2000: a diminuire sono solo i nati all'interno del matrimonio. I nati al di fuori del matrimonio, al contrario, sono passati dal 10 per cento del totale delle nascite nel 1999 (53 mila e 500 unità) al 20 del 2009 e raggiungono il 25 per cento nel 2012 (132 mila unità): attualmente, dunque, un bambino su quattro ha i genitori non coniugati (Istat, 2013c).

Se consideriamo le tipologie di coppia, emerge che il dato medio rispecchia il comportamento delle coppie di genitori entrambi italiani, per le quali la proporzione di nati da coppie non coniugate è pari al 20,0 per cento nel 2009 (25,4 per cento nel 2012). Questa quota è invece più bassa nel caso di coppie di genitori entrambi stranieri, con una proporzione del 15,1 per cento (16,8 per cento nel 2012). Il dato più elevato riguarda le coppie miste, in cui circa il 35,0 per cento dei bambini nasce al di fuori del matrimonio (35,1 per cento nel 2012).



Figura 1.2 - Nati per filiazione - Italia - Anni 1999-2012 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

1.2 - I nati per tipologia di coppia

Data la crescente rilevanza delle nascite da almeno un genitore straniero, la tipologia di coppia (genitori entrambi italiani, coppie miste costituite da un partner italiano e uno straniero, genitori entrambi stranieri), è divenuta una variabile strutturale di rilievo per l'analisi dei comportamenti riproduttivi.

I comportamenti familiari e riproduttivi dei cittadini stranieri possono essere letti in termini di segnali del radicamento nella società di destinazione. Scelte come sposarsi e avere figli vengono vissute dallo straniero secondo dinamiche che sono influenzate dall'esperienza della migrazione e dall'inserimento in una nuova realtà. Inizialmente è possibile riscontrare, per le comunità di recente immigrazione, un declino della fecondità rispetto al paese di provenienza, dovuto alle difficoltà connesse all'emigrazione stessa (Maffioli, 1996) e, spesso, allo squilibrio nella struttura per sesso delle comunità dei migranti (Natale e Strozza, 1997). Man mano che si consolida il processo di integrazione invece, si nota una ripresa che, però, in molti casi non raggiunge i livelli osservati nei paesi di origine, per via del mancato recupero di una parte della fecondità rinviata e/o per la convergenza del modello riproduttivo verso quello della popolazione autoctona (Golini, Strozza e Amato, 2001).

La rilevazione degli Iscritti in anagrafe per nascita consente di analizzare la composizione per cittadinanza dei genitori; si è scelto come riferimento l'anno 2009 in quanto rappresenta una fotografia dell'universo da cui è stato estratto il campione della terza edizione dell'indagine campionaria sulle nascite e le madri (Tavola 1.1). Nella graduatoria delle cittadinanze più frequenti per le madri, ai primi posti si collocano le cittadine rumene (16.727 nati nel 2009), al secondo le marocchine (14.370), al terzo le albanesi (9.937) e al quarto le cinesi (5.168). Da notare che queste quattro comunità raccolgono da sole il 46 per cento dei nati da madri straniere residenti in Italia (Figura 1.3).

La distribuzione delle cittadinanze dei genitori per tipologia di coppia rivela l'elevata propensione a formare una famiglia con figli tra concittadini (omogamia), in particolare per le comunità maghrebine, cinesi e, più in generale, per tutte le comunità asiatiche e africane. All'opposto le donne brasiliane e polacche immigrate nel nostro Paese mostrano un'accentuata propensione ad avere figli con partner italiani più che con conazionali. In una situazione intermedia si collocano la comunità ucraina e, in misura minore, quella moldava e peruviana, caratterizzate da un'elevata omogamia, ma anche da una non trascurabile propensione da parte di queste donne ad avere figli con partner italiani (rispettivamente il 53,7, il 28,3 e il 28,2 per cento dei nati da madre straniera).

Tavola 1.1 - Nati con almeno un genitore straniero per tipologia di coppia per i primi 20 paesi di cittadinanza delle madri - Anno 2009 (valori assoluti e per 100 nati)

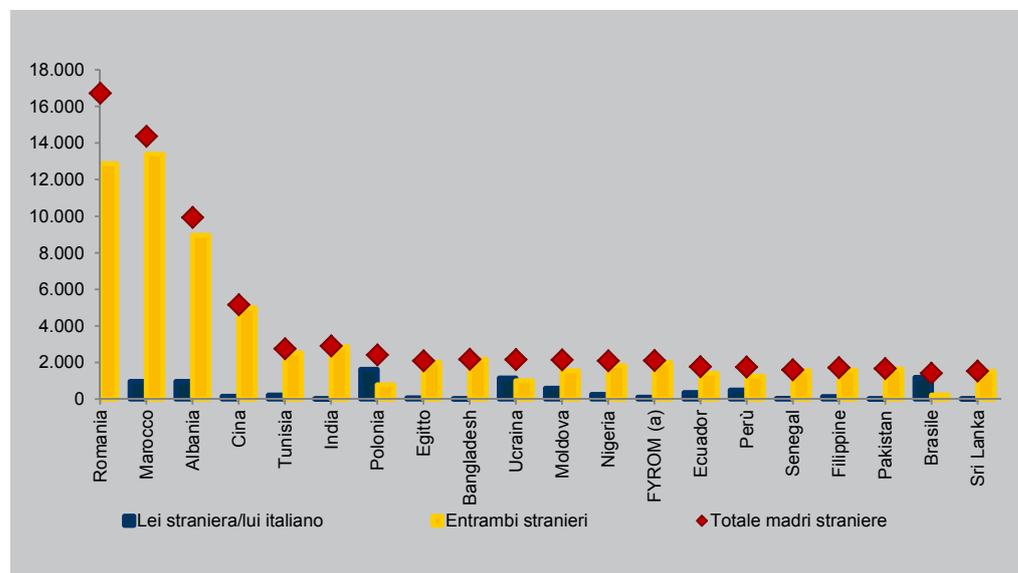
PAESI E MACRO-AREE DI CITTADINANZA	Padre italiano/ madre straniera		PAESI E MACRO-AREE DI CITTADINANZA	Padre straniero/ madre italiana		PAESI E MACRO-AREE DI CITTADINANZA (a)	Genitori entrambi stranieri	
	Valori assoluti	Per cento		Valori assoluti	Per cento		Valori assoluti	Per cento
Romania	3.859	19,1	Marocco	555	11,6	Marocco	13.389	17,9
Polonia	1.636	8,1	Albania	547	11,4	Romania	12.868	17,2
Brasile	1.194	5,9	Tunisia	331	6,9	Albania	8.956	11,9
Ucraina	1.160	5,7	Romania	293	6,1	Cinese, Repubblica Popolare	5.006	6,7
Albania	981	4,9	Senegal	200	4,2	India	2.872	3,8
Marocco	981	4,9	Brasile	186	3,9	Tunisia	2.526	3,4
Russa, Federazione	663	3,3	Regno Unito	179	3,7	Bangladesh	2.167	2,9
Moldova	609	3,0	Germania	177	3,7	Egitto	2.030	2,7
Cuba	535	2,6	Francia	170	3,5	Macedonia, ex Rep. Jugoslava di	2.005	2,7
Perù	495	2,5	Egitto	162	3,4	Nigeria	1.835	2,4
Germania	489	2,4	Stati Uniti d'America	121	2,5	Pakistan	1.643	2,2
Spagna	424	2,1	Spagna	103	2,1	Filippine	1.585	2,1
Francia	403	2,0	Cuba	96	2,0	Senegal	1.555	2,1
Ecuador	371	1,8	Perù	81	1,7	Moldova	1.541	2,1
Regno Unito	297	1,5	Dominicana, Repubblica	79	1,6	Sri Lanka (ex Ceylon)	1.511	2,0
Nigeria	267	1,3	Argentina	79	1,6	Ecuador	1.413	1,9
Dominicana, Repubblica	267	1,3	Serbia, Repubblica di	73	1,5	Perù	1.258	1,7
Slovacchia	255	1,3	Ecuador	63	1,3	Ghana	1.124	1,5
Bulgaria	229	1,1	Polonia	50	1,0	Ucraina	1.001	1,3
Tunisia	225	1,1	India	48	1,0	Algeria	845	1,1
Ue, Altri paesi europei, America settentrionale, Oceania	9.379	46,5	Ue, Altri paesi europei, America settentrionale, Oceania	1.480	30,8	Ue, Altri paesi europei, America settentrionale, Oceania	14.640	19,5
Europa centro-orientale	4.009	19,9	Europa centro-orientale	779	16,2	Europa centro-orientale	16.007	21,3
Africa	2.025	10,0	Africa	1.567	32,6	Africa	25.333	33,8
Asia	1.051	5,2	Asia	250	5,2	Asia	15.227	20,3
America centro-meridionale	3.726	18,5	America centro-meridionale	724	15,1	America centro-meridionale	3.776	5,0
Totale (b)	20.190	100,0	Totale (b)	4.800	100,0	Totale (b)	74.983	100,0

Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

(a) I dati dei nati da genitori entrambi stranieri sono classificati per cittadinanza della madre.

(b) Vengono considerati nel totale solo i dati per cui è disponibile l'informazione sulla cittadinanza dei genitori.

Figura 1.3 - Nati da madri straniere per tipologia di coppia per i primi 20 paesi di cittadinanza delle madri (b) (c) - Anno 2009 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

(a) FYROM: Former Yugoslav Republic of Macedonia.

(b) I dati dei nati da genitori entrambi stranieri sono classificati per cittadinanza della madre.

(c) Vengono considerati solo i dati per cui è disponibile l'informazione sulla cittadinanza dei genitori.

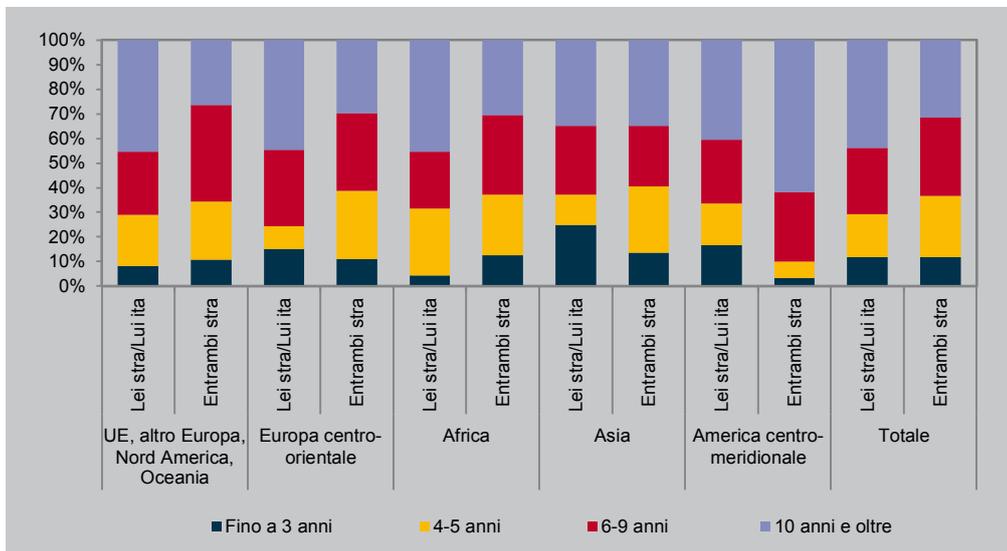
Un aspetto molto interessante per valutare il grado di stabilizzazione della popolazione straniera è la durata della permanenza in Italia, che può essere analizzata considerando l'intero periodo di soggiorno nel nostro Paese (anni di residenza più eventuale periodo di soggiorno precedente).

Circa il 65 per cento delle madri straniere intervistate dichiara di risiedere nel nostro paese da almeno 6 anni; il 35 per cento da 10 anni e oltre (Figura 1.4). Per metà delle madri la residenza è stata preceduta da un periodo di soggiorno, che spesso si è protratto per oltre tre anni.

Mettendo in relazione la durata della permanenza complessiva (sommando dunque gli anni di residenza a quelli di eventuale soggiorno), la macro-area di cittadinanza e la tipologia di coppia, è possibile apprezzare alcune differenze, a seconda che le madri straniere siano in coppia con un partner italiano o straniero (Figura 1.4). In media, le madri straniere in coppia con un partner italiano sono in Italia da più tempo rispetto alle madri con partner straniero (circa 10 anni vs 8 anni). Il 44,0 per cento delle madri in coppia con un italiano dichiara di essere in Italia da almeno 10 anni, mentre per le donne con un compagno di cittadinanza straniera, tale proporzione scende al 31,6 per cento.

Quando si considerano le macro-aree di cittadinanza, tuttavia, emergono alcune specificità. Le cittadine dell'America centrale e meridionale mostrano una relazione opposta tra durata della permanenza e tipologia di coppia; in questo caso, il 62,0 per cento delle madri in coppia con stranieri si trova in Italia da almeno 10 anni mentre tale quota scende al 41,6 per cento per le straniere in coppia con un italiano. Infine, nel caso delle madri provenienti dall'Asia, poco più del 34 per cento delle madri sia in coppia mista che con partner straniero si trova in Italia da almeno 10 anni.

Figura 1.4 - Nati nel 2009/2010 da madri straniere per tipologia di coppia, macro-area di cittadinanza e durata della permanenza in Italia della madre (a) (b) - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010 - Anno 2012

(a) I dati dei nati da genitori entrambi stranieri sono classificati per macro-area di cittadinanza della madre.

(b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre.

Questi risultati confermano che la scelta di avere figli nel nostro Paese da parte dei cittadini immigrati rappresenta una tappa di rilievo nel processo di progressivo radicamento.

1.3 - Alcune caratteristiche della famiglia per tipologia di coppia

Il percorso di stabilizzazione dei cittadini stranieri comporta spesso la ricomposizione della famiglia formata nel paese di origine o la creazione di una nuova famiglia nel paese di accoglienza. La famiglia straniera presenta una dinamicità di composizione tale da essere definita "famiglia patchwork". Infatti, le situazioni che emergono sono molteplici: la famiglia formatasi nel paese d'origine ormai da tempo, la famiglia formatasi nel paese di origine e poi emigrata, la famiglia formatasi nel paese di accoglienza, la famiglia monoparentale, la famiglia ricomposta, la famiglia mista e la famiglia ricongiunta (Tognetti, 2001). In ogni caso, la presenza di una famiglia nel paese di destinazione favorisce il processo di radicamento e integrazione.

1.3.1 La composizione familiare

I dati dell'indagine consentono di analizzare la composizione familiare in relazione alla macro-area di cittadinanza delle madri (Tavola 1.2). Qualunque sia la cittadinanza della donna le madri intervistate sono nella maggior parte dei casi coniugate: tale proporzione è più alta per le donne africane e asiatiche (rispettivamente 85 e 81 per cento). La condizione di madre non in coppia è marginale (5,8 per cento); tale



proporzione raddoppia quando le madri sono straniere e provengono dall'America centro-meridionale, mentre si riduce in misura evidente (3,5 per cento) per le straniere provenienti dai Paesi a sviluppo avanzato (UE, America settentrionale e Oceania). Le madri provenienti da questi paesi, inoltre, sono più frequentemente in coppia senza essere sposate (26,1 per cento).

Tavola 1.2 – Madri di nati nel 2009-2010 per macro-area di cittadinanza e tipo di unione – Anno 2012 (valori percentuali)

TIPO DI UNIONE	Italia	UE, America settentrionale e Oceania	Europa centro-orientale	Africa	Asia	America centro-meridionale
Con marito	78,1	70,4	81,3	85,1	81,6	65,0
Con compagno	16,1	26,1	14,5	7,0	12,9	22,4
Non in coppia	5,8	3,5	4,2	7,9	5,5	12,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010 - Anno 2012

Considerando l'ampiezza familiare si nota che le famiglie numerose (con cinque o più componenti) rappresentano il 32,0 per cento nelle coppie di genitori entrambi stranieri, quasi il doppio rispetto alle altre tipologie di coppia (Tavola 1.3).

Tavola 1.3 – Madri di nati nel 2009-2010 per tipologia di coppia e numero di componenti della famiglia – Anno 2012 (valori percentuali)

NUMERO DI COMPONENTI	Tipologia di coppia (a)			Totale (b)
	Entrambi italiani	Lei straniera/ lui italiano	Entrambi stranieri	
Due	1,1	0,7	-	0,9
Tre	37,5	40,3	29,9	36,6
Quattro	42,0	40,8	38,1	41,4
Cinque e più	19,5	18,3	32,0	21,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010 - Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

È interessante analizzare chi sono gli altri componenti familiari, se ve ne sono, oltre alla coppia e ai figli della coppia (Tavola 1.4). La proporzione di madri che vivono in famiglie "allargate" è contenuta (9,2 per cento) per la tipologia di coppia "entrambi italiani", mentre cresce quando sono coinvolte le madri straniere: 15,5 nelle coppie miste e 17,1 in quelle di entrambi stranieri. Quando c'è la presenza di altri familiari, prevalentemente si tratta di un solo familiare in tutte le tipologie. A cambiare notevolmente invece è il tipo di altro familiare. Nel 67,3 per cento delle coppie di entrambi italiani si tratta del genitore della donna mentre nelle coppie in cui lei è straniera e lui italiano con una quota analoga si tratta del genitore del partner (23,7 per cento nelle coppie di entrambi italiani). Nelle coppie di stranieri, invece, tra gli altri familiari troviamo maggiormente i fratelli/sorelle della donna o

del partner (46,8 per cento), quota comunque elevata anche nelle coppie di italiani (32,8 per cento) ma molto più contenuta nelle coppie miste (11,5 per cento).

Tavola 1.4 - Madri di nati nel 2009/2010 per tipologia di coppia, numero e tipo di altri componenti familiari al momento dell'intervista - Anno 2012 (composizione e valori percentuali)

NUMERO E TIPO DI ALTRI COMPONENTI FAMILIARI	Tipologia di coppia (a)			Totale (c)
	Entrambi italiani	Lei straniera/ lui italiano	Entrambi stranieri	
Presenza di altri componenti familiari (per 100 madri)	9,2	15,5	17,1	10,4
NUMERO DI ALTRI COMPONENTI FAMILIARI (composizione percentuale)				
Nessun altro familiare	90,8	84,5	82,9	89,6
Un familiare	3,5	8,3	8,5	4,3
Due familiari	3,1	5,8	5,2	3,5
Tre familiari	2,6	1,4	3,4	2,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
TIPO DI ALTRI COMPONENTI FAMILIARI (b) (per 100 madri)				
Genitore della donna	67,3	22,9	26,0	56,0
Genitore del partner	23,7	67,0	33,4	28,6
Fratelli della donna o del partner	32,8	11,5	46,0	34,1
Altri familiari (compresi ex coniugi)	13,7	7,2	18,6	14,3
Collaboratori familiari	0,5	0,3	1,2	0,6
Altro	1,1	3,4	4,5	1,9

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010 - Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Possibili più risposte.

(c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

1.3.2 I figli conviventi e quelli che vivono altrove

Oltre alla composizione familiare al momento dell'intervista, nell'indagine viene chiesto alle donne se hanno figli propri che vivono altrove; si tratta di un fenomeno decisamente limitato, di poco superiore all'1 per cento per le madri straniere (Tavola 1.5).

Tavola 1.5 - Madri di nati nel 2009/2010 con figli che vivono altrove per tipologia di coppia e numero di figli che vivono altrove - Anno 2012 (composizione e valori percentuali)

NUMERO DI FIGLI CHE VIVONO ALTROVE	Tipologia di coppia (a)			Totale (b)
	Entrambi italiani	Lei straniera/ lui italiano	Entrambi stranieri	
Madri con figli che vivono altrove (per 100 madri)	0,2	1,2	1,5	0,4
NUMERO DI FIGLI CHE VIVONO ALTROVE (composizione percentuale)				
Uno	76,6	76,7	61,9	69,8
Due	23,4	23,3	27,8	25,5
Tre e più	-	-	10,2	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010 - Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

Riguardo ai figli avuti, vediamo come la proporzione di madri con tre figli e oltre è doppia nelle coppie di partner entrambi stranieri rispetto a quelle in coppia con italiano (21,6 per cento vs 10,6 per cento). In posizione intermedia si collocano le coppie di italiani, con una quota del 14,2 per cento (Tavola 1.6). Nel caso di genitori entrambi stranieri il 34 per cento delle madri africane ha almeno tre figli; tale proporzione scende al 18,2 per cento quando la madre di cittadinanza africana è in coppia con un italiano. Le meno prolifiche tra le coppie di entrambi stranieri sono le madri provenienti dai paesi a sviluppo avanzato (solo il 10,4 per cento ha tre figli e oltre) mentre, tra quelle in cui la madre è in coppia con un italiano, sono le madri provenienti dall'Asia.

Tavola 1.6 – Madri di nati nel 2009/2010 per numero di figli, tipologia di coppia e macro-area di cittadinanza della madre (a) – Anno 2012 (valori percentuali)

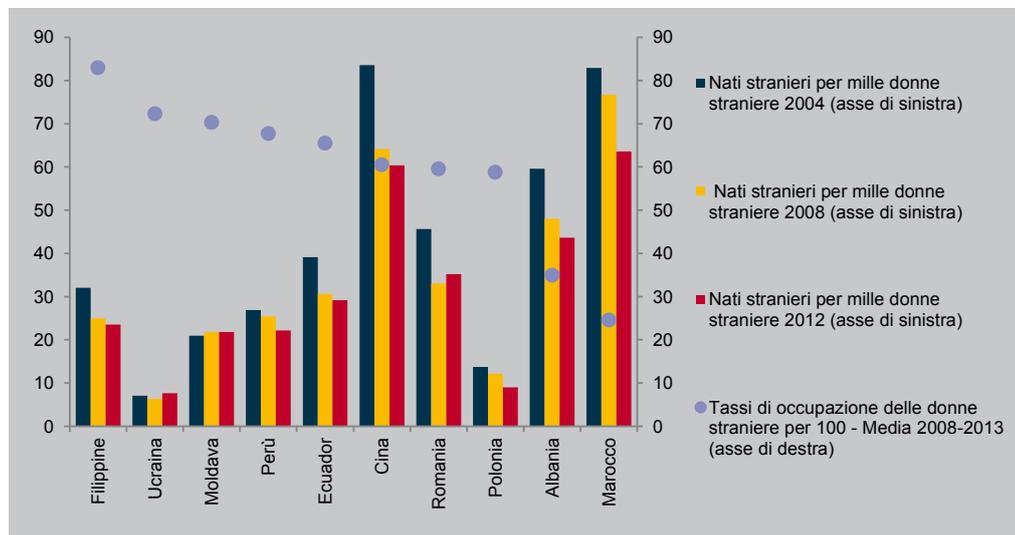
MACRO-AREA DI CITTADINANZA	Numero di figli			Totale
	Un figlio	Due figli	Tre figli e più	
LEI STRANIERA/LUI ITALIANO				
Unione Europea, Altri paesi europei, America settentrionale e Oceania	50,6	39,1	10,2	100,0
Europa centro-orientale	49,9	42,7	7,4	100,0
Africa	45,2	36,6	18,2	100,0
Asia	53,5	46,5	-	100,0
America centro-meridionale	50,7	33,8	15,6	100,0
Totale	50,1	39,2	10,6	100,0
GENITORI ENTRAMBI STRANIERI				
Unione Europea, Altri paesi europei, America settentrionale e Oceania	58,3	31,3	10,4	100,0
Europa centro-orientale	48,0	38,2	13,8	100,0
Africa	29,8	36,2	34,0	100,0
Asia	39,2	41,8	19,0	100,0
America centro-meridionale	42,6	38,1	19,4	100,0
Totale	41,4	37,0	21,6	100,0
Entrambi italiani	43,6	42,2	14,2	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010 - Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre.

Il comportamento riproduttivo delle donne straniere cambia a seconda delle cittadinanze e dei progetti migratori. Le donne che risiedono in Italia per motivi di lavoro in particolare mostrano, a differenze di quelle che migrano per altri motivi, una minore propensione ad avere figli nel nostro Paese. È il caso ad esempio delle donne ucraine, moldave, filippine, peruviane ed ecuadoriane che – a fronte di alti tassi di occupazione, prevalentemente nei servizi alle famiglie- presentano bassi livelli di natalità (Figura 1.5).

Figura 1.5 – Nati stranieri e tassi di occupazione femminile per alcuni paesi di cittadinanza - Anni 2004, 2008 e 2012 (valori per mille donne della stessa cittadinanza e tasso)

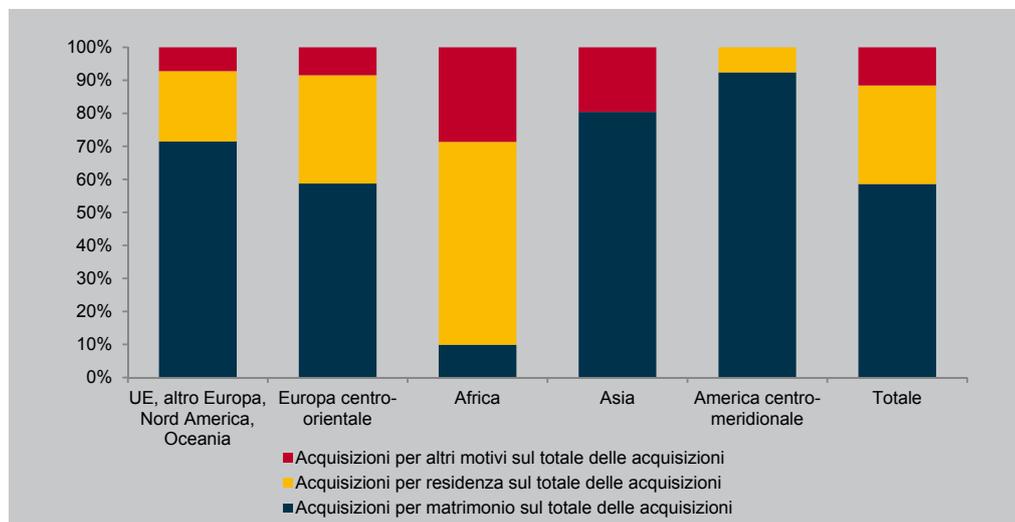


Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita; Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza; Rilevazione continua sulle forze di lavoro

1.3.3 Le madri straniere che hanno acquisito la cittadinanza italiana

Nel percorso di integrazione degli stranieri in Italia uno step fondamentale è rappresentato dall'acquisizione della cittadinanza. Dai dati dell'indagine si rileva che la quota di donne che ha acquisito la cittadinanza italiana è circa il 3 per cento del totale delle madri straniere; le madri che acquisiscono maggiormente la cittadinanza sono quelle dell'Europa centro-orientale e quelle provenienti da paesi a sviluppo avanzato (rispettivamente il 5 per cento e il 4,2 per cento), mentre le cittadine delle altre macro-aree non superano mediamente l'1,5 per cento (Figura 1.6).

Figura 1.6 – Madri straniere di nati nel 2009/2010 per motivo di acquisizione della cittadinanza italiana e macro-area di cittadinanza precedente – Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010 - Anno 2012



Per quanto riguarda i motivi dell'acquisizione della cittadinanza italiana, quello di gran lunga più diffuso è il matrimonio (58,6 per cento), che risulta prevalente rispetto all'acquisizione per residenza (29,9 per cento). Tuttavia, si osservano alcune differenze per macro-area di cittadinanza, riconducibili da un lato alla diversa incidenza dei matrimoni misti e dall'altro alle diverse durate di residenza in Italia. Tra le cittadine dell'America centro-meridionale, la quota di acquisizioni per matrimonio sale al 92,4 per cento, mentre per le cittadine africane non arriva al 10 per cento; per queste ultime, inoltre, la modalità di acquisizione più frequente è per residenza (61,4 per cento).

1.4 - Principali caratteristiche socio-demografiche delle neo-madri

L'indagine consente di delineare i profili delle madri di nati nel 2009/2010 secondo le principali caratteristiche socio-demografiche e per tipologia di coppia (Tavola 1.7).

Le madri straniere sono notoriamente più giovani, soprattutto quando sono in coppia con altri stranieri. Basti pensare che la quota di madri con meno di 25 anni è il 23,5 per cento nelle coppie di stranieri contro l'8,7 per cento nelle coppie di italiani; in una situazione intermedia si collocano le coppie miste con madre straniera (15,1 per cento). Parallelamente le madri ultraquarantenni sono solo il 2,3 per cento nelle coppie di genitori entrambi stranieri mentre risultano triplicate in quelle di partner entrambi italiani; in posizione intermedia ancora una volta si collocano le coppie miste (4,3 per cento).

Considerando la distanza di età tra i genitori, le maggiori differenze si riscontrano nelle coppie di madre straniera/padre italiano. La quota di coetanei (stessa età o al massimo un anno di differenza), infatti, è 25,8 per cento nelle coppie di italiani contro il 7,5 per cento delle coppie miste con madre straniera; nelle coppie di stranieri tale proporzione è pari al 16,2 per cento. La differente distribuzione dell'*age gap* per tipologia di coppia è ancora più evidente considerando la diversa proporzione di padri che hanno almeno 10 anni in più rispetto alle madri; tale quota è solo il 7,3 per cento nelle coppie di italiani e ben il 40 per cento nelle coppie miste.

Per quanto riguarda il titolo di studio della madre, si osservano profili simili tra la distribuzione delle coppie di italiani e quelle di stranieri, mentre a presentare una quota particolarmente esigua di madri con livello di istruzione basso sono le madri straniere in coppia con italiano (28,6 per cento contro 36,7 delle altre due tipologie). La differente distribuzione del titolo di studio risente profondamente della diversa composizione per cittadinanza che caratterizza le tipologie di coppia in cui è coinvolta la madre straniera. Notoriamente le donne provenienti dai paesi a sviluppo avanzato e dall'est Europa presentano livelli di istruzione più elevati e, quindi, la consistente quota di cittadine di queste macro-aree nelle coppie miste influisce sulla distribuzione generale del titolo di studio di questa tipologia.

Tavola 1.7 – Madri di nati nel 2009/2010 per tipologia di coppia e alcune caratteristiche socio-demografiche – Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE	Tipologia di coppia (a)		
	Entrambi stranieri	Lei straniera/lui italiano	Entrambi italiani
ETÀ DELLA MADRE AL PARTO			
Fino a 24	23,5	15,1	8,7
25-29	37,5	35,4	19,9
30-34	25,2	29,8	36,5
35-39	11,5	15,4	28,0
40 e oltre	2,3	4,3	6,9
Totale	100,0	100,0	100,0
DIFFERENZA DI ETÀ CON IL PARTNER			
Madre più grande del padre	7,9	5,9	8,5
Coetanei	16,2	7,5	25,8
2 anni di differenza	7,9	6,5	11,7
3 anni di differenza	7,9	4,9	11,7
Da 4 a 6 anni di differenza	22,8	21,5	24,0
Da 7 a 9 anni di differenza	17,5	13,6	10,9
10 anni di differenza e oltre	19,7	40,0	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (b)			
Alto	20,2	19,8	17,9
Medio	43,1	51,6	45,5
Basso	36,7	28,6	36,7
Totale	100,0	100,0	100,0
CONDIZIONE PROFESSIONALE			
Occupata	33,7	34,4	56,6
In cerca di occupazione	17,8	15,2	9,3
Casalinga	46,3	47,1	31,6
Altro	2,1	3,4	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010 - Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

Differenze di rilievo, infine, appaiono quando si considera la condizione professionale delle madri. Nel caso delle donne straniere solo una madre su tre è occupata al momento dell'intervista; le madri italiane in coppia con un italiano, invece, lavorano nel 56,6 per cento dei casi. La minore occupazione femminile delle madri straniere può essere in parte il risultato di un progetto migratorio in cui tradizionalmente è l'uomo che svolge il ruolo di *breadwinner* (più del 45 per cento sono casalinghe rispetto al 31,6 per cento delle italiane); tuttavia, la più alta proporzione di madri straniere in cerca di occupazione, a prescindere dalla tipologia di coppia (17,8 per cento per entrambi stranieri e 15,2 per cento per madre straniera/padre italiano in confronto alle madri italiane in coppia con italiano, 9,3 per cento), mostra un desiderio di inserimento nel mercato del lavoro che spesso non trova riscontro anche in ragione delle specificità dell'occupazione femminile straniera, prevalentemente assorbita dal settore dei servizi di cura alle famiglie.

APPROFONDIMENTO 1 – IL PRIMO FIGLIO, IN COPPIA MA NON NECESSARIAMENTE SPOSATI

Tra i nati al di fuori del matrimonio uno su tre è primogenito. La tavola 1.8 evidenzia per i primogeniti nati al di fuori del matrimonio la variabilità geografica, per tipologia di coppia e se la nascita è avvenuta all'interno di una convivenza o meno. La proporzione osservata nel Mezzogiorno è circa la metà di quella del Nord (20,5 per cento). La quota di primogeniti nati al di fuori del matrimonio varia significativamente anche considerando le differenti tipologie di coppia: è il 15,2 per cento nelle coppie di entrambi stranieri, il 33,5 per cento nelle coppie di entrambi italiani e il 44,6 per cento nelle coppie straniera/italiano.

Per quanto riguarda la convivenza o meno della coppia al momento della nascita del figlio, circa quattro nascite primogenite fuori dal matrimonio su cinque sono avvenute all'interno di una convivenza, a prescindere dalla tipologia di coppia. Considerando solo le coppie di entrambi italiani l'incidenza dei nati in convivenza è più alta al Nord (83,4 per cento) mentre scende notevolmente nel Mezzogiorno pur restando la modalità prevalente tra i primogeniti nati fuori dal matrimonio (63,2 per cento).

Se consideriamo la tipologia di coppia, si nota come l'incidenza di nati all'interno di una convivenza sia più alta nelle coppie con madre straniera e padre italiano (93,9 per cento) rispetto alle coppie di genitori entrambi stranieri e entrambi italiani (88,3 e 77,2 per cento).

Tavola 1.8 - Nati primogeniti al di fuori del matrimonio nel 2009/2010 per tipologia di coppia e ripartizione (a) – Anno 2012 (valori percentuali)

TIPOLOGIA DI COPPIA E RIPARTIZIONE	Primogeniti nati al di fuori del matrimonio		
	In convivenza	Non in convivenza	Totale
Entrambi italiani			
<i>Nord</i>	83,4	16,6	100,0
<i>Centro</i>	77,8	22,2	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	63,2	36,8	100,0
Italia	77,2	22,8	100,0
Lei straniera/lui italiano	93,9	6,1	100,0
Entrambi stranieri	88,3	11,7	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010 - Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

Il fenomeno delle nascite primogenite al di fuori del matrimonio ha una doppia natura. Sempre più spesso si tratta di un indicatore di comportamenti familiari secolarizzati che prescindono dal vincolo matrimoniale per la formazione di una famiglia con figli. Esiste, tuttavia, una componente di tipo più tradizionale, in cui le nascite extra-nuziali non sono riconducibili necessariamente alla progettualità della coppia. Questa componente, che è verosimilmente più frequente nel caso di nascite non in convivenza, è largamente più diffusa nel Mezzogiorno.

L'analisi delle principali caratteristiche socio-demografiche delle madri in base alla tipologia di coppia e al tipo di unione, sempre con riferimento ai primogeniti, fornisce ulteriori spunti al riguardo. Come emerge dalla Tavola 1.9 l'età media della madre alla nascita del primo figlio è molto più bassa nel caso di nati non in convivenza (in media 27,3 anni per le coppie di entrambi italiani e 24,1 per quelle miste al primo figlio). Il calendario riproduttivo delle coppie di conviventi, al contrario, è molto simile a quello delle coppie sposate, a prescindere dalla tipologia di coppia (l'età media dei genitori alla nascita del primo figlio è circa 31 anni per le coppie di entrambi italiani e circa 29 per le coppie miste).

Le madri che hanno un primo figlio al di fuori di una convivenza hanno anche generalmente un più basso livello di istruzione rispetto alle madri di primogeniti nati all'interno del matrimonio o in convivenza (per le coppie di entrambi italiani e miste).

Tavola 1.9 – Madri di nati primogeniti nel 2009-2010 per filiazione, caratteristiche della madre e tipologia di coppia – Anno 2012 (valori percentuali)

TIPOLOGIA DI COPPIA (a)	Primogeniti nati all'interno del matrimonio	Primogeniti nati al di fuori del matrimonio	
		In convivenza	Non in convivenza
ETÀ MEDIA ALLA NASCITA DEL PRIMO FIGLIO			
Entrambi italiani	31,4	30,5	27,3
Lei straniera/lui italiano	29,5	28,6	24,1
Entrambi stranieri	27,7	27,4	26,6
MADRI CON ALTO LIVELLO DI ISTRUZIONE (per cento) (b)			
Entrambi italiani	23,7	16,8	8,7
Lei straniera/lui italiano	19,8	22,1	6,7
Entrambi stranieri	24,3	6,8	11,1
PRESENZA DI DIFFICOLTÀ ECONOMICHE (per cento)			
Entrambi italiani	21,8	20,8	26,0
Lei straniera/lui italiano	29,0	29,4	61,6
Entrambi stranieri	60,9	55,5	62,6

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010 - Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

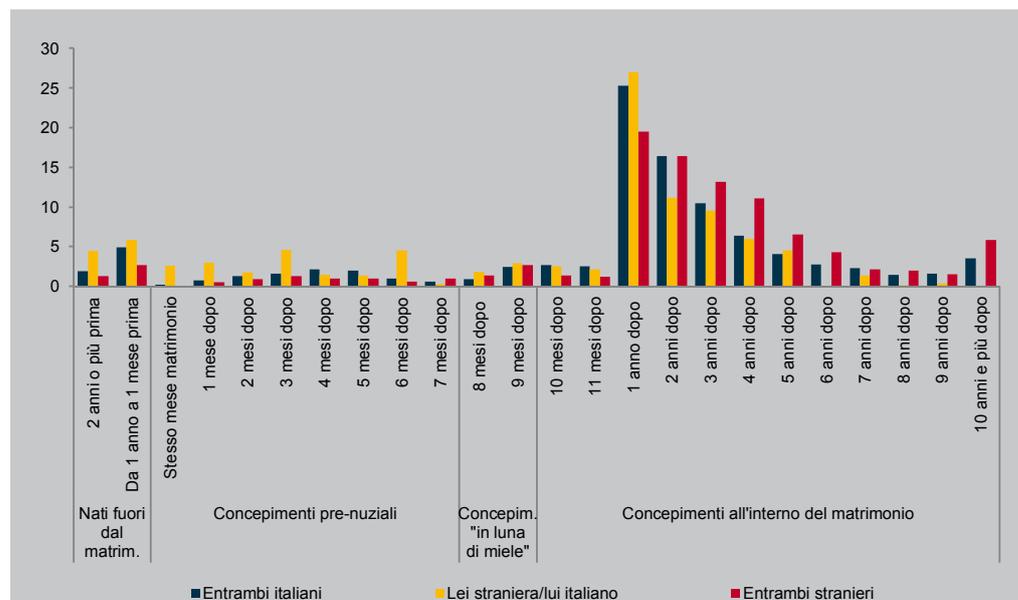
Tra tutte le madri coniugate al momento dell'intervista, solo il 6,6 per cento si è sposata a circa due anni dalla nascita del primo figlio, invertendo le tappe del tradizionale processo di formazione della famiglia. Inoltre, se si analizza la tipologia di coppia emergono alcune peculiarità. Nelle coppie con madre straniera e padre italiano, ad esempio, la proporzione di matrimoni celebrati dopo la nascita del figlio è pari al 10,4 per cento del totale (Figura 1.7).

Considerando i concepimenti pre-nuziali,² ancora una volta l'incidenza è più elevata nelle coppie con madre straniera e padre italiano presentano (19,7 per cento) rispetto ai valori ben più contenuti delle coppie di entrambi italiani (9,8 per cento) e, soprattutto, delle coppie di entrambi stranieri (6,5 per cento). Appare, inoltre, interessante considerare la quota di primogeniti nati a una distanza di massimo 4 mesi dal matrimonio sul totale dei concepimenti pre-nuziali: quando la madre è straniera, in un caso su quattro, il matrimonio viene celebrato entro i primi 4 mesi di gravidanza

² Per concepimenti pre-nuziali si intendono le nascite avvenute ad una distanza massima di 7 mesi dal matrimonio.

mentre per le coppie di italiani questa quota risulta leggermente più contenuta (pari al 17 per cento).

Figura 1.7 - Primogeniti nati nel 2009/2010 da madri coniugate al momento dell'intervista per intervallo tra data di nascita del figlio e data del matrimonio dei genitori e per tipologia di coppia - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010 - Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

2. IL LAVORO DELLE MADRI PRIMA E DOPO LA NASCITA DEI FIGLI¹

Esiste una forte interazione tra livello di istruzione e partecipazione delle donne al mercato del lavoro, da un lato, e i comportamenti familiari e riproduttivi dall'altro. Sposarsi o vivere in coppia, avere un figlio o più di uno, sono eventi che vengono sperimentati con modalità diverse dalle donne a seconda di quanto hanno investito in capitale umano o in relazione alla loro condizione professionale.

Differenze importanti emergono quando si confrontano i profili delle madri per numero di figli avuti (parità). Occorre tener presente che quando si confrontano le caratteristiche delle madri in un determinato anno di calendario, si stanno confrontando differenti coorti di donne. È possibile quindi che parte delle differenze riscontrabili tanto per il livello di istruzione quanto per la partecipazione al mercato del lavoro delle madri di diversa parità possa essere attribuita ad un "effetto di coorte", che potrà essere tanto più marcato, quanto più distanti sono le parità considerate (madri al primo figlio vs 3 o più figli, ad esempio).

Di coorte in coorte, infatti, negli ultimi decenni si è registrato un importante aumento sia delle donne che conseguono un titolo di studio medio alto sia di quante partecipano al mercato del lavoro (Istat, 2012).

2.1 - Profili delle neo-madri per numero di figli

All'aumentare del numero di figli avuti, aumenta la proporzione di donne che ha un basso livello di istruzione (fino alla licenza media): più della metà tra le madri che hanno tre figli e oltre. Per quanto riguarda la condizione professionale, poco più della metà delle madri risulta occupata al momento dell'intervista (52,8 per cento). Questa quota si modifica notevolmente se si considera il numero di figli avuti: la proporzione di occupate arriva al 57,8 per cento per le madri al primo figlio e scende al 39,0 per cento per quelle al terzo o più (Tavola 2.1).

Aspetti di rilievo emergono anche quando si considerano i differenti tipi di unione. In media il 78,2 per cento delle intervistate è coniugata e convive con il coniuge, questa quota diviene più elevata (88,8 per cento) per le madri al terzo figlio o più. Di converso la quota di madri non coniugate che vive con il partner, che mediamente è del 16,0 per cento, raggiunge il 22,7 per cento per le donne al primo figlio mentre scende fino all'8,9 per cento per quelle con tre o più figli.

Le madri considerate finora, cioè quelle che hanno avuto un figlio nel 2009/2010 (intervistate nel 2012) sono molto più "anziane" di quelle che hanno avuto un figlio circa 10 anni prima. Rispetto al 2002 infatti, le madri over 40 sono raddoppiate (dal 3,1 per cento al 6,2 per cento nel 2012); particolarmente elevato è stato l'aumento della quota di madri over 40 al primo figlio passate dall'1,5 per cento al 4,0 per cento. Parallelamente le madri fino a 24 anni sono passate dal 13,0 per cento all'11,4 per cento.

¹ Il capitolo è redatto da Cinzia Castagnaro e Antonella Guarneri. Sono da attribuire a Cinzia Castagnaro i paragrafi 2.1, 2.2 (introduzione), 2.2.2 e 2.4 e a Antonella Guarneri i paragrafi 2.2.1, 2.3 e 2.5.

Tavola 2.1 – Madri di nati nel 2009/2010 per numero di figli e caratteristiche socio-demografiche della madre - Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DELLA MADRE	Numero di figli			Totale
	1 figlio	2 figli	3 figli e più	
CLASSE DI ETÀ				
Fino a 24	18,4	6,9	2,8	11,4
25-29	27,8	20,0	15,7	22,9
30-34	33,0	37,3	31,5	34,5
35-39	16,8	29,7	37,0	25,1
40 e oltre	4,0	6,1	12,9	6,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)				
Alto	19,7	18,1	12,9	18,0
Medio	48,5	45,5	35,1	45,3
Basso	31,8	36,3	51,8	36,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
CONDIZIONE PROFESSIONALE				
Occupata	57,8	52,3	39,0	52,8
Non occupata	42,2	47,7	61,0	47,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
TIPO DI UNIONE				
Con marito	67,9	85,4	88,8	78,2
Con compagno	22,7	11,4	8,9	16,0
Non in coppia	9,4	3,2	2,3	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

Se nella distribuzione delle madri per livello di istruzione e condizione professionale non si osservano grandi variazioni nel tempo, è analizzando la tipologia familiare che si notano i cambiamenti più significativi. Nel 2002, infatti, le madri che vivevano in coppia con il coniuge rappresentavano il 90,9 per cento del campione, 12 punti percentuali in più rispetto al dato del 2012 (78,2 per cento); particolarmente evidente è la diminuzione osservata per le madri al primo figlio passate dall'86,8 per cento del 2002 al 67,9 per cento di madri che vivono in coppia con il marito nel 2012. Al contrario, sono divenute sempre più numerose le madri che vivono con un partner senza essere sposate, mentre la quota di madri che non vivono con un compagno, pur essendo quasi triplicata (dal 2,0 per cento del 2002 al 5,8 per cento del 2012), resta contenuta.

2.2 - Come cambia la condizione professionale delle neo-madri dopo la nascita dei figli

La nascita di un bambino comporta una profonda riorganizzazione della vita sul piano personale, familiare e lavorativo. Nell'indagine vengono rilevate numerose informazioni sulla condizione professionale delle donne, sia al momento dell'intervista in quello in cui si sono accorte di aspettare il figlio. Confrontando questi due riferimenti temporali si possono delineare i profili delle donne che:

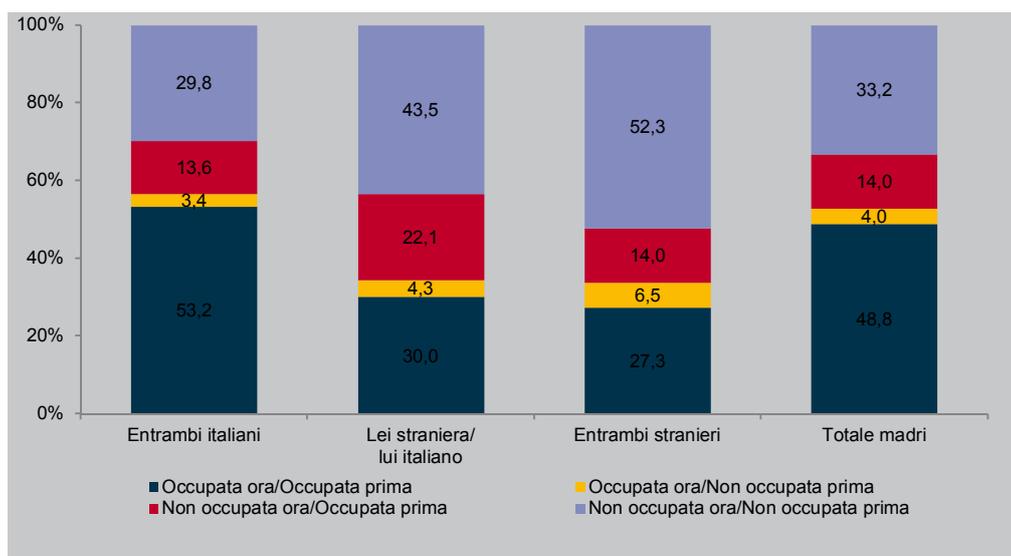
- lavoravano all'inizio della gravidanza e continuano a lavorare al momento dell'intervista;

- lavoravano all'inizio della gravidanza e non lavorano più al momento dell'intervista;
- hanno cominciato a lavorare dopo la gravidanza e lavorano al momento dell'intervista;
- non lavoravano né in gravidanza né al momento dell'intervista.

La Figura 2.1 mostra la variazione della condizione professionale delle madri prima e dopo la nascita del bambino. Considerando il complesso delle madri, quasi la metà risulta occupata (48,8 per cento) tra il primo e il secondo riferimento temporale; il 33,2 per cento si dichiara non occupata in entrambi i momenti, mentre il 14 per cento delle madri che lavoravano all'epoca della gravidanza non lavora più a distanza di circa 2 anni dalla nascita del bambino. Questa proporzione sale al 22,4 per cento se al denominatore si considerano le donne occupate in gravidanza, invece del totale delle intervistate, ed esprime il rischio di non avere più un lavoro a circa due anni dalla nascita di un figlio. Questo indicatore nel 2012 è più alto rispetto a quello delle precedenti edizioni dell'indagine, superando di quattro punti percentuali quello del 2005² ed è in controtendenza rispetto alla diminuzione registrata tra l'edizione 2000 (20 per cento) e il 2005 (18 per cento).

Considerando la tipologia di coppia, si conferma la bassa partecipazione al mercato del lavoro delle madri straniere, in particolare se sono in coppia con un partner straniero; più della metà di queste donne dichiara, infatti, di non essere stata occupata né al momento in cui si è accorta di aspettare il bambino, né al momento dell'intervista. Tale proporzione scende al 43,5 per cento se la madre straniera è in coppia con padre italiano e al 29,8 per cento per le madri italiane. La tipologia di madri che più frequentemente ha smesso di lavorare tra la gravidanza e l'intervista è quella delle madri straniere in coppia con italiano: poco meno di una su quattro non è più occupata dopo circa due anni dalla nascita del bambino.

Figura 2.1 - Variazione nella condizione professionale delle madri di nati nel 2009/2010 prima e dopo la nascita del figlio per tipologia di coppia (a) e per il totale delle madri (b) - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero. (b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

² La seconda edizione dell'Indagine campionaria sulle nascite e sulle madri è stata realizzata nel 2005 (Istat, 2007), intervistando le madri di nati nel 2003.

2.2.1 *Le madri che escono dal mercato del lavoro*³

Il fenomeno dell'uscita dal mercato del lavoro in seguito alla nascita di un figlio è, dunque, ancora molto diffuso. L'indagine campionaria sulle nascite consente di concentrare l'attenzione sulle donne che hanno voluto, o dovuto, lasciare il lavoro.

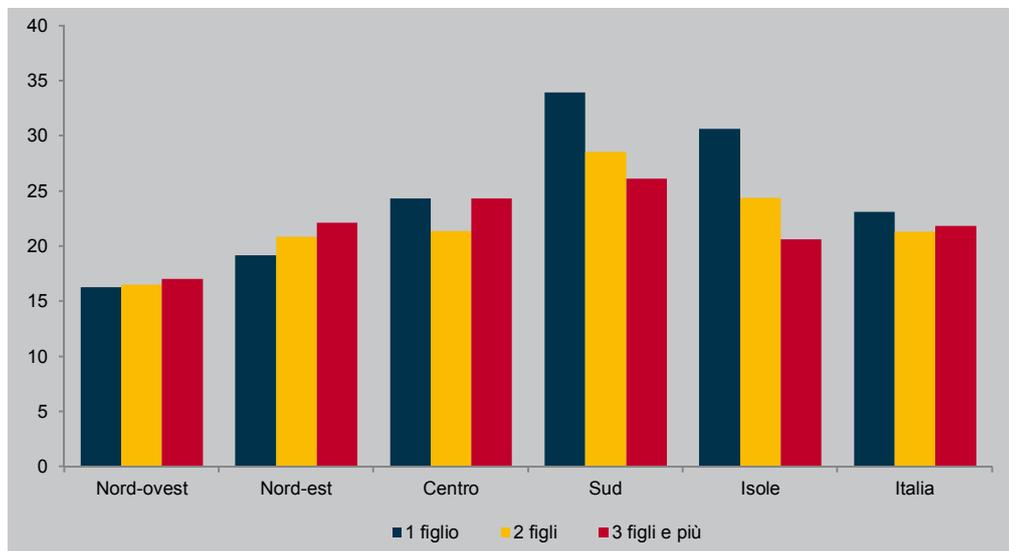
Il rischio di lasciare o perdere il lavoro è particolarmente influenzato sia dall'area di residenza delle madri che dal numero di figli avuti (Figura 2.2). Risiedere al Nord o al Centro comporta un minor rischio, mentre le madri del Sud risultano decisamente più svantaggiate, soprattutto se sono al primo figlio: il 33,9 per cento di esse, circa due anni dopo la nascita del figlio, non ha più un'occupazione (contro il 16,3 per cento nel Nord-ovest).

Le differenze territoriali, lette per numero di figli avuti, evidenziano il persistere nel Mezzogiorno di un modello più "tradizionale", che vede le donne uscire dal mercato del lavoro soprattutto al primo figlio. Al Nord e al Centro, invece, le uscite sono direttamente in relazione con il numero dei figli.

Come è noto, il titolo di studio è un fattore rilevante per la partecipazione delle madri al mercato del lavoro. Alcuni studi hanno mostrato che, mentre per gli uomini l'istruzione è in relazione quasi unicamente con la posizione o la qualifica nell'ambito di una partecipazione al lavoro che è comunque elevata, per le donne un alto livello di istruzione aumenta molto la probabilità di accedere al mercato del lavoro. Nel caso delle madri, l'effetto positivo del titolo di studio si riscontra non solo per avere una occupazione, ma anche per mantenerla. Come mostra la Figura 2.3, un'istruzione più elevata frena l'uscita dal lavoro: al crescere del titolo di studio, infatti, la proporzione di madri che smettono di lavorare diminuisce notevolmente. È importante notare che, mentre i rischi risultano più forti nel Mezzogiorno sia per le madri con un titolo fino alla licenza elementare sia per quelle con una licenza di scuola superiore, per le laureate le differenze territoriali risultano meno marcate.

³ Con madri che escono dal mercato del lavoro si intendono quelle che hanno lasciato il lavoro (si sono licenziate o hanno cessato un'attività che svolgevano come lavoratrici autonome) o che lo hanno perso (sono state licenziate per diversi motivi oppure si è concluso un contratto di lavoro a tempo determinato o di consulenza).

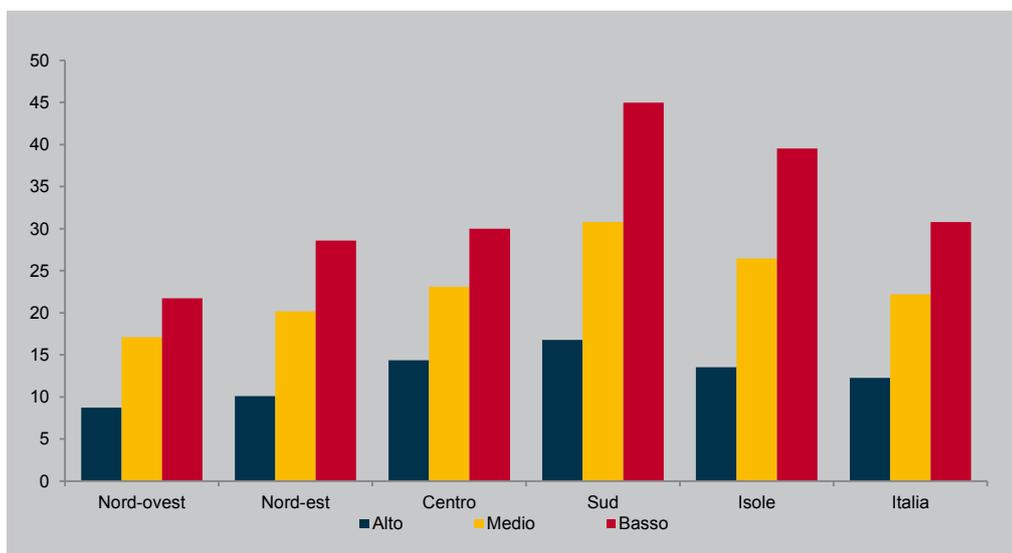
Figura 2.2 – Madri di nati nel 2009/2010 che hanno lasciato o perso il lavoro che svolgevano in gravidanza per ripartizione geografica e numero di figli (a) - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Con madri che hanno lasciato il lavoro si fa riferimento alle madri che si sono licenziate o hanno cessato un'attività che svolgevano come lavoratrici autonome. Le madri, invece, che hanno perso il lavoro sono quelle licenziate per diversi motivi (ridimensionamento del personale, chiusura dell'azienda, mobilità, ...) e quelle per cui si è concluso un contratto di lavoro a tempo determinato o di consulenza.

Figura 2.3 – Madri di nati nel 2009/2010 che hanno lasciato o perso il lavoro che svolgevano in gravidanza per ripartizione geografica e livello di istruzione (a) (b) - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

(b) Con madri che hanno lasciato il lavoro si fa riferimento alle madri che si sono licenziate o hanno cessato un'attività che svolgevano come lavoratrici autonome. Le madri, invece, che hanno perso il lavoro sono quelle licenziate per diversi motivi (ridimensionamento del personale, chiusura dell'azienda, mobilità, ...) e quelle per cui si è concluso un contratto di lavoro a tempo determinato o di consulenza.

Per quanto riguarda la tipologia di coppia, per le madri straniere è più elevata la probabilità di lasciare o perdere il lavoro (36,6 per cento contro 20,3 delle coppie entrambi italiani). Mentre nel Nord-ovest e nel Sud la probabilità riferita alle madri straniere non varia in base alla tipologia di coppia (rispettivamente 29 e 62 per cento), nelle altre ripartizioni sono le coppie con madre straniera e padre italiano a presentare un rischio maggiore.

Passando a considerare le caratteristiche del lavoro svolto dalle madri in gravidanza, si rileva che l'interruzione dell'attività lavorativa riguarda soprattutto le madri occupate nel settore privato (il 25,9 per cento contro il 14,1 per cento delle madri che lavoravano nel pubblico).

Molto forte è anche l'influenza della tipologia contrattuale: non prosegue l'attività il 45,7 per cento delle donne con lavoro a tempo determinato, mentre non sussistono particolari differenze in base al regime orario.

L'indagine consente, infine, di approfondire anche numerosi aspetti relativi allo status socio-economico familiare, che risultano particolarmente interessanti quando si considerano le madri che hanno lasciato o perduto il lavoro. Il rischio di non lavorare più dopo la nascita di un figlio aumenta per le famiglie più vulnerabili, in cui il partner non è occupato oppure è occupato con una bassa posizione nella professione (Tavola 2.2).

Tavola 2.2 -Madri di nati nel 2009/2010 occupate in gravidanza per variazione nella condizione professionale prima e dopo la nascita del figlio e per caratteristiche del partner - Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE DEL PARTNER (a)	Madri che continuano a lavorare	Madri che lasciano o perdono il lavoro in gravidanza (b)	Totale
CONDIZIONE PROFESSIONALE			
Occupato	78,1	21,9	100,0
Non occupato	68,9	31,1	100,0
Totale	77,5	22,5	100,0
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE			
<i>Alle dipendenze (c)</i>			
Alta	86,3	13,7	100,0
Media	81,7	18,3	100,0
Bassa	73,5	26,5	100,0
Totale	78,3	21,7	100,0
<i>In proprio (d)</i>			
Imprenditore, libero professionista	80,5	19,5	100,0
Altro lavoratore in proprio	76,0	24,0	100,0
Totale	78,1	21,9	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 - Anno 2012

(a) Il partner è il padre del bambino se convivente con la madre, altrimenti il marito/compagno convivente (anche se non è il padre del bambino).

(b) Con madri che hanno lasciato il lavoro si fa riferimento alle madri che si sono licenziate o hanno cessato un'attività che svolgevano come lavoratrici autonome. Le madri, invece, che hanno perso il lavoro sono quelle licenziate per diversi motivi (ridimensionamento del personale, chiusura dell'azienda, mobilità, ...) e quelle per cui si è concluso un contratto di lavoro a tempo determinato o di consulenza.

(c) Il quesito è posto solo ai partner occupati che svolgono un lavoro alle dipendenze. Posizione alta: Dirigente, direttivo quadro; Media: Impiegato, intermedio; Bassa: Capo operaio, operaio subalterno e assimilati, apprendista, lavoratore a domicilio per conto di imprese.

(d) Il quesito è posto solo ai partner occupati che svolgono un lavoro autonomo.

L'applicazione di un modello logistico multinomiale⁴ consente di individuare quali siano i fattori che maggiormente incidono sul rischio di lasciare o perdere il lavoro che la donna svolgeva al momento della gravidanza, distinguendo chi lascia il lavoro, chi lo perde rispetto a chi e risulta occupata anche al momento dell'intervista.

Le variabili esplicative considerate riguardano:

- caratteristiche socio-demografiche della madre (età della madre al parto, titolo di studio, numero di figli, cittadinanza italiana/straniera);
- informazioni di contesto (ripartizione geografica, nonni disponibili⁵);
- caratteristiche del lavoro della madre (tipo di lavoro in gravidanza, regime orario, tipo di settore lavorativo);
- status socio-economico (titolo di godimento dell'abitazione, condizione e posizione nella professione del partner).

Mostrano una maggiore probabilità di lasciare e, ancor più di perdere il lavoro, le madri con contratto di collaborazione e quelle a tempo determinato (circa 5 volte rispetto a quelle a tempo indeterminato) (Figura 2.4). A parità delle altre condizioni, le madri che avevano un lavoro a tempo pieno hanno il doppio del rischio di lasciarlo o perderlo rispetto a chi lavora part-time. Tra le caratteristiche lavorative della madre l'unica variabile protettiva è lavorare nel settore pubblico che dimezza il rischio di lasciare o perdere il lavoro.

Considerando le caratteristiche socio-demografiche delle madri sono più a rischio di lasciare il lavoro le più giovani (fino a 24 anni), con una probabilità doppia rispetto alla classe intermedia (30-34 anni), e anche di perderlo, mostrando però un rischio più contenuto; anche la cittadinanza straniera della madre fa aumentare, seppur di poco, questo rischio.

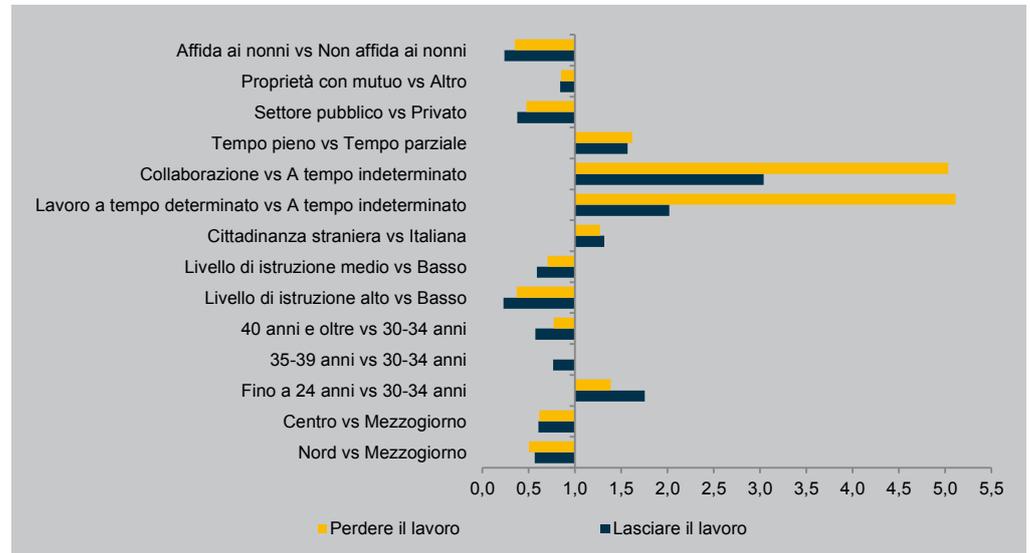
A ridurre, invece, la probabilità di lasciare o perdere il lavoro è, in particolare, l'alto livello di istruzione, a conferma del ruolo "protettivo" di un titolo di studio elevato⁶, e la possibilità di contare sull'aiuto dei nonni nell'affidamento dei propri figli. La residenza al Centro o al Nord riduce in parte il rischio di non essere più occupate e, in misura ancora più contenuta, il disporre di una casa di proprietà con mutuo da estinguere.

⁴ Ci si è basati sul criterio logico della parsimonia includendo tutti gli effetti semplici ed escludendo quelli di ordine superiore. L'inclusione delle variabili nei modelli è stata effettuata con la tecnica stepwise.

⁵ Utilizzando come proxy l'affido del bambino anche occasionalmente ai nonni.

⁶ Risultati simili emergevano utilizzando modelli logistici applicati ai dati delle precedenti indagini campionarie sulle nascite. Cfr. "The risk of job exclusion after childbirth" (C. Castagnaro, A. Guarneri, S. Prati), poster presentato al Convegno intermedio della Società Italiana di Statistica "Rischio e Previsione", Venezia, Isola S. Servolo, 6-8 giugno 2007.

Figura 2.4 – Risultati di due modelli di regressione logistica. Variabile dipendente del primo modello: madri che perdono il lavoro vs madri che continuano a lavorare. Variabile dipendente del secondo modello: madri che lasciano il lavoro vs madri che continuano a lavorare (a) - Anno 2012 (Odds ratios)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Con madri che hanno lasciato il lavoro si fa riferimento alle madri che si sono licenziate o hanno cessato un'attività che svolgevano come lavoratrici autonome. Le madri, invece, che hanno perso il lavoro sono quelle licenziate per diversi motivi (ridimensionamento del personale, chiusura dell'azienda, mobilità, ...) e quelle per cui si è concluso un contratto di lavoro a tempo determinato o di consulenza.

Tavola 2.3 - Madri di nati nel 2009/2010 occupate in gravidanza che hanno smesso di lavorare per motivo dell'interruzione, ripartizione geografica, numero di figli e tipologia di coppia - Anno 2012 (valori per cento madri con le stesse caratteristiche)

CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE	Motivo dell'interruzione				Totale
	Mi sono licenziata/ho cessato l'attività	Sono stata licenziata	Si è concluso un contratto/consulenza	Sono stata posta in mobilità	
NUMERO DI FIGLI					
1 figlio	50,3	25,0	23,3	1,5	100,0
2 figli	55,5	23,5	15,4	5,6	100,0
3 figli e più	52,1	20,7	20,4	6,9	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord-ovest	50,7	27,2	18,2	3,8	100,0
Nord-est	51,3	21,3	22,9	4,4	100,0
Centro	52,7	25,9	17,7	3,8	100,0
Sud	54,0	21,5	21,6	2,9	100,0
Isole	54,5	24,7	17,6	3,1	100,0
TIPOLOGIA DI COPPIA (a)					
Entrambi italiani	53,0	23,5	19,1	4,4	100,0
Lei straniera/lui italiano	60,8	19,9	19,3	-	100,0
Entrambi stranieri	49,1	26,1	24,3	0,6	100,0
Totale (b)	52,5	24,0	19,9	3,6	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

Ma quali sono i fattori che hanno determinato l'interruzione dell'attività lavorativa (Tavola 2.3)? Più della metà delle madri ha dichiarato di non lavorare più perché si è licenziata o ha interrotto l'attività che svolgeva come autonoma (52,5 per cento); quasi una madre su quattro ha subito il licenziamento, mentre per una su cinque si è concluso un contratto di lavoro o una consulenza; il 3,6 per cento dichiara di essere stata posta in mobilità. Emerge una situazione eterogenea in relazione al numero di figli; sono prevalentemente le madri al secondo figlio quelle che lasciano il lavoro (55,5 per cento) mentre sono prevalentemente le primipare quelle che hanno subito un licenziamento (25,0 per cento) o che dichiarano che si è concluso il contratto a tempo determinato (23,3 per cento).

Analizzando i motivi per lasciare il lavoro che la donna svolgeva in gravidanza si osserva che, rispetto al 2005, diminuiscono - pur restando di gran lunga prevalenti - le madri che riferiscono motivazioni riconducibili a difficoltà di conciliazione dei ruoli (dal 78,4 per cento al 67,1 per cento), mentre aumentano quelli riconducibili all'insoddisfazione per il tipo di lavoro svolto sia in termini di mansioni che di retribuzione (dal 6,9 per cento al 13,5 per cento).⁷

2.2.2 Le madri che lavorano

Nell'indagine svolta nel 2012, le madri che hanno avuto un figlio nel 2009/2010 risultavano occupate al momento dell'intervista nel 53 per cento dei casi e casalinghe nel 34 per cento; un 11 per cento si trovava in cerca di occupazione.

La partecipazione delle madri al mercato del lavoro risulta, tuttavia, molto differenziata se analizzata rispetto ad alcune caratteristiche socio-demografiche delle madri (Tavola 2.4).

La situazione si presenta molto eterogenea nelle varie ripartizioni: se oltre il 60 per cento delle madri residenti al Nord è occupata, solo poco più del 37 per cento lo è nel Mezzogiorno. All'opposto, poco più di una madre su quattro residente al Nord è casalinga, e tale proporzione è pressoché doppia nel Mezzogiorno.

Le madri al terzo figlio o più mostrano una partecipazione molto minore al mercato del lavoro: il 39,0 per cento è occupata e il 51,3 per cento è casalinga. Per le donne al primo figlio la situazione è molto diversa: il 57,8 per cento è occupata e solo il 25,9 per cento si dichiara casalinga. Queste, inoltre, sono anche più spesso in cerca di un lavoro (13,2 per cento).

Al crescere dell'istruzione delle donne aumenta la proporzione di occupate: dal 37,1 per cento delle madri con un basso titolo di studio (fino alla licenza media inferiore), si sale al 56,8 per cento di quelle con il diploma delle superiori, fino al 74,6 per cento delle intervistate con almeno la laurea.

Considerando la tipologia di coppia, si osserva una proporzione di occupate che è molto più bassa quando la madre è straniera (circa il 34 per cento è occupata), a prescindere dalla cittadinanza del partner, e una più elevata proporzione di madri che si dichiara in cerca di occupazione, quasi doppia rispetto alle madri italiane (circa il 9 per cento).

⁷ Il quesito sui motivi del licenziamento è stato rivolto solo ad un sottocampione di madri, intervistato con tecnica Cati.

Tavola 2.4 - Madri di nati nel 2009/2010 per condizione professionale, ripartizione di residenza, numero di figli, livello di istruzione e tipologia di coppia - Anno 2012 (valori per cento madri con le stesse caratteristiche)

CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DELLA MADRE	Condizione professionale				Totale
	Occupata	In cerca di occupazione	Casalinga	Altro	
NUMERO DI FIGLI					
1 figlio	57,8	13,2	25,9	3,0	100,0
2 figli	52,3	9,3	36,1	2,3	100,0
3 figli e più	39,0	8,2	51,3	1,5	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord-ovest	63,0	9,1	25,9	2,0	100,0
Nord-est	61,4	9,3	26,2	3,1	100,0
Centro	58,1	11,7	28,0	2,3	100,0
Sud	37,4	12,3	47,4	2,8	100,0
Isole	37,6	13,5	46,6	2,3	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)					
Alto	74,6	9,5	13,6	2,3	100,0
Medio	56,8	10,9	29,2	3,1	100,0
Basso	37,1	11,5	49,6	1,8	100,0
TIPOLOGIA DI COPPIA (b)					
Entrambi italiani	56,6	9,3	31,6	2,4	100,0
Lei straniera/lui italiano	34,4	15,2	47,1	3,4	100,0
Entrambi stranieri	33,7	17,8	46,3	2,1	100,0
Totale (c)	52,8	10,9	33,8	2,5	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

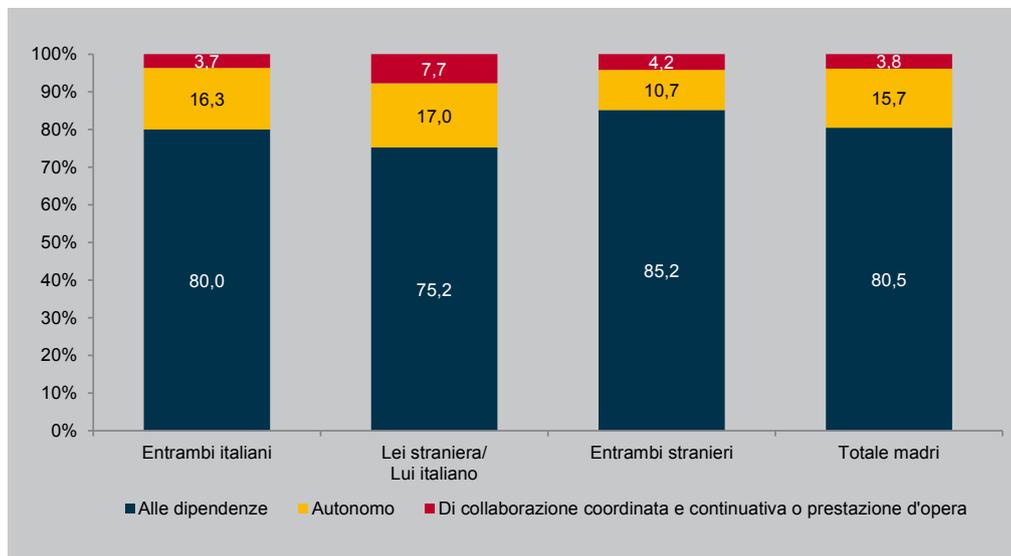
(a) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

(b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

Le madri occupate al momento dell'intervista (Figura 2.5) hanno nella maggioranza dei casi un impiego alle dipendenze (80,5 per cento). Coloro che lavorano come autonome costituiscono il 15,7 per cento di tutte le madri occupate al momento dell'intervista, e solo il 3,8 per cento svolge una collaborazione coordinata e continuativa o di prestazione d'opera occasionale. Non si osservano particolari differenze per tipologia di coppia; le differenze più marcate si riscontrano per le madri straniere, per le quali la quota di lavoratrici autonome è molto più elevata se la coppia è mista (17,0 per cento), mentre è la più bassa se si tratta di una coppia di entrambi stranieri (10,7 per cento).

Figura 2.5 - Madri di nati nel 2009/2010 occupate per posizione professionale (a) (b) - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero. (b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

Le madri residenti nel Mezzogiorno svolgono, più frequentemente che nelle altre aree geografiche, un lavoro autonomo (22,7 per cento nel Sud e 20,6 nelle Isole) e nel settore pubblico (35,8 per cento nelle isole e 27,9 per cento nel Sud). L'attività nel pubblico risulta anche più diffusa tra le donne con più di due figli (32,5 per cento delle madri con tre figli e oltre e 25,8 per cento delle madri con due figli) rispetto a quelle con un solo figlio (20,5 per cento). Le madri che non hanno un lavoro autonomo (circa 84 per cento) hanno nella maggioranza dei casi un impiego nel settore privato (75,9 per cento) (Tavola 2.5).

Lavorano alle dipendenze più frequentemente le madri con livello 'medio' di istruzione (84,0 per cento), mentre i contratti di collaborazione coordinata e continuativa o di prestazione d'opera sono un po' più frequenti tra le madri con un livello di istruzione basso (5,3 per cento). Le madri con alto livello di istruzione lavorano nel pubblico con una proporzione tripla rispetto alle madri con basso livello di istruzione (42,0 per cento vs 14,0 per cento) e più che doppia rispetto a quelle con livello medio (19,9 per cento).

Le madri straniere, se in coppia con partner straniero, hanno la più alta proporzione di lavoro alle dipendenze (85,2 per cento), mentre tale quota scende di 10 punti percentuali se il partner è italiano; le madri straniere, a prescindere dal partner, lavorano nel privato nel 91 per cento circa dei casi, contro il 73,9 per cento delle madri italiane in coppia con partner italiano.

Nell'ultimo decennio si è assistito ad una crescita piuttosto sostenuta dei contratti di lavoro cosiddetti atipici. Nel 2012 la quota di occupati atipici è pari al 10,6 contro l'8,7 del 2008;⁸ la proporzione delle occupate atipiche arriva al 14,6 per cento. Inoltre, si rivela sempre crescente il ricorso al part-time, soprattutto nell'occupazione femminile (21,1 per cento nel 2012 contro il 18,5 del 2008).

⁸ Dati da elaborazione della Rilevazione continua sulle forze di lavoro (Istat, 2013d).

Tavola 2.5 - Madri di nati nel 2009/2010 occupate per posizione professionale e settore di attività, numero di figli, ripartizione geografica, livello di istruzione e tipologia di coppia - Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Posizione professionale			Settore di attività (a)			
	Alle dipendenze	Autonomo	Di collaborazione coordinata e continuativa o di prestazione d'opera	Totale	Pubblico	Privato	Totale
NUMERO DI FIGLI							
1 figlio	81,2	14,7	4,0	100,0	20,5	79,5	100,0
2 figli	81,0	16,1	2,9	100,0	25,8	74,2	100,0
3 figli e più	74,9	18,7	6,4	100,0	32,5	67,5	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord-ovest	84,6	12,8	2,6	100,0	20,1	79,9	100,0
Nord-est	85,0	12,3	2,7	100,0	22,9	77,1	100,0
Centro	79,8	16,3	3,9	100,0	23,7	76,3	100,0
Sud	70,0	22,7	7,3	100,0	27,9	72,1	100,0
Isole	75,4	20,6	4,0	100,0	35,8	64,2	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (b)							
Alto	78,3	18,3	3,4	100,0	42,0	58,0	100,0
Medio	84,0	12,7	3,3	100,0	19,9	80,1	100,0
Basso	75,9	18,8	5,3	100,0	14,0	85,9	100,0
TIPOLOGIA DI COPPIA (c)							
Entrambi italiani	80,0	16,3	3,7	100,0	26,1	73,9	100,0
Lei straniera/lui italiano	75,2	17,0	7,7	100,0	8,5	91,5	100,0
Entrambi stranieri	85,2	10,7	4,2	100,0	9,0	91,0	100,0
Totale (d)	80,5	15,7	3,8	100,0	23,9	76,1	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Il quesito sul settore di attività è posto esclusivamente alle madri che non svolgono un lavoro autonomo.

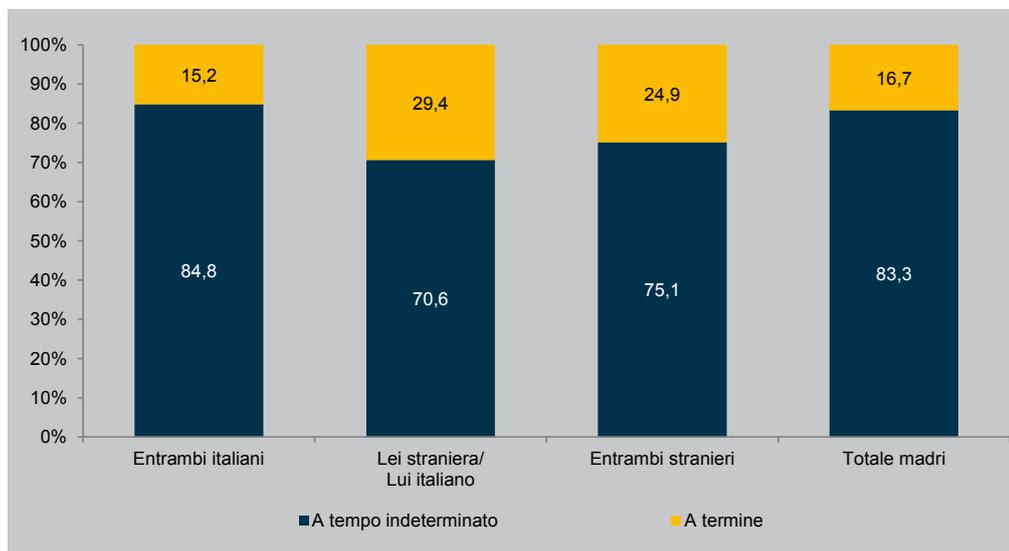
(b) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

(c) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(d) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

Le madri che lavorano alle dipendenze hanno un contratto a tempo determinato nel 16,7 per cento dei casi (Figura 2.6). La maggiore precarietà del lavoro si ravvisa per le madri straniere che mostrano le percentuali più elevate di lavoro a tempo determinato, in particolare se in coppia con partner italiano (29,4 per cento).

Figura 2.6 - Madri di nati nel 2009/2010 occupate per tipo di contratto (a) (b) - Anno 2012 (valori percentuali)

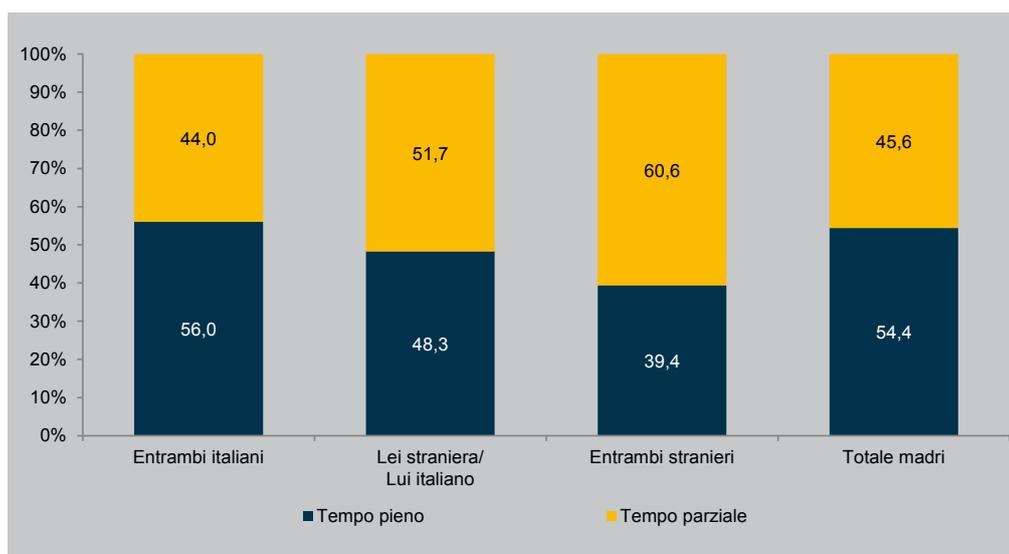


Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.
 (b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

Le madri che non hanno un lavoro autonomo hanno un regime orario part-time nel 45,6 per cento dei casi (Figura 2.7); come è possibile notare, le madri straniere svolgono più frequentemente lavori a tempo parziale, in particolar modo se in coppia con partner straniero, dove la proporzione di *part-timers* arriva quasi al 61 per cento.

Figura 2.7 - Madri di nati nel 2009/2010 occupate per tipologia di orario (a) (b) - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.
 (b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

Se consideriamo esclusivamente le madri che lavorano alle dipendenze, è interessante mettere in relazione alcuni aspetti del lavoro svolto, come l'incidenza del



part-time e il lavoro a tempo determinato, con alcune caratteristiche socio-demografiche delle donne (Tavola 2.6).

Il ricorso al part-time è più frequente nelle regioni del Nord-est (49,7 per cento) e nelle Isole (48,2 per cento) e tra le madri con più figli (oltre il 50 per cento delle lavoratrici con tre figli o più).

La quota di *part-timers* è più marcata tra le più giovani (53,6 per cento per le madri fino a 24 anni). Inoltre, lavorano a tempo parziale soprattutto le donne con un titolo di studio medio-basso (il 52,0 per cento delle donne con licenza elementare o media inferiore e il 47,0 per cento delle diplomate, contro il 31,5 per cento delle laureate).

Tuttavia, analizzando i motivi per cui le madri dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale, emerge che per una parte di loro la scelta non è volontaria bensì subita; circa il 28 per cento dichiara infatti di essere impossibilitata a trovare un lavoro diverso o che il tipo di orario ridotto è stato imposto dal datore di lavoro. Il motivo prevalente, che in qualche modo rimanda alla volontarietà del part-time, è avere maggior tempo da dedicare alla cura della famiglia; 7 madri su 10 hanno indicato queste motivazioni alla base della scelta.⁹

Nel caso dei lavori a termine (tempo determinato), si ritrova una forte variabilità territoriale: nel Mezzogiorno la proporzione di madri che lavorano a tempo determinato è doppia (quasi il 26 per cento) rispetto al Nord (circa 13 per cento). Al contrario, non sembrano esserci differenze marcate rispetto al numero di figli, mentre al crescere dell'età delle madri, questi tipi di contratto diminuiscono.

Tavola 2.6 - Madri di nati nel 2009/2010 occupate alle dipendenze a tempo parziale o con contratti a termine per alcune caratteristiche della madre - Anno 2012 (per 100 madri con le stesse caratteristiche)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Tempo parziale	A termine
CLASSE DI ETÀ		
Fino a 24	53,6	44,1
25-29	45,4	24,6
30-34	42,9	14,3
35-39	44,7	10,3
40 e oltre	40,9	10,0
NUMERO DI FIGLI		
1 figlio	38,3	18,2
2 figli	49,7	15,1
3 figli e più	52,6	15,4
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA		
Nord-ovest	43,8	12,4
Nord-est	49,7	14,6
Centro	41,7	16,1
Sud	39,1	25,8
Isole	48,2	25,9
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)		
Alto	31,5	20,1
Medio	47,0	13,4
Basso	52,0	20,1
Totale	44,3	16,7

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012.

(a) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

⁹ Il quesito sui motivi del part-time è stato rivolto solo alle madri intervistate con tecnica Cati.

Considerando il settore di attività economica si rilevano alcune specificità per tipologia di coppia (Tavola 2.7), in particolare nel caso delle coppie miste, la proporzione di madri impiegate nel 'commercio, alberghi e ristoranti' è molto più elevata (34,8 per cento) rispetto al valore medio e rispetto, in particolare, alle coppie di genitori entrambi stranieri (24,1 per cento).

Tavola 2.7 - Madri di nati nel 2009/2010 occupate per tipologia di coppia e settore di attività economica - Anno 2012 (valori percentuali)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Tipologia di coppia (a)			Totale madri (b)
	Entrambi italiani	Lei straniera/ lui italiano	Entrambi stranieri	
Agricoltura, caccia, pesca	3,7	3,4	4,0	3,7
Industria	11,1	10,2	10,3	11,0
Costruzioni	4,1	2,3	0,8	3,7
Commercio, alberghi e ristoranti	27,0	34,8	24,1	27,2
Trasporti e comunicazioni	3,4	1,9	1,1	3,1
Servizi pubblici, sociali e alle persone	37,7	39,8	43,8	38,3
Altro	13,0	7,6	16,0	13,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012.

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

2.3 - Tra lavoro e famiglia: le difficoltà di conciliazione

Il progressivo aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro non è stato accompagnato da un parallelo e contemporaneo processo di trasformazione del ruolo all'interno della famiglia e della coppia. Così il lavoro extradomestico molto spesso si va a sommare al carico di impegni familiari in un funambolico tentativo di conciliare i diversi ruoli di lavoratrice, compagna, madre e figlia (quest'ultimo non trascurabile in un contesto di spiccato invecchiamento e di *welfare* carente).

La "doppia presenza" della donna (Saraceno, 1987; Leccardi, 1998; D'Alessandro, 2002; Sabbadini, 2004), dentro e fuori la famiglia, appare così in continua evoluzione e le strategie di cui si dotano le madri lavoratrici cambiano a seconda sia del contesto di riferimento sia delle caratteristiche stesse delle madri.

L'indagine ha permesso di analizzare se e come le donne occupate con almeno un figlio nel 2009/2010 riescono a conciliare i propri impegni lavorativi con quelli familiari, descrivendo le forme di aiuto di cui prevalentemente si avvalgono per la cura dei bambini. Per quanto riguarda la frequenza agli asili nido, i quesiti sottoposti alle donne offrono anche l'opportunità di considerare, oltre alla domanda effettivamente soddisfatta, anche quella potenziale. Le diverse modalità di affidamento dei bambini, inoltre, vengono analizzate tenendo conto del contesto familiare e di alcune caratteristiche del lavoro delle madri.

Selezionando quindi le madri occupate al momento dell'intervista (52,8 per cento del totale delle madri intervistate), nella Tavola 2.8, si riportano le percentuali di madri che hanno dichiarato di avere difficoltà di conciliazione in base ad alcune loro

caratteristiche. A livello complessivo il 42,7 per cento delle madri ha segnalato che esistono aspetti del proprio lavoro che rendono loro difficile conciliare impegni lavorativi e familiari. A riferire maggiori difficoltà sono le madri italiane in coppia con italiani residenti al Centro (46,8 per cento) mentre la ripartizione più critica per le straniere è il Mezzogiorno, dove ad avere difficoltà sono il 47,1 delle straniere in coppia con italiani e il 49,0 per cento di quelle in coppia con stranieri. Le coppie straniera/italiano poi sembrano essere particolarmente avvantaggiate se risiedono nel Centro: ad avere difficoltà sono solo il 15,8 per cento di queste. Meno del 10 per cento delle donne di questa tipologia di coppia con 3 figli e più segnalano difficoltà di conciliazione. Per le coppie formate, invece, da entrambi stranieri a un numero di figli più elevato corrisponde un livello più alto di difficoltà (43,8 per cento per le donne con tre figli o più contro il 34,2 di quelle con un solo figlio).

Tavola 2.8 - Madri di nati nel 2009/2010 occupate con difficoltà di conciliazione famiglia e lavoro per tipologia di coppia e per alcune caratteristiche - Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE SOCIO- DEMOGRAFICHE DELLA MADRE	Tipologia di coppia (a)			Totale madri (b)
	Entrambi italiani	Lei straniera/ lui italiano	Entrambi stranieri	
CLASSE DI ETÀ				
Fino a 24	25,0	7,5	39,3	28,2
25-29	36,4	23,9	36,2	35,9
30-34	44,0	25,3	39,2	42,5
35-39	45,6	36,1	40,5	45,4
40 e oltre	46,1	27,6	34,7	45,5
NUMERO DI FIGLI				
1 figlio	43,2	23,1	34,2	41,6
2 figli	44,8	35,1	41,4	44,5
3 figli e più	41,4	9,0	43,8	41,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord	43,5	28,7	37,6	42,5
Centro	46,8	15,8	37,6	44,8
Mezzogiorno	41,5	47,1	49,0	41,4
LIVELLO DI ISTRUZIONE (c)				
Alto	53,5	46,4	40,8	52,5
Medio	42,3	18,2	37,4	41,0
Basso	36,2	22,5	36,9	36,3
AIUTI RICEVUTI				
Si	45,9	31,5	37,2	44,3
No	42,7	24,8	38,9	42,0
TIPO DI ORARIO DI LAVORO (d)				
Tempo pieno	53,0	31,2	50,4	52,4
Tempo parziale	28,8	20,5	32,2	28,8
Totale	43,7	27,0	38,3	42,7

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

(c) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

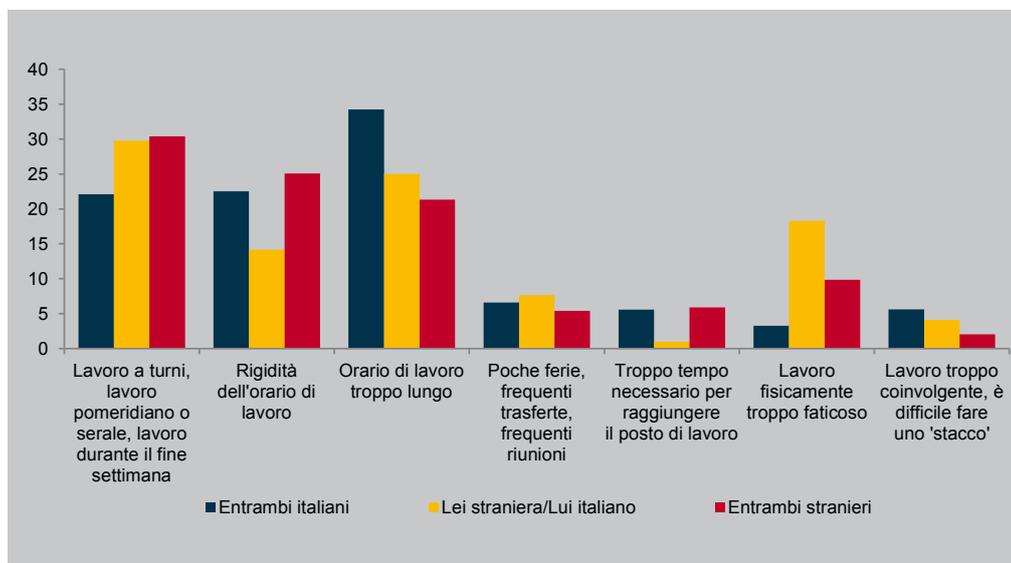
(d) Il quesito sul tipo di orario è posto esclusivamente alle madri che non svolgono un lavoro autonomo.

Le difficoltà dovute al doppio ruolo di madre e lavoratrice sono avvertite più frequentemente dalle donne con età più avanzata (circa 45 per cento delle madri dai 35 anni in poi rispetto al 29,6 per cento delle madri fino ai 24 anni), verosimilmente an-

che per via del diverso numero di figli, e con un'istruzione più elevata (52,4 per cento contro il 36 per cento delle madri con livello basso). In generale, le donne straniere, soprattutto quando sono in coppia con un italiano, dichiarano minori difficoltà di conciliazione rispetto alle coppie italiane: rispettivamente il 27 quando il partner è italiano e il 38,3 per cento nelle coppie di stranieri rispetto al 43,7 per cento delle coppie di italiani. Questa differenza può essere in parte spiegata con la quota elevata di madri straniere che lavorano part-time (60,6 per cento delle donne straniere in coppia con stranieri contro il 44,0 per cento delle donne italiane in coppia con un italiano); infatti, le straniere in coppia con stranieri che lavorano a tempo parziale riportano difficoltà di conciliazione nel 32,2 per cento dei casi contro il 50,4 delle madri straniere che lavorano a tempo pieno. Da notare che circa la metà delle madri a tempo pieno riportano difficoltà di conciliazione sia nel caso di coppie di stranieri che di coppie di italiani. Il part-time o la flessibilità in orario, infatti, sono strumenti che dal lato della domanda consentono di adattare la struttura degli orari alle necessità delle imprese, mentre dal lato dell'offerta tendono a conciliare le esigenze familiari e di vita con quelle lavorative.

Difficoltà di conciliazione sono riportate frequentemente anche dalle madri che lavorano come autonome e dalle intervistate che hanno una posizione nella professione elevata; la possibilità di conciliare gli impegni lavorativi con quelli familiari sembra ridursi in maniera netta quando il lavoro della donna richiede presumibilmente un più ampio coinvolgimento e maggiori responsabilità.

Figura 2.8 - Madri di nati nel 2009/2010 occupate per principali aspetti del lavoro svolto che causano difficoltà di conciliazione per tipologia di coppia (a) - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

L'indagine consente anche di analizzare quali sono, a giudizio delle intervistate che hanno riferito di avere difficoltà di conciliazione (il 42,8 per cento delle madri che lavorano), gli aspetti del lavoro più problematici. La Figura 2.8 evidenzia che gli aspetti più critici del lavoro svolto risultano: "orario di lavoro troppo lungo" (33,2 per

cento), “lavoro a turni, pomeridiano o serale, nel fine settimana” (22,8 per cento) e “la rigidità dell’orario di lavoro” (22,5 per cento), ovvero non poter entrare più tardi o uscire anticipatamente o usufruire di ore di permesso privato. Anche considerando la tipologia di coppia gli aspetti del lavoro delle madri che sembrano pesare di più sulla conciliazione rimangono sostanzialmente invariati anche se il lavoro a turni assume una maggiore rilevanza (29,8 per cento nelle coppie con madre straniera e padre italiano e 30,4 per cento in quelle con entrambi i genitori stranieri). Inoltre, nelle coppie miste con madre straniera emerge la modalità “lavoro fisicamente troppo faticoso” (18,3 per cento) che, invece, nelle altre tipologie di coppia appare del tutto residuale.

2.4 - Chi si occupa dei bambini quando i genitori lavorano

La disponibilità di persone o servizi a cui affidare i bambini mentre si è al lavoro è uno dei principali strumenti di conciliazione. Il 92,8 per cento delle madri che hanno avuto un figlio nel 2009/2010 e che lavorano lo affidano a servizi o persone che si occupano di lui/lei mentre loro sono al lavoro. Questo tipo di supporto è richiesto quotidianamente nella stragrande maggioranza dei casi. Tra chi non affida il proprio figlio a nessuno (7,2 per cento) è preponderante la motivazione di non avvertirne l’esigenza (85,5 per cento) rispetto a non aver nessuno a cui poterlo affidare; rimanda dunque a una scelta volontaria da parte delle madri, e non a una condizione “subita”. Le donne con un titolo di studio elevato lo affidano nel 96,0 per cento dei casi rispetto all’89,6 per cento di quelle con titolo basso. Le differenze appaiono molto più marcate quando si considera la tipologia di coppia. Infatti, nelle coppie di stranieri ad affidare il proprio figlio a strutture o persone è solo il 77,5 per cento delle madri mentre il 13,1 ha dichiarato di non avvertirne l’esigenza e il 9,4 che non ha nessuno a cui poterlo affidare.

Al totale delle madri occupate che affida il figlio a persone o servizi che si occupano di lui è stato chiesto ‘con quale frequenza’, e il 96,3 per cento ha dichiarato di farlo quotidianamente; mentre non emergono particolari differenze nell’affido per titolo di studio, dai dati emerge che le madri straniere in coppia con straniere affidano il figlio meno frequentemente rispetto alle altre (l’82,2 per cento lo affida quotidianamente).

2.4.1 La strategia di cura prevalente si basa sui nonni e sull’asilo

Le madri lavoratrici a chi affidano prevalentemente i propri figli? La maggior parte di madri di nati nel 2009/2010 si rivolge alle reti di aiuto informale (il 51,4 per cento dei nati al di sotto dei due anni è accudito dai nonni), mentre il 37,8 per cento frequenta un asilo nido; la baby sitter viene scelta come modalità di affido prevalente solo nel 4,2 per cento dei casi (Tavola 2.9). Un impegno così ingente come quello richiesto ai nonni si spiega considerando l’età dei bambini e la carenza di posti negli asili pubblici e privati. Nel nostro Paese, come è noto, mentre i servizi per i bambini tra i 3 e i 5 anni sono molto diffusi e riescono a soddisfare gran parte della domanda, i servizi per l’infanzia sono accessibili solo a una minoranza di famiglie con bambini piccoli.

Tuttavia, considerando la tipologia di coppia emergono profili di affido altamente

differenziati tra loro (Tavola 2.9). Basti pensare che la quota di madri che affidano il figlio ai nonni nel caso delle coppie italiane sale al 54,4 per cento contro il 17,7 per cento delle coppie straniere. Viceversa le coppie italiane che usufruiscono dell'asilo nido sono il 35,8 per cento rispetto al 56,0 delle coppie straniere. Ovviamente, nel caso delle coppie straniere non sempre si hanno i nonni in Italia e, quindi, questa opzione appare molto meno rilevante andando, invece, ad accrescere la quota di bambini che frequentano l'asilo nido. Sempre nel caso delle coppie di stranieri colpisce l'attenzione l'8,4 per cento di madri che affidano il figlio ad altri familiari (rispetto al 2,5 rilevato a livello medio). Infine, in una posizione intermedia si pongono le coppie formate da madri straniere e padri italiani.

Nel Centro la quota di madri che affidano i figli ai nonni è più contenuta (47,5 per cento) rispetto al valore medio nazionale (51,4 per cento) mentre è più elevata quella del ricorso all'asilo nido (41,7 per cento; nel Mezzogiorno è pari a 33,7).

Tavola 2.9 – Nati nel 2009/2010 (da madri occupate) per persone o servizi che si occupano prevalentemente di loro per ripartizione geografica e tipologia di coppia (a) - Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Persone o servizi						Totale
	Compagno/ Marito/Padre	I nonni	Altri familiari	Baby sitter/ Colf/Badante	Asilo nido	Altro	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord	2,9	52,1	2,0	3,9	38,2	0,9	100,0
Centro	3,9	47,5	2,5	4,0	41,7	0,5	100,0
Mezzogiorno	3,7	53,2	3,7	5,1	33,7	0,6	100,0
TIPOLOGIA DI COPPIA (b)							
Entrambi italiani	2,9	54,4	2,1	4,2	35,8	0,6	100,0
Lei straniera/lui italiano	4,6	45,4	-	4,2	45,8	0,2	100,0
Entrambi stranieri	9,2	17,7	8,4	5,1	56,0	3,6	100,0
Totale (c)	3,3	51,4	2,5	4,2	37,8	0,8	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Per 'madri occupate' si intende 'madri occupate all'intervista'.

(b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

È interessante porre in relazione le strategie di cura con alcune caratteristiche del lavoro svolto dalle madri (Tavola 2.10).

Va, inoltre, messo in luce come il piacere e l'onere della cura dei nipoti gravi sui nonni in maniera decrescente passando dai primogeniti ai bambini di ordine successivo (Tavola 2.11).

L'impegno richiesto ai nonni per i bambini del terzo ordine o più è pari a 40,5 per cento rispetto al valore riscontrato per i primogeniti (54,8 per cento). Il fenomeno si spiega, in parte, anche con il progressivo avanzare dell'età dei nonni all'aumentare dell'ordine di nascita dei bambini (tra un primogenito e un terzogenito ci possono essere anche più di dieci anni di distanza). In secondo luogo, l'opportunità di usufruire di un asilo pubblico aumenta per i bambini con altri fratelli.

Tavola 2.10 – Nati nel 2009/2010 (da madri occupate) per persone o servizi che si occupano di loro per alcune caratteristiche del lavoro della madre (a) - Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE DEL LAVORO DELLA MADRE	Persone o servizi						Totale
	Compagno/marito/padre	I nonni	Altri familiari	Baby sitter/colf/badante	Asilo nido	Altro	
POSIZIONE PROFESSIONALE							
Alle dipendenze	3,3	51,5	2,3	4,1	37,9	0,8	100,0
Autonomo	3,0	50,9	3,3	5,1	36,9	0,8	100,0
Di collaborazione coordinata e continuativa	2,8	52,5	1,3	2,9	40,5	-	100,0
Di prestazione d'opera occasionale	4,6	50,1	7,5	3,8	34,1	0,1	100,0
TIPO DI CONTRATTO (b)							
A tempo indeterminato	3,3	51,9	2,1	4,2	37,8	0,7	100,0
A termine	3,7	49,3	3,7	3,5	38,6	1,2	100,0
TIPO DI ORARIO (b)							
Tempo pieno	2,9	51,5	2,1	4,5	38,4	0,7	100,0
Tempo parziale	4,0	51,6	2,8	3,4	37,4	0,8	100,0
PRESENZA DI DIFFICOLTÀ DI CONCILIAZIONE LAVORO-FAMIGLIA							
Sì	3,5	47,7	2,6	5,0	40,3	0,8	100,0
No	3,1	54,2	2,4	3,6	35,9	0,8	100,0
Totale	3,3	51,4	2,5	4,2	37,8	0,8	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Per 'madri occupate' si intende 'madri occupate all'intervista'.

(b) I quesiti sul tipo di contratto e sul tipo di orario sono posti esclusivamente alle madri che non svolgono un lavoro autonomo.

Tavola 2.11 – Nati nel 2009/2010 (da madri occupate) per persone o servizi che si occupano di loro e per alcune caratteristiche della madre (a) - Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Persone o servizi						Totale
	Compagno/marito/padre	I nonni	Altri familiari	Baby sitter/colf/badante	Asilo nido	Altro	
NUMERO DI FIGLI							
1 figlio	2,8	54,8	2,0	3,2	36,7	0,5	100,0
2 figli	3,6	50,2	2,5	4,8	38,2	0,6	100,0
3 figli e più	4,2	40,5	5,1	6,3	41,3	2,6	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (b)							
Alto	2,9	42,5	1,3	7,6	44,9	0,8	100,0
Medio	3,3	53,4	2,2	3,4	37,0	0,6	100,0
Basso	3,7	56,8	4,4	2,1	31,9	1,0	100,0
Totale	3,3	51,4	2,5	4,2	37,8	0,8	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Per 'madri occupate' si intende 'madri occupate all'intervista'.

(b) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

Infine, è possibile effettuare alcune considerazioni sul comportamento differenziale delle madri con un titolo di studio elevato rispetto alle altre. All'aumentare del titolo di studio aumenta in modo significativo il ricorso ad aiuti esterni: le donne laureate che si avvalgono di un asilo nido sono il 44,9 per cento contro il 31,9 per cento delle donne con un basso livello di istruzione. Viceversa quando la madre ha un titolo di studio elevato, i bambini affidati prevalentemente ai nonni sono il 42,5 per cento mentre per le madri con licenza media o elementare la quota è pari al 56,8 per cento.

Ancora una volta questo risultato può essere dovuto in parte a un effetto strutturale: le donne con un più elevato titolo di studio tendono ad avere figli ad età più avanzate e quindi hanno nonni più anziani e per questo, verosimilmente, meno disponibili. Tuttavia, questa componente strutturale di tipo demografico non è in grado di spiegare completamente l'entità delle differenze riscontrate. A tale proposito occorre ricordare che il livello di istruzione è anche una buona proxy dello status socio-economico: uno status più elevato consente alle donne, verosimilmente, di ampliare il ventaglio delle loro scelte di cura dei bambini. Inoltre, vi è una crescente tendenza a considerare i servizi per bambini dal punto di vista pedagogico sociale. In quest'ottica, a venire messo in rilievo è soprattutto il contributo dei servizi di assistenza all'infanzia per lo sviluppo del bambino: le quote crescenti rispetto al passato di frequenza dell'asilo nido¹⁰ fanno pensare a una crescente diffusione della cultura del nido come un'opportunità educativa e di socializzazione.

A questo proposito è utile, infatti, riportare anche la quota di madri lavoratrici che hanno dichiarato di utilizzare, anche saltuariamente, servizi per l'infanzia (asilo nido, baby parking, ecc.) quando questa non costituisce la modalità di affido prevalente. Questa proporzione è pari all'11,7 per cento (Tavola 2.12). Le differenze principali tra le varie tipologie di coppia si riscontrano considerando il numero di figli e, ancora una volta, il livello di istruzione della madre. Infatti, le coppie formate da entrambi i genitori stranieri utilizzano molto di più questo tipo di servizi (19,0 per cento), soprattutto quando la madre risiede nel Centro (30,8 per cento). Di contro, le coppie formate da straniera/italiano sotto-utilizzano questi servizi (11,4 per cento). In caso di elevato livello di istruzione della madre, soprattutto quando si tratta di madri italiane in coppia con italiani, l'utilizzo dei servizi per l'infanzia risulta più ampio (16,3 per cento).

Tavola 2.12 - Madri occupate di nati nel 2009/2010 che utilizzano, anche saltuariamente, servizi per l'infanzia - Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Tipologia di coppia (a)			Totale (c)
	Entrambi italiani	Lei straniera/ lui italiano	Entrambi stranieri	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord	8,6	14,2	13,4	8,9
Centro	16,9	4,5	30,8	17,1
Mezzogiorno	13,7	-	21,7	13,4
NUMERO DI FIGLI				
1 figlio	13,6	14,9	22,4	13,5
2 figli	10,9	9,5	18,6	10,9
3 figli e più	4,9	7,5	11,6	5,6
LIVELLO DI ISTRUZIONE (b)				
Alto	16,3	11,7	11,1	15,6
Medio	11,2	12,7	20,2	11,4
Basso	8,4	7,3	17,7	8,7
Totale	11,6	11,4	19,0	11,7

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

(c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

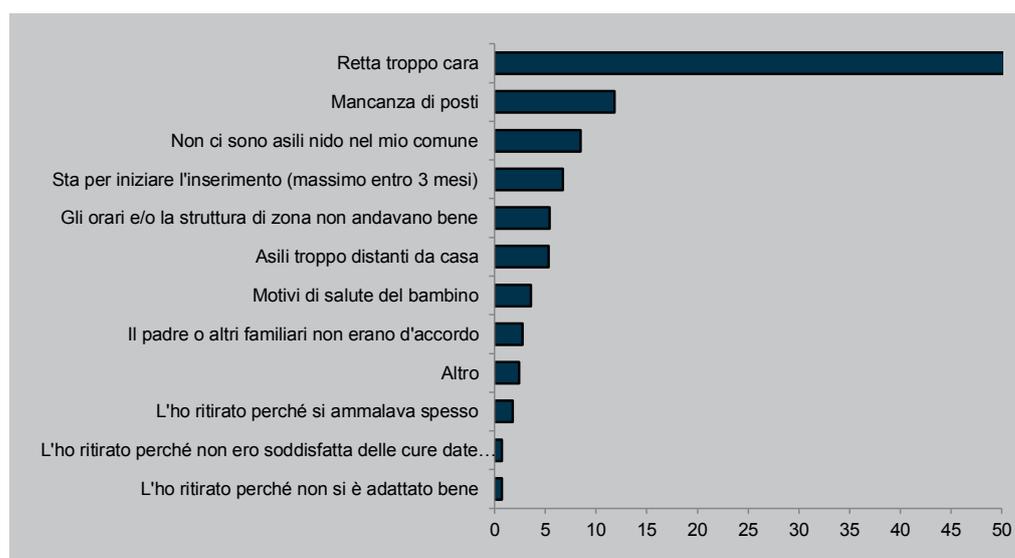
¹⁰ Dai dati di indagine 2002 il ricorso all'asilo nido era pari a 22,4 per cento.

2.4.2 La domanda potenziale di asili nido

A tutte le madri occupate dei bambini nati nel 2009/2010 che non frequentano un asilo nido è stato chiesto se avrebbero preferito questa soluzione e, in caso affermativo, perché non abbiano potuto dar seguito alle loro preferenze. Il 29,7 per cento delle madri lavoratrici ha dichiarato che, in realtà, avrebbe voluto che il figlio frequentasse un asilo nido; tale quota sale al 63,8 se l'affido prevalente delle madri è costituito da amici o conoscenti e al 41,8 nel caso di altri familiari. Inoltre, si sono espresse in questa direzione il 51,2 per cento delle donne straniere in coppia con stranieri contro il 28,7 per cento delle coppie di italiani.

Le madri che vorrebbero fare uso dei servizi all'infanzia, ma che non hanno potuto, dichiarano più frequentemente come motivo principale "la retta troppo cara" (il 50,2 per cento) e la "mancanza di posti" (il 11,8 per cento) (Figura 2.9).

Figura 2.9 - Madri di nati nel 2009/2010 occupate per il motivo principale per cui il bambino non frequenta l'asilo nido (a) - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012
(a) Il quesito viene posto solo alle madri che avrebbero voluto mandare il bambino al nido.

Considerando la ripartizione geografica di residenza, la "retta troppo cara" è la prima modalità di risposta in tutte le ripartizioni: si osserva un gradiente decrescente dal 60,0 per cento del Nord al 28,7 per cento del Mezzogiorno (Tavola 2.13). L'assenza di asili nido nel proprio comune o asili troppo distanti da casa è la seconda voce indicata dalle madri residenti nel Mezzogiorno (il 28,7 per cento contro il 9,6 per cento del Nord e il 8,7 del Centro). Per le residenti nel Centro-Nord, invece, è la mancanza di posti il secondo motivo indicato più frequentemente (9,9 per cento al Nord, 21,8 al Centro e 6,8 nel Mezzogiorno).

Tavola 2.13 - Madri di nati nel 2009/2010 occupate per tipologia di coppia, ripartizione geografica e per motivi per cui il bambino non frequenta l'asilo nido - Anno 2012 (valori percentuali)

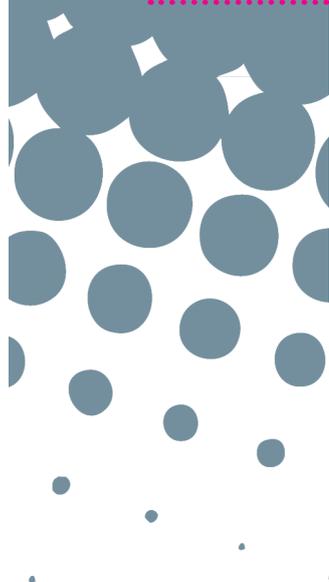
MOTIVO PER NON AVERE MANDATO IL BAMBINO AL NIDO (a)	Tipologia di coppia (b)			Ripartizione geografica (c)			
	Entrambi stranieri	Lei straniera/ lui italiano	Entrambi italiani	Nord	Centro	Mezzo-giorno	Totale
Non ci sono asili nido nel mio comune	9,2	1,1	0,7	5,1	4,8	20,0	8,5
Asili troppo distanti da casa	5,1	27,5	1,6	4,5	3,9	8,7	5,3
Mancanza di posti	10,0	9,5	31,2	9,9	21,8	6,8	11,8
Retta troppo cara	52,3	50,8	31,4	60,0	49,2	28,7	50,2
Gli orari e/o la struttura di zona non andavano bene	5,3	-	7,4	5,3	2,7	8,3	5,4
L'ho ritirato perché si ammalava spesso	1,7	7,9	1,8	1,1	3,7	1,5	1,8
L'ho ritirato perché non si è adattato bene	0,8	-	-	0,2	1,0	1,6	0,7
L'ho ritirato perché non ero soddisfatta delle cure date al bambino	0,8	-	-	0,4	-	2,0	0,7
Motivi di salute del bambino	3,3	-	6,1	3,7	2,6	4,3	3,6
Il padre o altri familiari non erano d'accordo	3,0	-	0,9	2,1	2,3	4,8	2,8
Sta per iniziare l'inserimento (massimo entro 3 mesi)	7,1	3,1	4,0	5,5	6,6	9,7	6,8
Altro	1,3	-	14,8	2,3	1,5	3,6	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Il quesito viene posto solo alle madri che avrebbero voluto mandare il bambino al nido.

(b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(c) Nel totale madri per ripartizione sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.



3. QUALITÀ DELLA VITA E SODDISFAZIONE¹

Le due dimensioni in cui è possibile articolare il concetto di qualità della vita sono: le condizioni di vita e il benessere soggettivo. Entrambe concorrono alla definizione degli elementi fondanti del “Benessere Equo e Sostenibile (Bes)” (Istat-Cnel, 2013).

È ormai ampiamente acquisita la rilevanza informativa e analitica degli aspetti soggettivi. Le percezioni e le valutazioni, infatti, influenzano il modo in cui le persone affrontano la vita e usufruiscono delle opportunità. Gli indicatori soggettivi rappresentano, dunque, utili complementi agli indicatori strettamente oggettivi. La considerazione di tali indicatori permette di avere una visione più articolata e completa della qualità della vita.

Il dominio “benessere soggettivo” coperto dall’indagine riguarda le valutazioni e le percezioni espresse direttamente dalle madri intervistate sulla loro vita in generale, ma anche quelle riferite ad ambiti più specifici che afferiscono ai diversi domini del Bes.

3.1 - L’importanza della casa: l’abitazione di proprietà o l’affitto

Riguardo all’abitazione, un primo aspetto da considerare è la qualità dell’alloggio in cui si vive. Un indicatore del grado di adeguatezza della sistemazione abitativa è l’indice di affollamento (Regione Veneto, 2012)². Il 57,1 per cento delle madri dichiara di vivere in un’abitazione con più di un componente per stanza, dunque in una condizione che è possibile definire come “sovraffollamento”; questa quota sale all’85 per cento circa per le famiglie di stranieri.

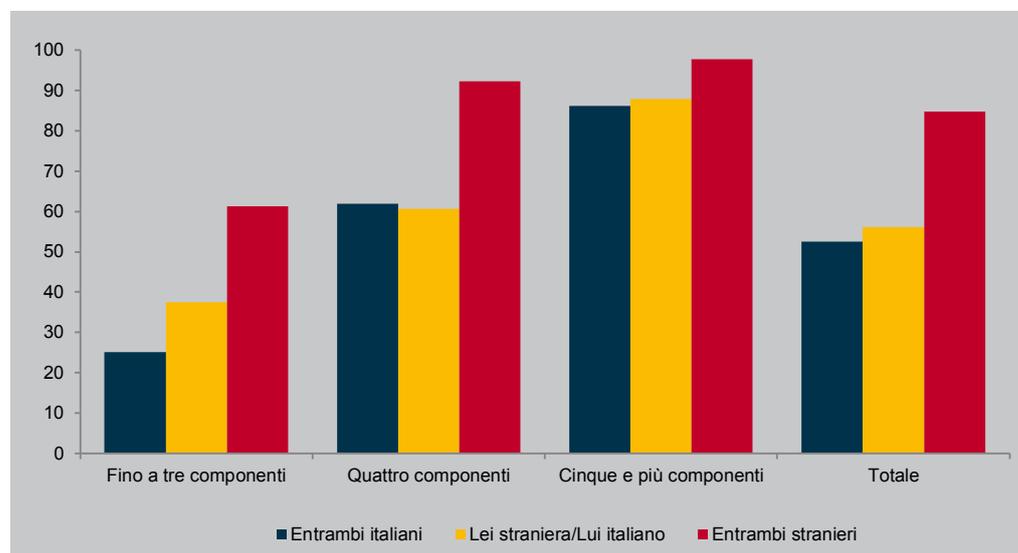
Nella maggioranza dei casi di sovraffollamento si hanno massimo due componenti per stanza (86 per cento); tale indicatore è più contenuto, pur rimanendo prevalente, per le coppie di entrambi stranieri (75,8 per cento) a causa della maggiore dimensione media familiare.

L’incidenza di famiglie che si trovano in “sovraffollamento” presenta differenze molto marcate per tipologia di coppia quando i componenti familiari sono al massimo 3: vivono in una condizione di sovraffollamento oltre il 60 per cento delle famiglie con entrambi i partner stranieri, mentre per quelle di entrambi italiani l’incidenza è del 25,2 per cento. Per le famiglie numerose (5 o più componenti), al contrario, le differenze per tipologia si annullano e la quasi totalità delle famiglie sia italiane che straniere versa in una condizione di sovraffollamento abitativo (Figura 3.1).

¹ Il capitolo è redatto da Antonella Guarneri. È da attribuire a Claudia Iaccarino il par. 3.2.

² Numero componenti/Numero di stanze per cento.

Figura 3.1 – Madri di nati nel 2009/2010 che vivono in condizioni di sovraffollamento abitativo (numero di componenti/numero di stanze, superiore a 1) per numero di componenti della famiglia e tipologia di coppia (a) - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

L'informazione sul titolo di godimento della casa costituisce un altro aspetto di rilievo per la valutazione del "benessere abitativo" (Poggio, 2009). La spiccata propensione degli italiani per la casa di proprietà anche in questo caso risulta confermata (Tavola 3.1).

Tavola 3.1 – Madri di nati nel 2009/2010 per titolo di godimento dell'abitazione e per alcune caratteristiche della madre - Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Titolo di godimento dell'abitazione					Totale
	Affitto o subaffitto	Di proprietà con mutuo	Di proprietà senza mutuo	Usufrutto	Altro	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord	21,6	35,0	31,6	6,6	5,1	100,0
Centro	20,9	26,9	36,4	8,9	6,9	100,0
Mezzogiorno	20,0	21,0	37,7	12,2	9,2	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)						
Alto	17,2	33,0	35,8	7,7	6,4	100,0
Medio	17,9	31,1	35,5	8,9	6,5	100,0
Basso	26,2	23,3	33,1	9,8	7,6	100,0
TIPOLOGIA DI COPPIA (b)						
Entrambi italiani	12,7	30,4	39,4	10,1	7,4	100,0
Lei straniera/lui italiano	17,0	21,7	40,8	13,0	7,4	100,0
Entrambi stranieri	72,1	21,7	2,2	1,1	2,9	100,0
Totale (c)	20,9	28,5	34,7	9,0	6,9	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

(b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

Complessivamente, il 63,2 per cento delle madri vive in una casa di proprietà, più al Nord (66,6 per cento) che nel Mezzogiorno (58,7 per cento), più le madri con un titolo di studio elevato (68,8 per cento) di quelle con basso titolo (56,6 per cento). Se si introduce nell'analisi la tipologia di coppia, si nota che meno di una madre su quattro, in coppia con uno straniero, dispone di una casa di proprietà, mentre, quando la coppia è mista, la casa è di proprietà nel 62,5 per cento dei casi, in proporzione tendenzialmente convergente al caso di coppie di entrambi italiani (69,4 per cento).

Per avere informazioni anche sugli oneri economici connessi alla proprietà dell'abitazione occorre distinguere tra casa di proprietà con o senza mutuo. Differenziando tra queste due componenti si nota, infatti, un capovolgimento del gradiente territoriale precedentemente osservato. Cumulando le modalità abitative che non richiedono spese (proprietà senza mutuo e usufrutto), quasi una madre su due si trova in questa situazione nel Mezzogiorno, quota che scende al 37,2 per cento nel Nord. Inoltre, la proporzione già contenuta di case di proprietà osservata per le coppie di cittadini stranieri diviene, considerando questo ulteriore sottoinsieme, ancora più modesta (3,3 per cento). Per converso, per le coppie straniere è la casa in affitto la modalità abitativa largamente prevalente (nel 72,1 per cento dei casi). Del resto, il disporre di una casa di proprietà molto spesso è il risultato di trasferimenti intergenerazionali (principalmente dai genitori ai figli) in cui avviene il passaggio di proprietà di beni immobili precedentemente acquistati o di fondi che finanziano in tutto o in parte l'acquisto *ex novo* di una casa. La popolazione straniera, non potendo spesso beneficiare di questo tipo di sostegno, si trova senz'altro svantaggiata nell'accesso all'acquisto dell'abitazione. Va inoltre considerato che il progetto migratorio spesso prevede un ritorno nel paese di origine, pertanto è lì che i cittadini stranieri verosimilmente acquistano l'abitazione mentre optano per l'affitto per la sistemazione abitativa in Italia.

3.2 – Le difficoltà economiche

Oltre alle condizioni abitative un'altra componente fondamentale del benessere individuale e familiare è rappresentata dalle risorse economiche di cui si può disporre. Come già messo in luce, tuttavia, questi due elementi non sono indipendenti l'uno dall'altro dato che le spese per la casa (affitto o mutuo) generalmente assumono un peso molto rilevante sul totale del reddito speso.³ Inoltre, la nascita di un figlio dà generalmente luogo a tutta una serie di spese in più che vanno a gravare sul bilancio familiare. Tre madri su dieci hanno dichiarato di essersi trovate in difficoltà economiche dopo la nascita del bambino (circa 6 punti percentuali in più rispetto al 2005). Verosimilmente parte dell'aumento del numero di madri che riferiscono difficoltà economiche è da ricondurre agli effetti della congiuntura sfavorevole; d'altra parte va considerato anche un effetto strutturale dovuto al differente peso delle madri straniere tra il 2005 e il 2012. Per gli stranieri la frequenza di madri che riferiscono difficoltà economiche è, infatti, particolarmente elevata (oltre il 60 per cento) e non presenta differenze territoriali di rilievo (Tavola 3.2).

³ Nel 2012, la spesa media mensile per famiglia è pari, in valori correnti, a 2.419 euro (-2,8 per cento rispetto all'anno precedente). Le famiglie in affitto sono il 16,9 per cento (erano il 17,2 per cento nel 2010 e il 18,0 per cento nel 2011) e sostengono una spesa media mensile che, in aumento rispetto al 2011, varia fra i 448 euro delle regioni del Centro e del Nord e i 311 euro del Mezzogiorno (Istat, 2013a).

Tavola 3.2 – Madri per presenza di difficoltà economiche per tipologia di coppia e alcune caratteristiche della madre – Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Tipologia di coppia (a)			Totale (c)
	Entrambi italiani	Lei straniera/ lui italiano	Entrambi stranieri	
NUMERO DI FIGLI				
1 figlio	22,1	31,5	61,8	27,8
2 figli	26,0	29,3	57,3	30,1
3 figli e più	32,1	17,8	67,2	38,1
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord	18,4	20,8	60,8	27,5
Centro	23,8	32,0	63,2	30,2
Mezzogiorno	32,8	49,4	60,4	34,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (b)				
Alto	13,7	20,0	62,1	20,8
Medio	22,1	31,6	62,6	27,8
Basso	34,6	31,3	59,5	38,1
VARIAZIONE NELLA CONDIZIONE PROFESSIONALE				
Occupata in gravidanza/ occupata all'intervista	17,8	19,4	59,9	21,3
Non occupata in gravidanza/ occupata all'intervista	37,6	26,0	65,5	42,9
Occupata in gravidanza/ non occupata all'intervista	30,6	38,4	62,6	35,7
Non occupata in gravidanza/ non occupata all'intervista	34,4	31,6	61,2	39,7
Totale	25,2	29,2	61,3	30,3

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

(c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

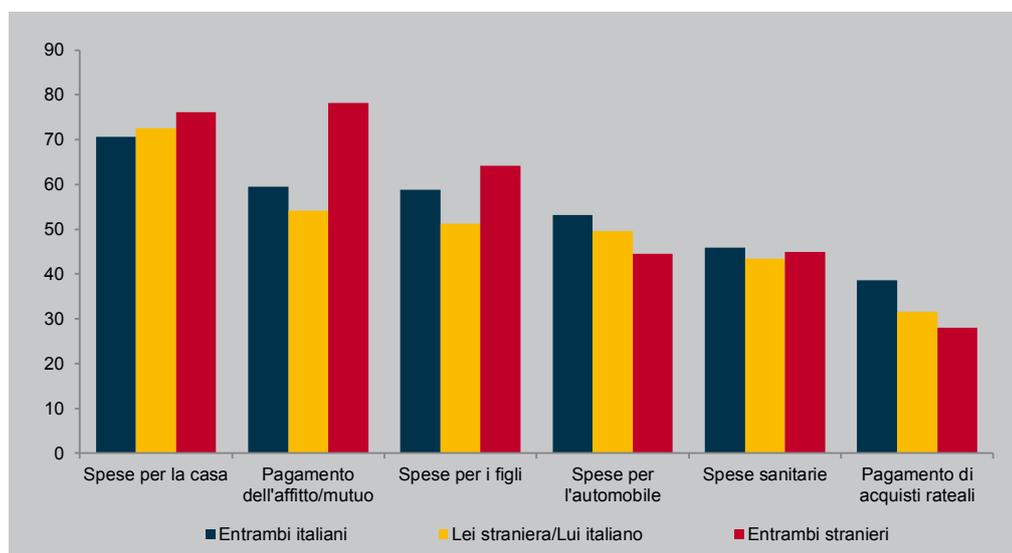
Nel caso di coppie italiane e miste, al contrario, si osserva una forte variabilità territoriale: la quota di madri che dichiara di essersi trovata in difficoltà economiche nel Mezzogiorno è circa il doppio del Nord. Per le coppie italiane il gradiente va dal 32,8 per cento del Mezzogiorno al 18,4 del Nord, mentre per le coppie miste dal 49,4 per cento al 20,8.

Ad aver riscontrato difficoltà economiche è il 38,1 per cento delle madri che hanno tre figli o più contro il 27,8 di quelle al primo figlio. Il titolo di studio elevato della madre sembra svolgere in qualche modo un ruolo protettivo. Nonostante ciò una madre laureata su cinque ha riportato questo tipo di difficoltà. Infine, a manifestare maggiore disagio economico (42,9 per cento) sono le madri che non erano occupate in gravidanza ma che lo sono al momento dell'intervista; questa stessa quota era pari a 30,7 nel 2005. Presumibilmente si tratta di donne che hanno cominciato a lavorare proprio a causa delle condizioni economiche sfavorevoli in cui sono trovate. Viceversa le madri occupate prima e dopo la nascita del figlio segnalano in media un livello di disagio economico molto più contenuto (21,3 per cento).

3.2.1 Chi è in difficoltà per le spese per la casa

L'indagine consente di rilevare le situazioni rispetto alle quali le famiglie si sono trovate in difficoltà. In media è la voce "spese per la casa/pagamento tasse e bollette" quella riportata più di frequente (è indicata da oltre il 70 per cento delle madri con difficoltà economiche), seguita dalla voce "pagamento di mutuo/affitto", indicato dal 60 per cento circa delle coppie italiane e ben dal 78,3 per cento delle coppie straniere (Figura 3.2). La dimensione abitativa riconferma dunque la sua centralità rispetto alle condizioni economiche delle famiglie. Le spese per il bambino e per altri figli sono la terza voce più frequente. Anche in questo caso proporzioni più elevate si riscontrano per le madri straniere in coppia con straniero.

Figura 3.2 - Madri con difficoltà economiche per principali aspetti che creano difficoltà e tipologia di coppia (a) - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

3.2.2 Chi non arriva a fine mese

Per tracciare un profilo di chi si trova in condizioni di disagio economico, altri due indicatori sembrano in grado di fornire ulteriori interessanti indicazioni: la quota di famiglie che spende più della metà del reddito mensile e quella non in grado di affrontare una spesa imprevista di circa 800 euro (Tavola 3.3).

A dichiarare di spendere più della metà del proprio reddito mensile sono in media più di tre madri su quattro. Osservando le diverse tipologie di coppia, si nota come la proporzione di chi spende più della metà del proprio reddito mensile sia più elevata nel caso delle coppie con madre straniera e padre italiano (83,4 per cento) mentre sia più contenuta nelle coppie di stranieri (72,3 per cento). Tranne per le coppie di entrambi stranieri, per le quali non si osserva un particolare gradiente territoriale, le



proporzioni più elevate di reddito speso si osservano nel Mezzogiorno dove addirittura il 93,5 per cento delle madri straniere in coppia con partner italiano dichiara di spendere più della metà del reddito mensile.

All'aumentare del numero di figli aumenta la proporzione di madri che dichiarano di spendere più della metà del reddito. Tale quota, al contrario, per le madri italiane tende a ridursi al crescere del livello di istruzione delle donne, mentre per le madri straniere in coppia con straniero, non si osservano particolari differenze per titolo di studio.

Come presumibile per chi dispone di una casa di proprietà non soggetta al pagamento del mutuo tale quota scende al 72,5 per cento (contro il 78,9 di chi, invece, deve pagare un mutuo).

Chi è in affitto o subaffitto, sembra essere in una condizione "più vulnerabile" rispetto a chi è proprietario dell'abitazione o ne usufruisce ad altro titolo, se si tratta di coppie di entrambi italiani (l'80,9 per cento delle madri dichiara di spendere più della metà del reddito).

La situazione diviene evidentemente ancora più difficile se la coppia è monoreddito e in particolare se solo la madre lavora (80,0 per cento dichiara di spendere più della metà del reddito mensile).

Tavola 3.3 – Madri di nati nel 2009/2010 in famiglie che spendono più della metà del reddito mensile e madri non in grado di affrontare una spesa imprevista di circa 800 euro con risorse proprie per alcune caratteristiche della madre, della coppia e dell'abitazione - Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE, DELLA COPPIA E DELL'ABITAZIONE	Più della metà di reddito mensile speso				Non in grado di affrontare una spesa imprevista			
	Tipologia di coppia (a)							
	Entrambi italiani	Lei straniera/ lui italiano	Entrambi stranieri	Totale (c)	Entrambi italiani	Lei straniera/ lui italiano	Entrambi stranieri	Totale (c)
NUMERO DI FIGLI								
1 figlio	71,4	81,2	71,2	72,0	32,5	40,7	69,8	38,3
2 figli	78,3	83,6	73,3	77,9	37,5	41,3	74,0	42,0
3 figli e più	84,7	93,3	72,8	82,8	44,2	39,5	76,7	50,3
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA								
Nord	71,6	80,3	73,2	72,5	24,7	37,3	71,6	35,3
Centro	76,7	82,7	70,4	76,0	32,4	46,6	72,4	39,6
Mezzogiorno	80,7	93,5	69,2	80,6	50,0	44,0	86,1	51,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (b)								
Alto	71,6	82,8	72,9	72,3	15,6	33,5	64,6	23,4
Medio	75,2	83,3	71,4	75,1	31,4	38,4	73,6	37,3
Basso	79,7	84,1	72,7	79,0	52,7	50,2	76,1	56,0
VARIAZIONE NELLA CONDIZIONE LAVORATIVA								
Occupata ora/occupata prima	72,6	77,9	72,8	72,7	24,6	27,2	57,9	27,6
Occupata ora/non occupata prima	76,8	86,6	69,9	75,8	39,7	31,4	72,5	47,3
Non occupata ora/occupata prima	79,6	79,3	72,8	79,0	43,7	50,1	75,2	48,4
Non occupata ora/non occupata prima	81,1	88,9	72,3	79,6	53,5	46,6	80,0	58,7
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA								
Lavorano entrambi	72,3	80,3	70,8	72,5	23,2	27,1	54,7	25,6
Lavora solo lei	81,3	66,3	77,0	80,0	55,2	31,6	81,8	62,7
Lavora solo lui	78,4	82,3	72,2	77,5	47,0	45,4	77,4	52,4
Non lavora nessuno dei due	97,5	99,5	74,2	92,7	73,1	57,5	88,7	74,9
Nessun partner/non riconosciuto	75,6	45,4	32,1	74,8	46,5	40,1	20,2	51,9
TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE								
Affitto o subaffitto	80,9	79,2	70,6	75,9	56,5	52,4	75,6	65,4
Di proprietà con mutuo	78,6	86,9	78,3	78,9	34,2	36,9	66,0	37,3
Di proprietà senza mutuo	71,8	79,2	73,9	72,5	28,8	39,5	54,2	30,0
Usufrutto	76,6	89,2	93,1	77,7	39,6	43,5	75,7	40,6
Altro	79,7	96,4	62,0	79,5	43,5	29,0	68,2	44,6
Totale	76,2	83,4	72,3	76,0	36,2	40,8	72,8	41,6

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

(c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

3.2.3 Chi è in condizione di severa deprivazione

La limitata capacità di risparmio fin qui descritta si ripercuote sulla possibilità di fronteggiare un imprevisto di tipo economico. A tale scopo viene usualmente calcolato dall'Istat un indicatore che può essere considerato di severa deprivazione (Istat, 2012), ovvero la quota di chi non riesce a far fronte a ad una spesa imprevista di circa 800 euro. Tra le madri di nati nel 2009/2010 più di quattro su dieci hanno dichiarato di trovarsi in questa condizione. Si evidenziano importanti differenze territoriali: nel Nord la percentuale di chi non riesce a sostenere questo aggravio di spesa è pari al 35,3 per cento, mentre nel Mezzogiorno è del 51,0. Al crescere del numero di figli aumenta la quota di famiglie in difficoltà (in media il 50,3 per cento delle madri con 3 figli e più), mentre diminuisce al crescere del livello di istruzione delle madri; tra quelle con titolo di studio elevato questa proporzione è inferiore a un quarto.

Altro aspetto interessante è rappresentato ancora una volta dal possesso o meno dell'abitazione in cui si vive. Come nelle attese, la categoria più protetta è quella delle madri che dispongono di una casa di proprietà e senza l'onere del mutuo da pagare (meno di un terzo di queste si troverebbe in difficoltà in caso di spesa imprevista). La famiglia tradizionale con l'uomo *breadwinner* sembra riuscire a fronteggiare meglio le avversità (52,4 per cento) rispetto alle coppie in cui a lavorare è solo lei (62,7 per cento). Il caso peggiore evidentemente si ha quando non lavora nessuno dei due (74,9 per cento); all'opposto, nelle coppie in cui lavorano entrambi una madre su quattro ha dichiarato di non riuscire a sostenere questa spesa ulteriore.

La tipologia di coppia più svantaggiata è, ancora una volta, la coppia formata da stranieri: a non riuscire a far fronte ad una spesa imprevista di 800 euro è più del 70 per cento, più dell'86 per cento se si considerano le residenti nel Mezzogiorno.

3.3 - Il benessere soggettivo

Quanto si sentono soddisfatte le madri con figli piccoli? Si tratta evidentemente di un periodo particolarmente significativo e questo si rispecchia in una generale alta soddisfazione che si riflette positivamente su quasi tutte le dimensioni investigate. La soddisfazione con riferimento a varie dimensioni è stata espressa con voti da 0 a 10 (0 indica "per niente soddisfatto" e 10 "molto soddisfatto"). Per facilitare la lettura dei risultati per ciascuna dimensione trattata viene riportata e illustrata sia la distribuzione dei punteggi sia un punteggio medio.

3.3.1 Lo stato di salute

Lo stato di salute è stato investigato considerando due diversi aspetti tra loro distinti: lo stato di salute dell'intervistata e quello degli altri familiari conviventi. Per quanto riguarda il proprio stato di salute la soddisfazione percepita risulta essere mol-

to ampia (Tavola 3.4). Il punteggio medio è pari a 8,7 e non si osservano significative differenze in base alle variabili socio-demografiche per quel che riguarda i punteggi medi. In ogni caso, va segnalato che più dei due terzi delle madri hanno espresso un livello di soddisfazione pari o superiore a 8 e che meno del 4 per cento ha giudicato il proprio stato di salute “insufficiente” attribuendogli un punteggio da 0 a 5.

Tavola 3.4 – Madri di nati nel 2009/2010 per livello di soddisfazione del proprio stato di salute per caratteristiche della madre e della coppia - Anno 2012 (composizione percentuale e media)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Livello di soddisfazione per il proprio stato di salute										Media	Totale	
	0=per niente soddisfatto	1	2	3	4	5	6	7	8	9			10=molto soddisfatto
CLASSE DI ETÀ													
Fino a 24	0,2	-	0,1	0,1	0,2	3,5	2,9	7,9	20,1	14,6	50,3	8,9	100,0
25-29	0,3	0,0	0,0	0,3	0,4	1,7	3,2	8,3	22,1	15,3	48,4	8,9	100,0
30-34	0,2	0,1	0,1	0,2	0,5	2,5	3,8	8,9	22,1	17,2	44,5	8,8	100,0
35-39	0,3	0,1	0,2	0,3	0,4	3,1	4,5	9,5	24,4	17,3	40,0	8,6	100,0
40 e più	0,5	0,0	0,1	0,2	0,8	3,9	5,4	11,1	24,5	16,6	36,8	8,5	100,0
NUMERO DI FIGLI													
1 figlio	0,2	0,0	0,1	0,2	0,5	2,6	4,0	9,6	22,9	16,5	43,4	8,7	100,0
2 figli	0,3	0,1	0,1	0,2	0,3	2,7	4,1	8,7	23,5	16,8	43,2	8,7	100,0
3 figli e più	0,4	0,1	0,1	0,3	0,8	3,8	4,3	9,4	21,9	16,8	41,9	8,6	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA													
Nord-ovest	0,0	0,0	0,1	0,1	0,4	2,5	3,9	8,9	23,3	19,1	41,7	8,8	100,0
Nord-est	0,4	0,0	0,1	0,4	0,5	2,3	3,9	9,8	22,0	18,7	42,0	8,7	100,0
Centro	0,1	0,1	0,1	0,1	0,7	3,0	4,5	9,5	22,1	16,6	43,2	8,7	100,0
Sud	0,4	0,0	0,1	0,3	0,4	3,1	3,9	9,5	24,5	13,8	43,7	8,7	100,0
Isole	0,6	0,1	0,2	0,2	0,4	3,1	4,5	7,8	22,4	13,7	46,9	8,7	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)													
Alto	0,1	0,0	0,1	0,2	0,5	1,7	4,2	9,8	25,1	21,0	37,1	8,7	100,0
Medio	0,1	0,0	0,1	0,2	0,5	2,4	4,0	9,3	23,2	17,5	42,7	8,7	100,0
Basso	0,6	0,1	0,1	0,3	0,4	3,8	4,1	8,9	21,8	13,6	46,4	8,7	100,0
TIPOLOGIA DI COPPIA (b)													
Entrambi italiani	0,3	0,1	0,1	0,2	0,4	2,5	4,1	9,2	22,9	16,7	43,7	8,7	100,0
Lei straniera/lui italiano	1,6	0,1	0,2	0,1	0,1	3,5	2,0	8,2	21,6	21,0	41,8	8,7	100,0
Entrambi stranieri	-	-	-	0,6	1,2	5,2	4,3	9,6	24,6	16,0	38,5	8,5	100,0
VARIAZIONE NELLA CONDIZIONE LAVORATIVA													
Occupata ora/occupata prima	0,2	0,1	0,1	0,2	0,4	2,1	3,9	9,8	22,7	18,8	41,9	8,7	100,0
Occupata ora/non occupata prima	0,1	-	0,5	1,0	0,8	2,6	7,1	7,0	23,5	15,3	42,1	8,6	100,0
Non occupata ora/occupata prima	0,4	-	0,1	0,2	0,3	3,4	4,0	9,3	23,1	16,5	42,6	8,7	100,0
Non occupata ora/non occupata prima	0,4	0,1	0,1	0,2	0,5	3,5	4,0	8,6	23,4	13,9	45,2	8,7	100,0
Totale (c)	0,3	0,0	0,1	0,2	0,5	2,8	4,1	9,2	23,0	16,7	43,1	8,7	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

(b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.



La distribuzione del livello di soddisfazione relativa allo stato di salute degli altri familiari conviventi presenta un punteggio medio ancora più elevato (8,9). La punta massima viene raggiunta nelle Isole (9,1) e quella minima, seppur sempre molto elevata visto che è pari a 8,7, e nelle coppie in cui è solo la madre intervistata a lavorare (Tavola 3.5). Il punteggio è di poco più basso rispetto a quello medio complessivo anche nelle coppie dove la madre è straniera e in quelle in cui non lavorano nessuno dei due (8,8).

Tavola 3.5 – Madri di nati nel 2009/2010 per livello di soddisfazione dello stato di salute degli altri familiari conviventi per caratteristiche della madre e della coppia - Anno 2012 (composizione percentuale e media)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE E DELLA COPPIA	Livello di soddisfazione dello stato di salute degli altri familiari conviventi											Media	Totale	
	0=per niente soddisfatto	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10=molto soddisfatto			
NUMERO DI FIGLI														
1 figlio	0,1	0,0	0,1	0,2	0,3	1,8	2,6	7,7	21,8	17,4	47,9	8,9	100,0	
2 figli	0,1	0,0	0,1	0,1	0,3	1,5	2,4	6,5	21,4	19,3	48,3	9,0	100,0	
3 figli e più	0,0	-	0,1	0,0	0,3	1,7	2,3	7,1	18,9	19,9	49,5	9,0	100,0	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA														
Nord-ovest	0,1	0,0	0,0	0,1	0,4	1,4	2,5	6,8	21,2	20,9	46,5	8,9	100,0	
Nord-est	0,1	-	0,2	0,2	0,3	1,8	2,3	6,7	20,3	21,6	46,5	8,9	100,0	
Centro	0,1	0,0	0,1	0,3	0,1	2,0	2,9	7,9	21,4	17,8	47,5	8,9	100,0	
Sud	0,0	0,0	0,1	0,0	0,2	1,7	2,9	7,5	22,2	15,3	49,9	8,9	100,0	
Isole	0,0	-	0,1	0,1	0,2	1,6	1,3	6,1	20,3	16,1	54,1	9,1	100,0	
TIPOLOGIA DI COPPIA (a)														
Entrambi italiani	0,0	0,0	0,1	0,1	0,2	1,3	2,4	7,1	21,2	18,5	49,1	9,0	100,0	
Lei straniera/ lui italiano	0,9	-	-	-	0,8	2,7	2,8	4,9	22,0	21,7	44,3	8,8	100,0	
Entrambi stranieri	-	-	0,4	0,5	0,7	3,6	3,0	7,7	21,4	18,7	44,1	8,8	100,0	
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA														
Lavorano entrambi	0,0	0,0	0,1	0,1	0,2	1,0	2,3	7,2	21,9	21,1	46,0	9,0	100,0	
Lavora solo lei	-	-	0,1	0,9	0,8	4,5	3,5	8,6	19,7	16,0	45,9	8,7	100,0	
Lavora solo lui	0,1	0,0	0,1	0,1	0,3	1,6	2,2	6,6	20,4	17,0	51,5	9,0	100,0	
Non lavora nessuno dei due	-	-	0,3	0,0	0,9	2,7	4,2	7,2	21,8	13,9	48,8	8,8	100,0	
Totale (b)	0,1	0,0	0,1	0,2	0,3	1,7	2,5	7,1	21,2	18,6	48,3	8,9	100,0	

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero

(b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

3.3.2 Le condizioni abitative

La salute rappresenta sicuramente una delle dimensioni principali del benessere complessivo ma, come già messo in luce, anche le condizioni abitative sono importanti. Il punteggio medio espresso per la condizione abitativa è pari a 8,3, leggermente più basso di quello riscontrato nel versante della salute (Tavola 3.6). In questo caso la variabilità sia del punteggio medio che della distribuzione dei punteggi sembra risentire di più delle differenti caratteristiche considerate. Infatti, nelle coppie con entrambi i partner stranieri il punteggio medio raggiunge il suo minimo (7,4) e sono inferiori a 6 è pari il 23,1 per cento dei punteggi espressi, rispetto al dato medio di circa 8 per cento. Ad esprimere in media livelli di soddisfazione più bassi sono coloro

che vivono in affitto (7,5 rispetto all'8,7 di coloro che abitano in una casa di proprietà senza mutuo). Come presumibile nella valutazione del livello di soddisfazione della condizione abitativa il titolo di godimento dell'abitazione assume una particolare rilevanza così come anche le condizioni di affollamento dell'abitazione: chi si trova in una situazione di sovraffollamento (più di una persona per stanza), infatti, esprime un punteggio medio pari a 8 rispetto a 8,6 di coloro che sono, invece, in condizione di sottoutilizzo abitativo.

Tavola 3.6 – Madri di nati nel 2009/2010 per livello di soddisfazione delle condizioni abitative per caratteristiche della madre, della coppia e dell'abitazione - Anno 2012 (composizione percentuale e media)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE, DELLA COPPIA E DELL'ABITAZIONE	Livello di soddisfazione della condizione abitativa											Media	Totale	
	0=per niente soddisfatto	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10=molto soddisfatto			
NUMERO DI FIGLI														
1 figlio	0,4	0,1	0,5	1,0	1,3	5,0	8,3	12,1	22,6	12,1	36,6	8,2	100,0	
2 figli	0,5	0,2	0,5	0,7	1,1	4,8	6,9	11,0	23,2	12,1	39,2	8,4	100,0	
3 figli e più	0,8	0,2	0,8	1,4	2,0	6,0	7,3	13,0	20,6	11,0	36,9	8,1	100,0	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA														
Nord-ovest	0,2	0,1	0,5	0,6	1,3	4,9	7,4	12,7	24,5	14,2	33,6	8,3	100,0	
Nord-est	0,3	0,4	0,6	1,1	1,7	4,8	7,9	11,8	23,3	14,7	33,5	8,2	100,0	
Centro	0,5	0,1	0,4	0,9	1,5	4,8	8,3	12,6	21,1	10,1	39,8	8,3	100,0	
Sud	0,9	0,0	0,6	1,3	1,1	5,6	7,0	10,5	21,4	10,4	41,0	8,3	100,0	
Isole	0,5	0,1	0,6	0,4	0,8	5,1	7,2	11,0	21,6	8,5	44,3	8,4	100,0	
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)														
Alto	0,2	0,2	0,5	0,7	1,6	4,6	9,1	16,0	26,4	15,1	25,6	8,0	100,0	
Medio	0,4	0,1	0,5	0,8	1,2	4,7	7,8	11,5	23,6	12,5	36,8	8,3	100,0	
Basso	0,8	0,1	0,7	1,2	1,3	5,6	6,5	10,2	19,3	9,7	44,9	8,4	100,0	
TIPOLOGIA DI COPPIA (b)														
Entrambi italiani	0,5	0,1	0,4	0,7	0,8	3,9	7,2	11,4	23,2	12,4	39,5	8,4	100,0	
Lei straniera/ lui italiano	0,8	0,3	1,3	1,6	0,8	3,2	4,9	11,2	24,3	10,5	41,2	8,3	100,0	
Entrambi stranieri	0,1	0,6	1,6	2,7	5,1	13,0	10,2	14,2	18,3	10,0	24,2	7,4	100,0	
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA														
Lavorano entrambi	0,3	0,1	0,2	0,5	0,9	3,6	7,6	12,8	24,2	13,8	35,9	8,4	100,0	
Lavora solo lei	0,7	-	1,5	2,0	2,8	10,9	10,1	12,9	18,9	7,3	32,7	7,7	100,0	
Lavora solo lui	0,5	0,2	0,7	1,0	1,3	5,5	6,8	10,7	21,6	10,8	40,9	8,3	100,0	
Non lavora nessuno dei due	0,7	0,3	1,6	3,1	3,1	8,7	7,7	9,7	19,5	7,9	37,8	7,9	100,0	
TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE														
Affitto o subaffitto	1,0	0,2	1,2	2,4	3,7	10,5	12,5	14,8	19,6	8,7	25,4	7,5	100,0	
Di proprietà con mutuo	0,1	0,1	0,4	0,4	0,6	3,8	6,2	11,4	24,2	14,4	38,4	8,5	100,0	
Di proprietà senza mutuo	0,3	0,1	0,4	0,3	0,4	2,5	5,2	9,9	23,7	12,7	44,4	8,7	100,0	
Usufrutto	0,6	0,2	0,1	0,8	1,5	5,9	8,3	11,9	22,4	10,8	37,6	8,2	100,0	
Altro	1,3	0,0	1,2	1,7	1,1	5,8	9,6	13,5	18,6	8,9	38,2	8,0	100,0	
CONDIZIONI DI AFFOLLAMENTO DELL'ABITAZIONE														
Sottoutilizzo abitativo	0,3	0,1	0,2	0,3	0,5	2,7	4,9	10,7	23,9	14,3	42,1	8,6	100,0	
Sovraffollamento	0,6	0,2	0,8	1,4	1,9	6,9	9,6	12,6	21,5	10,2	34,3	8,0	100,0	
Totale (c)	0,5	0,1	0,6	0,9	1,3	5,0	7,6	11,8	22,5	12,0	37,7	8,3	100,0	

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

(b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

3.3.3 Le relazioni sociali

Altra dimensione fondamentale del benessere è quella relazionale. Considerando distintamente le varie persone che compongono la sfera familiare e amicale delle madri intervistate è importante, innanzitutto, la soddisfazione espressa per la relazione con il partner. Il punteggio medio espresso è molto elevato, pari a 9,0 (Tavola 3.7). Questo punteggio medio è leggermente più basso per le donne più giovani (8,6 per le madri fino a 24 anni), per quelle con un partner che non lavora (8,5) o per le madri che non era occupata all'epoca della gravidanza mentre lo sono al momento dell'intervista.

È interessante notare che le madri straniere in coppia con un partner straniero sono le più soddisfatte: più del 90 per cento delle valutazioni espresse è pari o superiore a 8.

Tavola 3.7 – Madri di nati nel 2009/2010 per livello di soddisfazione della relazione con il partner per caratteristiche della madre e della coppia (a) - Anno 2012 (composizione percentuale e media)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE E DELLA COPPIA	Livello di soddisfazione della relazione con il partner											Media	Totale	
	0=per niente soddisfatto	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10=molto soddisfatto			
CLASSE DI ETÀ														
Fino a 24	5,9	0,4	0,6	0,5	0,6	1,5	1,7	3,8	11,6	14,0	59,4	8,6	100,0	
25-29	2,3	0,0	0,2	0,1	0,3	1,0	1,4	3,7	13,8	12,0	65,1	9,1	100,0	
30-34	1,5	0,1	0,4	0,2	0,2	1,0	1,6	4,7	15,5	15,2	59,6	9,1	100,0	
35-39	1,5	0,1	0,1	0,1	0,3	1,1	2,1	5,3	18,3	16,3	54,8	9,0	100,0	
40 e più	1,5	-	0,2	0,2	0,5	1,0	2,0	6,6	21,5	16,3	50,1	8,9	100,0	
NUMERO DI FIGLI														
1 figlio	2,8	0,1	0,3	0,2	0,3	1,0	2,0	4,7	17,3	14,9	56,3	8,9	100,0	
2 figli	1,1	0,1	0,2	0,2	0,3	1,1	1,5	5,0	16,5	15,2	58,7	9,1	100,0	
3 figli e più	1,4	0,1	0,2	0,0	0,4	1,0	2,2	5,3	15,3	15,0	59,3	9,1	100,0	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA														
Nord-ovest	1,7	0,2	0,3	0,1	0,3	1,0	1,9	5,1	17,3	17,3	54,7	9,0	100,0	
Nord-est	1,5	0,0	0,3	0,3	0,2	1,1	1,7	4,5	17,6	17,8	54,9	9,0	100,0	
Centro	2,1	0,1	0,4	0,1	0,4	1,0	1,6	6,1	16,9	14,3	57,0	8,9	100,0	
Sud	2,1	0,1	0,2	0,2	0,2	1,3	2,0	4,5	16,3	12,6	60,6	9,0	100,0	
Isole	2,2	-	0,0	0,2	0,4	0,6	1,7	4,2	14,0	11,8	65,0	9,1	100,0	
VARIAZIONE NELLA CONDIZIONE LAVORATIVA														
Occupata ora/occupata prima	1,7	0,1	0,3	0,1	0,2	1,3	1,7	5,5	18,9	17,3	52,9	8,9	100,0	
Occupata ora/non occupata prima	6,2	0,3	1,2	0,1	0,6	0,8	2,7	4,6	18,4	14,1	51,1	8,4	100,0	
Non occupata ora/occupata prima	1,8	-	0,1	0,1	0,4	0,8	2,3	5,1	15,8	13,7	59,8	9,0	100,0	
Non occupata ora/non occupata prima	1,8	0,0	0,1	0,2	0,4	0,9	1,7	4,1	13,5	12,5	64,6	9,1	100,0	
TIPOLOGIA DI COPPIA (a)														
Entrambi italiani	1,5	0,0	0,2	0,2	0,3	1,1	1,8	5,1	17,0	15,2	57,6	9,0	100,0	
Lei straniera/lui italiano	0,8	0,5	0,3	-	-	1,4	1,8	3,5	16,0	14,1	61,6	9,1	100,0	
Entrambi stranieri	0,1	0,0	0,6	0,3	0,2	0,8	1,6	4,5	15,7	15,2	60,8	9,2	100,0	
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA														
Lavorano entrambi	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,8	1,5	5,5	19,4	17,8	54,5	9,1	100,0	
Lavora solo lei	0,1	0,2	1,0	-	0,1	2,2	3,5	6,4	18,7	12,9	55,0	8,9	100,0	
Lavora solo lui	0,2	-	0,0	0,1	0,2	0,6	1,5	4,1	14,5	13,8	64,8	9,3	100,0	
Non lavora nessuno dei due	0,1	-	0,2	0,0	0,7	1,0	2,5	5,7	14,5	9,5	65,7	9,2	100,0	
Totale (b)	1,9	0,1	0,2	0,2	0,3	1,1	1,8	4,9	16,7	15,1	57,7	9,0	100,0	

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

Considerando ora il livello di soddisfazione delle relazioni con gli altri familiari il punteggio medio è pari a 8,6 e non si nota molta variabilità (Tavola 3.8). Interessante tuttavia segnalare come il punteggio di questa dimensione raggiunga il suo massimo (8,8) nel caso delle madri che vivono nelle Isole, generalmente caratterizzate da un familismo più accentuato, e per le madri tra i 25 e i 29 anni. La media scende, invece, ad 8,5 se si considerano le madri con più di 40 anni e le madri straniere in coppia con un italiano.

Tavola 3.8 – Madri di nati nel 2009/2010 per livello di soddisfazione della relazione con gli altri familiari non conviventi per caratteristiche della madre e della coppia. Anno 2012 (composizione percentuale e media)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Livello di soddisfazione della relazione con gli altri familiari non conviventi											Media	Totale
	0=per niente soddisfatto	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10=molto soddisfatto		
CLASSE DI ETÀ													
Fino a 24	0,8	0,2	0,4	0,3	0,3	3,2	4,4	9,7	22,1	15,3	43,2	8,6	100,0
25-29	0,1	0,1	0,1	0,4	0,3	3,2	4,3	9,4	20,9	13,5	47,6	8,8	100,0
30-34	0,4	0,0	0,1	0,3	0,3	2,0	4,5	10,2	25,3	15,7	41,1	8,7	100,0
35-39	0,3	0,1	0,1	0,1	0,3	1,9	4,5	11,4	26,5	16,0	38,7	8,6	100,0
40 e più	0,7	-	0,1	0,1	0,3	2,3	5,5	11,1	28,1	16,4	35,5	8,5	100,0
NUMERO DI FIGLI													
1 figlio	0,4	0,1	0,1	0,3	0,3	2,3	4,2	10,5	25,4	15,4	41,0	8,6	100,0
2 figli	0,4	0,0	0,1	0,2	0,2	2,5	4,6	10,6	25,1	16,0	40,5	8,6	100,0
3 figli e più	0,6	0,2	0,2	0,2	0,6	1,8	5,7	10,5	24,4	14,4	41,2	8,6	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA													
Nord-ovest	0,3	0,1	0,2	0,2	0,3	2,1	4,8	10,6	26,2	16,6	38,7	8,6	100,0
Nord-est	0,4	0,0	0,1	0,3	0,4	2,3	4,3	9,8	25,8	18,3	38,3	8,6	100,0
Centro	0,5	0,1	0,1	0,0	0,3	2,0	4,9	10,8	24,7	15,3	41,2	8,6	100,0
Sud	0,4	0,1	0,1	0,4	0,5	2,8	4,3	11,2	24,3	13,2	42,6	8,6	100,0
Isole	0,5	0,0	0,1	-	0,0	2,0	4,8	9,9	23,7	13,1	45,9	8,8	100,0
TIPOLOGIA DI COPPIA (a)													
Entrambi italiani	0,3	0,1	0,1	0,2	0,3	1,9	4,8	10,6	26,1	15,9	39,8	8,6	100,0
Lei straniera/lui italiano	1,2	0,2	0,1	0,1	0,9	4,4	2,3	11,7	21,6	16,4	41,1	8,5	100,0
Entrambi stranieri	0,4	0,1	0,3	0,4	0,5	3,6	4,3	9,1	20,7	13,5	47,1	8,7	100,0
Totale (b)	0,4	0,1	0,1	0,2	0,3	2,3	4,6	10,5	25,1	15,5	40,8	8,6	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

Per concludere l'analisi della soddisfazione espressa con riferimento alla dimensione relazionale un ultimo aspetto va tenuto in considerazione e riguarda i rapporti con gli amici. La media generale è un po' più bassa rispetto agli altri destinatari della sfera relazionale (8,4) e scende a 8,2 se le madri hanno almeno tre figli o se sono straniere in coppia con italiani (Tavola 3.9).

Tavola 3.9 – Madri di nati nel 2009/2010 per livello di soddisfazione della relazione con gli amici per caratteristiche della madre e della coppia (a) - Anno 2012 (composizione percentuale e media)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Livello di soddisfazione della relazione con gli amici										Media Totale	
	0=per niente soddisfatto	1	2	3	4	5	6	7	8	9		10=molto soddisfatto
CLASSE DI ETÀ												
Fino a 24	1,9	0,2	0,3	0,6	1,1	4,9	5,7	10,8	21,1	13,2	40,2	8,3 100,0
25-29	1,0	0,2	0,4	0,5	0,9	4,0	5,2	10,9	24,1	13,0	39,9	8,4 100,0
30-34	0,5	0,1	0,2	0,5	0,5	3,5	5,5	12,6	27,2	13,7	35,7	8,4 100,0
35-39	0,8	0,2	0,2	0,2	0,4	3,3	6,1	14,0	28,0	13,7	33,3	8,3 100,0
40 e più	1,4	0,0	0,2	0,1	0,3	3,3	6,9	12,0	27,9	16,1	31,9	8,3 100,0
NUMERO DI FIGLI												
1 figlio	0,6	0,1	0,2	0,3	0,4	3,3	6,0	13,2	26,1	13,3	36,3	8,4 100,0
2 figli	1,0	0,1	0,2	0,4	0,6	3,5	5,3	11,9	27,4	14,7	34,7	8,4 100,0
3 figli e più	1,5	0,5	0,2	0,4	0,5	4,4	6,7	12,6	25,8	12,9	34,5	8,2 100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA												
Nord-ovest	0,7	0,2	0,3	0,3	0,5	3,1	5,8	12,5	28,0	15,8	32,8	8,4 100,0
Nord-est	0,7	-	0,3	0,5	0,7	3,3	5,2	12,5	27,6	16,3	33,0	8,4 100,0
Centro	0,5	0,1	0,1	0,1	0,5	3,2	6,0	12,5	27,5	13,1	36,4	8,4 100,0
Sud	1,3	0,2	0,2	0,5	0,6	4,5	5,7	13,0	25,2	12,0	36,9	8,3 100,0
Isole	1,6	0,1	0,2	0,2	0,2	3,8	7,1	12,2	23,1	10,3	41,0	8,4 100,0
TIPOLOGIA DI COPPIA (a)												
Entrambi italiani	0,9	0,1	0,2	0,2	0,4	3,2	5,9	12,5	27,8	14,2	34,8	8,4 100,0
Lei straniera/lui italiano	2,8	0,6	0,1	0,3	0,2	5,9	4,8	10,1	23,7	16,1	35,4	8,2 100,0
Entrambi stranieri	0,5	0,2	0,6	1,0	1,4	5,2	5,9	13,1	20,5	11,7	40,0	8,3 100,0
Totale (b)	0,9	0,1	0,2	0,3	0,5	3,6	5,8	12,6	26,6	13,8	35,4	8,4 100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(b) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

3.3.4 Il lavoro

Infine, è interessante considerare la dimensione lavorativa visto che, come già illustrato, costituisce uno degli elementi che sembra influire in maniera più netta sulla percezione del livello complessivo di qualità della vita. Il punteggio espresso è quello più basso finora riscontrato (7,8) e scende fino a 7,4 se si considerano le coppie di stranieri – per i quali la posizione lavorativa è spesso non altamente qualificata – e per le madri occupate al momento dell'intervista ma che precedentemente non lavoravano (Tavola 3.10). Per queste due categorie di madri anche i punteggi forniti al di sotto della sufficienza sono intorno al 15 per cento contro il 9,1 per cento rilevato a livello medio. Anche considerando aspetti peculiari legati alla condizione lavorativa (come il settore di attività, la posizione nella professione o il tipo di contratto) sia il punteggio medio che la composizione percentuale dei punteggi non sembra cambiare molto a seconda delle varie caratteristiche considerate.

Tavola 3.10 – Madri di nati nel 2009/2010 per livello di soddisfazione del proprio lavoro attuale per caratteristiche della madre - Anno 2012 (composizione percentuale e media)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Livello di soddisfazione per il proprio lavoro attuale											Media	Totale	
	0=per niente soddisfatto	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10=molto soddisfatto			
CLASSE DI ETÀ														
Fino a 24	1,6	-	1,0	1,2	3,2	7,8	9,1	16,9	23,6	10,6		24,9	7,6	100,0
25-29	1,2	0,5	0,3	1,4	1,5	5,2	8,2	16,9	31,3	12,1		21,5	7,8	100,0
30-34	0,7	0,4	0,8	0,6	1,1	4,9	9,1	19,3	31,3	12,3		19,4	7,8	100,0
35-39	0,8	0,2	0,5	0,6	1,4	4,8	9,0	19,9	32,5	13,0		17,4	7,8	100,0
40 e più	1,4	0,3	0,6	0,9	1,0	6,0	9,9	16,3	31,7	15,1		16,6	7,7	100,0
NUMERO DI FIGLI														
1 figlio	0,8	0,3	0,5	0,9	1,6	5,1	9,8	20,3	31,7	12,5		16,6	7,7	100,0
2 figli	0,8	0,4	0,6	0,8	1,1	5,3	8,3	17,7	31,9	13,2		19,9	7,8	100,0
3 figli e più	1,8	0,1	0,7	0,3	0,9	5,1	8,8	15,3	29,6	14,0		23,4	7,9	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA														
Nord-ovest	0,5	0,3	0,3	0,7	1,2	5,2	10,1	19,8	29,9	13,4		18,4	7,8	100,0
Nord-est	0,7	0,2	0,5	0,6	1,4	4,8	7,2	19,2	35,2	13,7		16,6	7,8	100,0
Centro	0,8	0,4	1,0	0,8	1,4	5,6	8,7	17,7	31,2	13,9		18,5	7,7	100,0
Sud	2,0	0,5	0,8	1,1	1,7	5,4	9,8	16,8	30,3	10,3		21,2	7,6	100,0
Isole	0,9	0,2	0,5	0,6	0,5	4,5	10,1	20,1	30,1	11,6		21,1	7,8	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)														
Alto	0,5	0,4	0,6	0,6	1,4	4,9	10,2	23,0	33,7	13,0		11,7	7,6	100,0
Medio	0,7	0,4	0,4	0,9	0,9	4,6	9,2	19,1	32,3	13,6		17,8	7,8	100,0
Basso	1,7	0,2	1,0	0,6	2,0	6,6	7,7	13,6	27,8	11,5		27,3	7,9	100,0
TIPOLOGIA DI COPPIA (b)														
Entrambi italiani	0,9	0,3	0,5	0,7	1,1	4,7	8,8	18,9	32,6	13,4		18,0	7,8	100,0
Lei straniera/lui italiano	1,3	0,4	0,5	0,6	3,2	3,5	5,4	19,5	20,5	9,7		35,4	8,1	100,0
Entrambi stranieri	0,8	0,3	1,5	1,8	2,9	9,6	12,7	16,4	25,6	8,8		19,7	7,4	100,0
VARIAZIONE NELLA CONDIZIONE LAVORATIVA														
Occupata ora/occupata prima	0,7	0,3	0,6	0,7	1,2	5,0	8,9	18,9	31,7	13,2		18,7	7,8	100,0
Occupata ora/non occupata prima	2,7	0,4	0,1	1,4	2,2	7,8	11,4	16,8	29,5	8,8		19,1	7,4	100,0
PRESENZA DIFFICOLTÀ DEL LAVORO NELLA CONCILIAZIONE CON LA FAMIGLIA														
Presenza difficoltà	0,7	0,4	1,0	1,0	1,7	7,2	11,9	22,3	30,8	11,2		11,9	7,4	100,0
Assenza difficoltà	1,0	0,3	0,3	0,6	1,0	3,7	7,0	16,0	32,1	14,2		23,8	8,0	100,0
TIPO DI ORARIO DI LAVORO (c)														
Tempo pieno	0,7	0,3	0,5	0,7	1,0	4,9	8,5	19,3	33,6	13,7		16,7	7,8	100,0
Tempo parziale	1,0	0,4	0,7	0,8	1,7	5,3	10,1	19,5	29,8	12,0		18,6	7,7	100,0
Totale (d)	0,9	0,3	0,6	0,8	1,3	5,2	9,1	18,7	31,5	12,9		18,7	7,8	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

(b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(c) Il quesito sul tipo di orario è posto esclusivamente alle madri che non svolgono un lavoro autonomo.

(d) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

La soddisfazione del lavoro attuale è chiaramente influenzata dalla possibilità di conciliare il doppio ruolo di madre e lavoratrice; per chi ha segnalato la presenza di problemi di conciliazione, il punteggio medio è pari a 7,4, mentre chi ha trovato

gli strumenti per conciliare, tale punteggio sale a 8. La soddisfazione del lavoro non sembra essere influenzata dal regime orario; infatti, le differenze tra chi è in part-time e chi è in full-time sono trascurabili.

3.3.5 Il tempo libero

Se già con il lavoro la valutazione della soddisfazione sembra aver assunto livelli più contenuti è con riferimento al tempo libero che si registra un significativo abbassamento: il valore medio assunto dal punteggio è pari a 6,0. La premessa da fare è che, nel caso di madri con figli piccoli come le intervistate, la percezione del tempo libero – dimensione che già per sua natura è residuale rispetto alle altre – possa essere influenzata più da un giudizio sul quantum che da quello sulla qualità.

Le madri più giovani esprimono un punteggio medio più elevato (6,8), così come le coppie formate da genitori stranieri (6,7). Le madri con un solo figlio si dichiarano mediamente più soddisfatte (6,4) rispetto a chi ha tre figli e oltre, dove la media scende a 5,6 (Tavola 3.11).

Ad esprimere invece un punteggio medio al di sotto della sufficienza per il loro tempo libero sono, in particolare, le madri ultraquarantenni (5,6 di punteggio medio); come spesso già osservato l'età appare una variabile fortemente correlata con il numero di figli. Inoltre, la categoria di madri che già lamentava difficoltà di conciliazione anche in questo caso mostra, a livello medio, un punteggio insufficiente e pari a 5,3. Mentre il regime orario non aveva particolare impatto sulla soddisfazione del lavoro al momento dell'intervista, lo ha sulla soddisfazione del tempo libero; infatti, chi ha un lavoro part-time è mediamente più soddisfatto di chi ha un lavoro a tempo pieno (6,2 vs 5,8).

Tavola 3.11 – Madri di nati nel 2009/2010 per livello di soddisfazione del tempo libero per caratteristiche della madre - Anno 2012 (composizione percentuale e media)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Livello di soddisfazione per il tempo libero											Media	Totale	
	0=per niente soddisfatto	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10=molto soddisfatto			
CLASSE DI ETÀ														
Fino a 24	5,4	0,3	2,4	3,1	4,2	14,9	10,7	13,9	17,6	7,1	20,3	6,8	100,0	
25-29	5,7	1,1	2,9	2,8	4,5	15,6	17,6	12,6	15,0	5,6	16,7	6,4	100,0	
30-34	7,0	0,9	2,7	3,0	4,1	18,0	16,7	15,6	15,1	4,4	12,4	6,2	100,0	
35-39	7,4	0,9	3,4	3,4	6,3	18,6	17,4	14,6	13,7	4,1	10,3	5,9	100,0	
40 e più	10,7	0,9	3,4	4,0	6,4	20,7	15,6	13,2	12,0	4,2	8,8	5,6	100,0	
NUMERO DI FIGLI														
1 figlio	5,0	0,8	2,5	2,7	4,7	16,2	16,3	16,1	16,1	5,3	14,4	6,4	100,0	
2 figli	8,3	0,9	3,4	3,7	5,6	18,6	17,6	13,0	13,7	4,3	10,9	5,9	100,0	
3 figli e più	11,4	1,3	3,5	3,8	5,2	21,8	14,3	12,9	11,0	3,8	11,1	5,6	100,0	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA														
Nord-ovest	4,6	1,2	3,1	2,2	5,3	17,8	17,0	15,6	15,3	5,4	12,5	6,3	100,0	
Nord-est	4,7	0,8	3,5	4,0	5,2	15,6	17,3	14,7	16,9	6,5	10,9	6,3	100,0	
Centro	7,0	0,7	3,6	3,6	4,5	18,1	14,8	15,8	13,9	4,0	14,0	6,1	100,0	
Sud	11,3	0,9	2,5	3,3	5,6	18,4	16,9	12,9	12,9	3,5	11,7	5,7	100,0	
Isole	10,0	0,6	2,2	3,3	5,0	21,6	16,4	11,8	11,6	3,0	14,5	5,9	100,0	
LIVELLO DI ISTRUZIONE (a)														
Alto	5,9	1,2	3,6	3,3	6,9	19,4	18,8	16,3	13,3	4,5	6,9	5,9	100,0	
Medio	7,1	0,9	3,3	3,6	5,0	17,1	17,5	14,5	15,0	4,8	11,1	6,1	100,0	
Basso	8,2	0,7	2,5	2,8	4,5	18,3	14,3	13,3	14,1	4,5	16,9	6,2	100,0	
TIPOLOGIA DI COPPIA (b)														
Entrambi italiani	8,4	0,8	2,8	3,3	5,3	17,8	17,5	14,3	13,5	4,4	11,8	6,0	100,0	
Lei straniera/ lui italiano	4,9	1,5	5,1	3,9	3,9	16,2	12,4	13,9	20,8	5,7	11,7	6,3	100,0	
Entrambi stranieri	0,5	1,5	3,7	2,3	5,3	19,4	11,5	15,0	18,7	5,6	16,5	6,7	100,0	
VARIAZIONE NELLA CONDIZIONE LAVORATIVA														
Occupata ora/occupata prima	7,3	1,0	3,3	3,4	5,9	18,4	17,9	15,1	13,5	4,6	9,8	5,9	100,0	
Occupata ora/non occupata prima	5,3	0,3	2,4	3,0	4,3	19,2	17,3	13,9	15,4	5,8	13,1	6,4	100,0	
Non occupata ora/occupata prima	7,1	0,8	3,0	3,4	4,8	17,3	15,3	12,7	16,2	4,5	14,8	6,2	100,0	
Non occupata ora/non occupata prima	7,7	0,9	2,7	3,0	4,3	17,5	15,0	14,1	14,8	4,7	15,4	6,2	100,0	
PRESENZA DIFFICOLTÀ DEL LAVORO NELLA CONCILIAZIONE CON LA FAMIGLIA														
Presenza difficoltà	10,0	1,2	4,3	4,5	7,4	21,1	19,1	13,3	10,8	3,0	5,3	5,3	100,0	
Assenza difficoltà	5,0	0,7	2,4	2,5	4,6	16,5	17,0	16,2	15,7	5,9	13,6	6,4	100,0	
TIPO DI ORARIO DI LAVORO (c)														
Tempo pieno	7,8	1,0	3,5	3,7	5,7	19,0	19,0	14,7	12,8	4,4	8,4	5,8	100,0	
Tempo parziale	5,5	0,7	2,8	2,7	5,3	18,3	16,9	15,7	14,7	5,6	11,8	6,2	100,0	
Totale (d)	7,1	0,9	3,2	3,3	5,8	18,5	17,9	15,0	13,6	4,7	10,0	6,0	100,0	

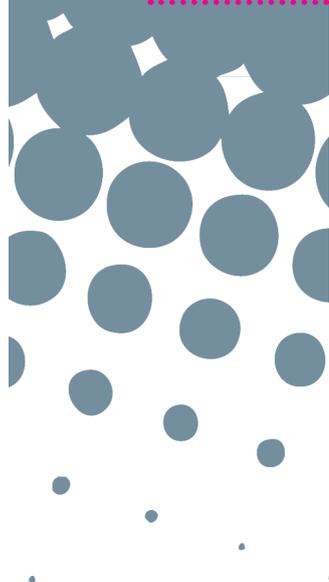
Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

(b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(c) Il quesito sul tipo di orario è posto esclusivamente alle madri che non svolgono un lavoro autonomo.

(d) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.



4. UN SOLO FIGLIO O PIÙ DI UNO? LE INTENZIONI DI FECONDITÀ DELLE MADRI¹

La persistente bassa fecondità che caratterizza il nostro Paese, e la continua contrazione della discendenza finale delle coorti di donne che via via concludono la loro carriera riproduttiva, potrebbe indurre ad ipotizzare che ci sia una crescente disaffezione verso la maternità. Tuttavia, nonostante la crescita della quota di donne che non ha figli, sono ancora molto numerose quelle che ne hanno almeno uno. Secondo le stime più recenti, riferite alla generazione delle nate nel 1970, circa l'80 per cento delle donne avrà almeno un figlio. Al contrario, il passaggio dal primo al secondo figlio è divenuto (e potrà essere) sempre meno frequente e le famiglie con tre figli o più sempre meno numerose (Istat, 2014). Ciò pone molti interrogativi sui fattori che spingono le donne e le coppie ad avere un numero di figli inferiore non solo rispetto al passato, ma spesso anche rispetto alle loro stesse aspettative.

L'Italia, infatti, è caratterizzata dalla compresenza di livelli decisamente contenuti del tasso di fecondità totale – circa 1,4 figli per donna nel 2012 (Istat, 2013c) – e di progetti familiari che vedono nella famiglia con due figli la composizione attesa più frequentemente riportata dalle donne e dalle coppie. Il “numero atteso” di figli (dato dalla somma del numero di figli già avuti e di quelli che la donna progetta di avere lungo il corso della sua vita) è, difatti, piuttosto stabile nel tempo e in media poco superiore ai due figli per donna (Istat, 2009).

L'indagine campionaria sulle nascite e sulle madri consente di calcolare il numero atteso di figli delle donne che ne hanno già avuto almeno uno. Si tratta di una misura della fecondità “attesa”, che se confrontata con la fecondità effettivamente realizzata, fornisce preziose indicazioni sulle determinanti del divario tra i due indicatori.

4.1 - I figli “attesi” e i progetti riproduttivi delle madri

Il numero medio di figli attesi dalle madri² è poco variabile non solo al mutare delle principali caratteristiche socio-demografiche delle donne ma anche nel tempo (Tavola 4.1). Esso è infatti pari a poco meno di 2,29 figli per donna nel 2012 contro il 2,22 del 2005 e il 2,24 del 2002. Con riferimento alle caratteristiche delle donne, si noti che il numero atteso di figli è lievemente più basso per le madri non in coppia ed al contrario più elevato per le madri casalinghe e per le coppie composte da entrambi i partner stranieri.

¹ Il capitolo è redatto da Francesca Rinesi.

² Per le donne che hanno dichiarato di essere incinta al momento dell'intervista, il numero atteso di figli è stato calcolato come il numero di figli avuti più il numero di figli che la donna progetta di avere in futuro più 1.

Tavola 4.1 – Madri per numero medio di figli attesi per classe di età, livello di istruzione, ripartizione geografica, tipo di unione, tipologia di coppia e condizione professionale (a) – Anni 2002, 2005 e 2012

CARATTERISTICHE	Numero medio di figli atteso dalle madri		
	2002	2005	2012
CLASSE DI ETÀ			
Fino a 24	2,24	2,23	2,34
25-29	2,22	2,21	2,34
30-34	2,22	2,20	2,28
35-39	2,25	2,21	2,26
40 e oltre	2,42	2,31	2,31
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA			
Nord	2,19	2,17	2,29
Centro	2,17	2,17	2,21
Mezzogiorno	2,33	2,29	2,34
LIVELLO DI ISTRUZIONE			
Alto	2,26	2,23	2,28
Medio	2,20	2,19	2,25
Basso	2,30	2,25	2,35
TIPO DI UNIONE			
Con marito	2,26	2,24	2,34
Con compagno	2,15	2,11	2,15
Non in coppia	1,97	1,90	2,04
TIPOLOGIA DI COPPIA (b)			
Entrambi italiani	-	-	2,26
Lei straniera/lui italiano	-	-	2,19
Entrambi stranieri	-	-	2,53
CONDIZIONE PROFESSIONALE			
Occupata	2,16	2,16	2,20
In cerca di occupazione	2,15	2,11	2,24
Casalinga	2,35	2,31	2,44
Altro	2,29	2,28	2,37
Totale (c)	2,24	2,22	2,29

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite. Anni 2002, 2005 e 2012

(a) Sono escluse dalle analisi le donne che non esprimono le loro intenzioni di fecondità o che hanno intenzioni di fecondità positive ma non indicano il numero di ulteriori figli attesi.

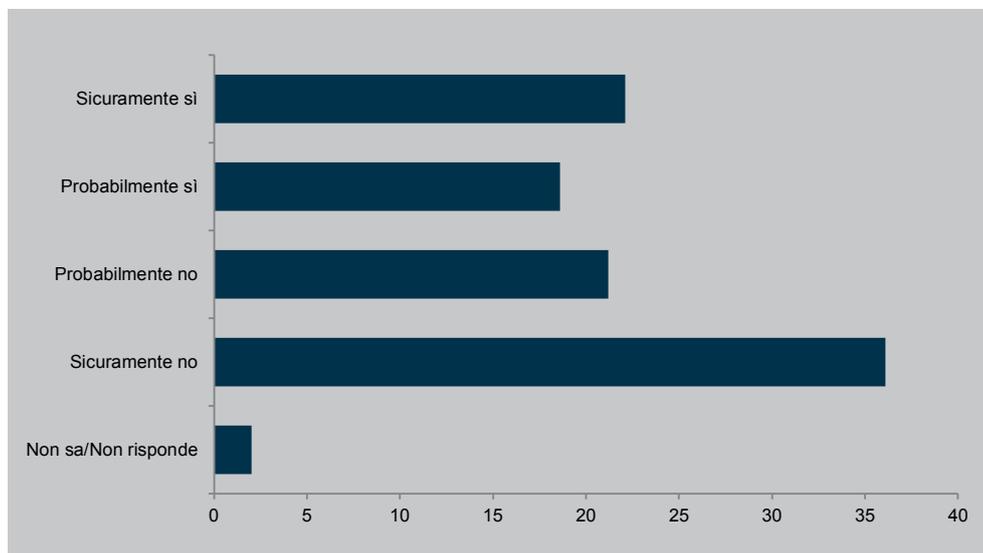
(b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero.

(c) Nel totale madri sono comprese tutte le madri di nati nel 2009/2010 a prescindere dalla tipologia di coppia.

Nel 2012 oltre il 40 per cento delle madri progettava la nascita di almeno un altro figlio nel corso della propria carriera riproduttiva. In particolare, tale evento è ritenuto “certo” da oltre il 22 per cento delle madri, e “probabile” dal 19 per cento circa di queste (Figura 4.1).

Al contrario di quanto accade con il numero medio di figli attesi dalle madri, i progetti riproduttivi variano sensibilmente al variare delle caratteristiche socio-demografiche delle donne che li esprimono (Tavola 4.2). Le intenzioni di fecondità positive (ossia il progetto di avere altri figli) sono assai più frequenti (e hanno anche associato un grado di certezza più elevato) tra le donne che hanno un solo figlio, tra le più giovani e per le madri che hanno un livello di istruzione medio-alto. In questi ultimi due casi, tuttavia, potrebbe esserci un “effetto parità” (ossia legato al numero di figli che la donna già ha) in quanto queste donne sono più spesso all’esperienza del primo figlio. I differenziali territoriali sono invece decisamente più contenuti, anche se vedono le donne che risiedono nel Mezzogiorno più inclini a progettare ulteriori nascite.

Figura 4.1 – Madri di nati nel 2009/2010 per l'intenzione di avere ulteriori figli in futuro (a) – Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012
(a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista.

Tavola 4.2 – Madri di nati nel 2009/2010 per intenzioni di fecondità delle madri per classe di età, numero di figli, ripartizione geografica e livello di istruzione (a) – Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE DELLA MADRE	Intenzioni di fecondità (intende avere altri bambini in futuro)					Totale
	Sicuramente sì	Probabilmente sì	Probabilmente no	Sicuramente no	Non sa/non risponde	
CLASSE DI ETÀ						
Fino a 24	42,8	31,9	13,4	10,8	1,2	100,0
25-29	35,5	24,5	17,7	20,1	2,2	100,0
30-34	26,8	20,3	21,7	29,0	2,3	100,0
35-39	14,0	15,3	24,5	44,3	2,0	100,0
40 e oltre	5,3	9,5	20,2	63,5	1,5	100,0
NUMERO DI FIGLI						
1 figlio	46,2	27,3	13,2	11,1	2,3	100,0
2 figli	5,4	14,1	29,0	49,6	2,0	100,0
3 figli e più	1,4	7,0	22,0	68,4	1,2	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord	21,0	19,1	21,9	36,3	1,8	100,0
Centro	21,6	18,4	21,7	36,0	2,4	100,0
Mezzogiorno	23,9	18,1	20,0	35,9	2,0	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (b)						
Alto	26,5	19,8	21,8	29,3	2,5	100,0
Medio	23,7	19,6	21,1	33,6	2,1	100,0
Basso	18,2	16,9	21,1	42,2	1,7	100,0
Totale	22,1	18,6	21,2	36,1	2,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Sono escluse dalle elaborazioni le donne incinte al momento dell'intervista.

(b) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).



4.2 - Madri che progettano di avere altri figli

4.2.1 I figli avuti e quelli che si vogliono avere in futuro

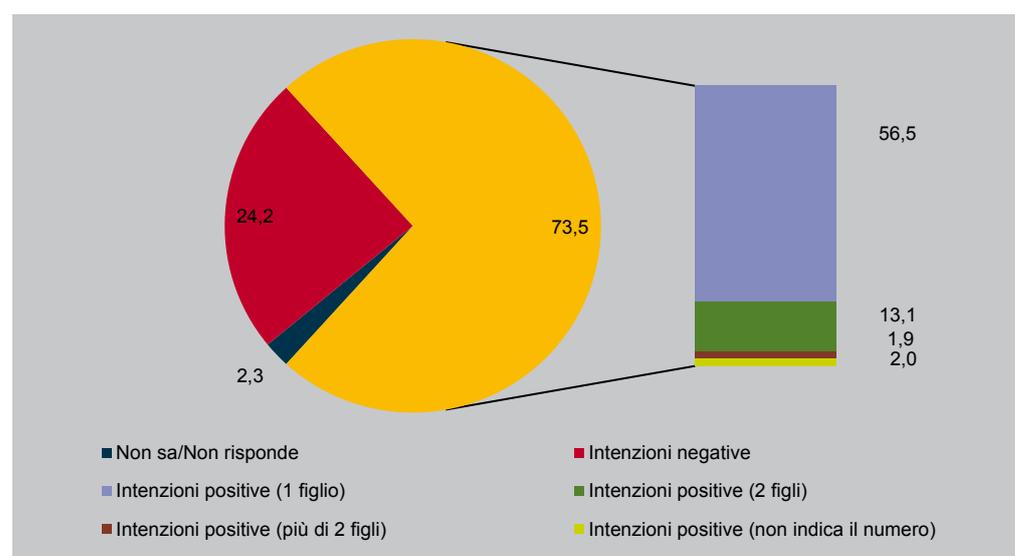
La proporzione di madri che progetta di avere almeno un altro figlio decresce sensibilmente, come ci si può attendere, all'aumentare del numero di figli che la donna ha già avuto. In particolare circa tre donne su quattro tra quelle che hanno un solo figlio pianificano di averne almeno un altro (Figura 4.2). Di queste, il 57 per cento circa mostra una netta preferenza verso la famiglia con due figli, il 13,1 per cento pianifica la nascita di due ulteriori figli, mentre la propensione verso famiglie più numerose è assai contenuta. Al contrario, poco meno di una madre con un solo figlio su quattro non progetta di allargare ulteriormente la famiglia.

La situazione si capovolge quando si considerano le donne che hanno già due figli: quasi il 20 per cento di queste intende avere altri bambini e – nella maggioranza dei casi – viene pianificata la nascita di un solo ulteriore figlio (Figura 4.3).

Le intenzioni di fecondità positive sono ancora meno diffuse tra le donne con tre o più figli: meno del 9 per cento di queste progetta di averne altri (Figura 4.4).

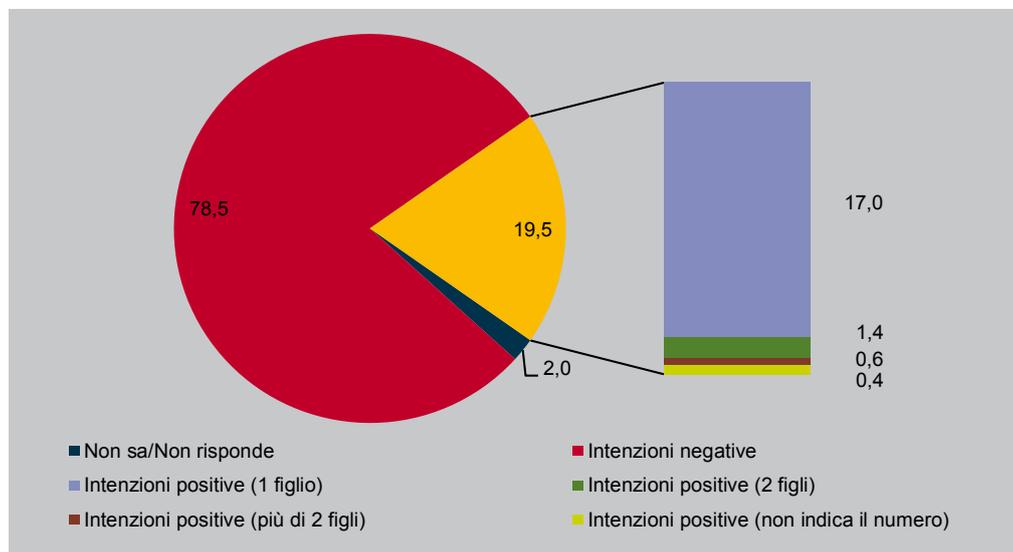
Questi dati evidenziano, dunque, come tra le donne che hanno almeno un figlio, il modello della famiglia con due figli sia ancora dominante: chi ha un solo figlio molto frequentemente pianifica di averne un altro, mentre raramente chi ne ha già due o più progetta di allargare ulteriormente la famiglia.

Figura 4.2 - I progetti riproduttivi delle madri di nati nel 2009/2010 con un figlio e numero di ulteriori figli attesi (a) – Anno 2012 (valori percentuali)



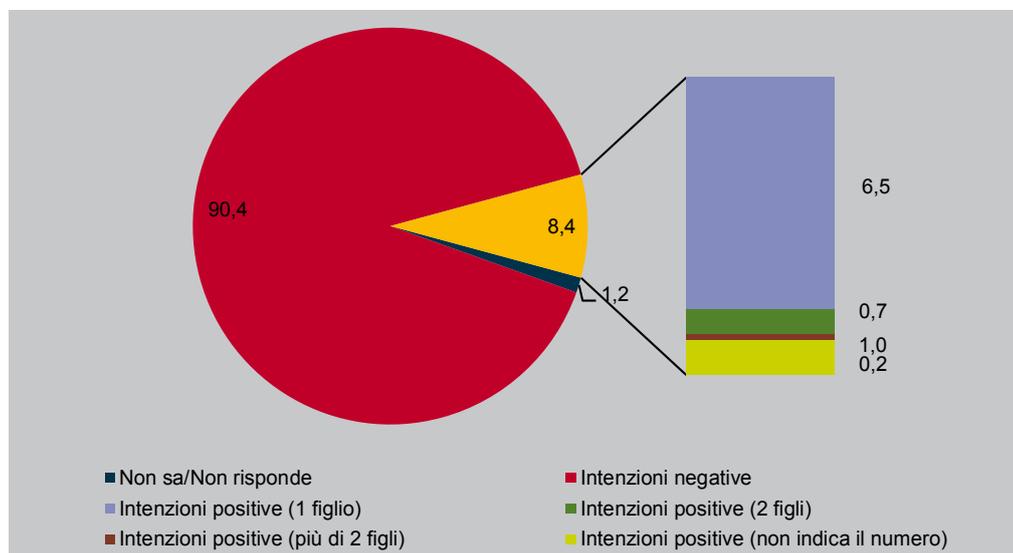
Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012
(a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista.

Figura 4.3 - I progetti riproduttivi delle madri di nati nel 2009/2010 con due figli e numero di ulteriori figli attesi (a) – Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012
 (a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista.

Figura 4.4 - I progetti riproduttivi delle madri di nati nel 2009/2010 con tre e più figli e numero di ulteriori figli attesi (a) – Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012
 (a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista.

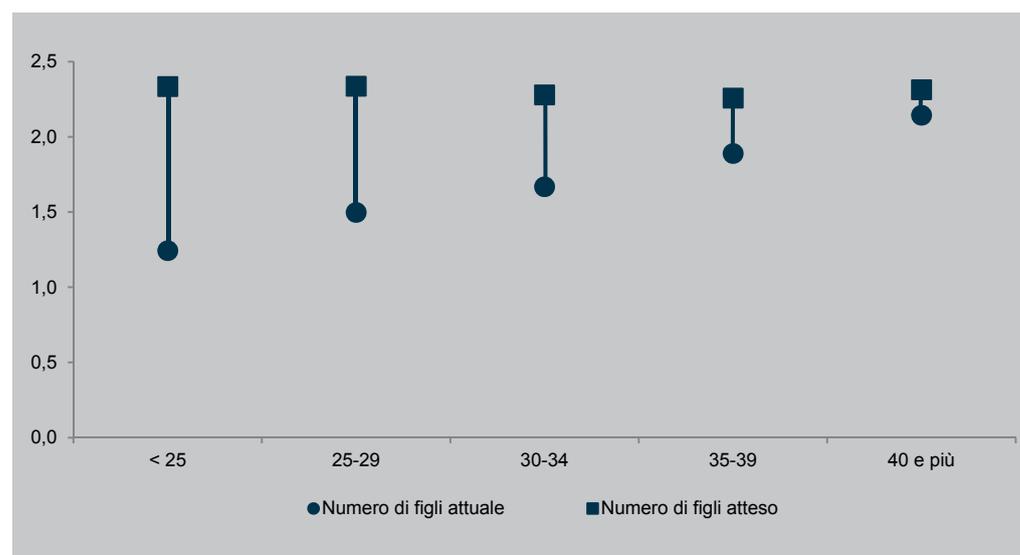
4.2.2 L'influenza dell'età e del numero di figli avuti

Particolarmente interessante è l'analisi del numero medio di figli attesi, assimilabile al tasso di fecondità totale di coorte (di coloro che hanno almeno un figlio) che si osserverebbe se i progetti riproduttivi espressi trovassero una piena realizzazione, in relazione ad alcune caratteristiche delle madri, età e numero di figli già avuti *in primis*.



Nella Figura 4.5 sono riportati i livelli medi della fecondità attesa e di quella realizzata per classe di età della madre: in particolare, allo scopo di evidenziare il differenziale esistente tra queste due grandezze, sono stati tracciati dei segmenti verticali che saranno tanto più lunghi quanto più ampio è il *gap* riscontrato. Dalla lettura della figura emergono due considerazioni: la prima è che, come osservato precedentemente, la fecondità attesa è superiore ai livelli di sostituzione (2 figli per donna) per tutte le classi di età considerate; la seconda è che al crescere dell'età delle madri il differenziale tra fecondità attesa e fecondità realizzata si attenua notevolmente, senza però mai sparire. Questo fenomeno è dovuto alla doppia natura dell'indicatore: il numero medio di figli attesi è infatti dato dalla somma del numero dei figli già avuti (ossia frutto dell'esperienza riproduttiva già vissuta) e dai figli che la donna progetta di avere in futuro. Per le donne più giovani quest'ultima componente tende a pesare molto nel determinare il numero medio di figli attesi, andando avanti con le età, invece, la quota di fecondità realizzata assume sempre maggiore rilievo, tanto da far sì che numero medio di figli attesi tende a coincidere con il numero di figli già realizzati. Le intervistate meno giovani hanno avuto infatti maggiore tempo a disposizione per realizzare quello che era il loro progetto riproduttivo iniziale; dall'altro, al crescere dell'età, cresce verosimilmente anche la consapevolezza non solo di avere minori chance a disposizione per proseguire nella carriera riproduttiva ma anche quella sui possibili ostacoli nella conciliazione tra impegni familiari e lavorativi o sul "peso" di una ulteriore gravidanza e di cura dei figli. Tutto ciò può portare anche a "rivedere" verso il basso i progetti riproduttivi iniziali, rendendo così il numero di figli atteso più prossimo a quello attuale.

Figura 4.5 – Differenza tra il numero medio di figli all'intervista ed il numero medio di figli attesi dalle madri di nati nel 2009/2010 per classe di età (a) (b) – Anno 2012



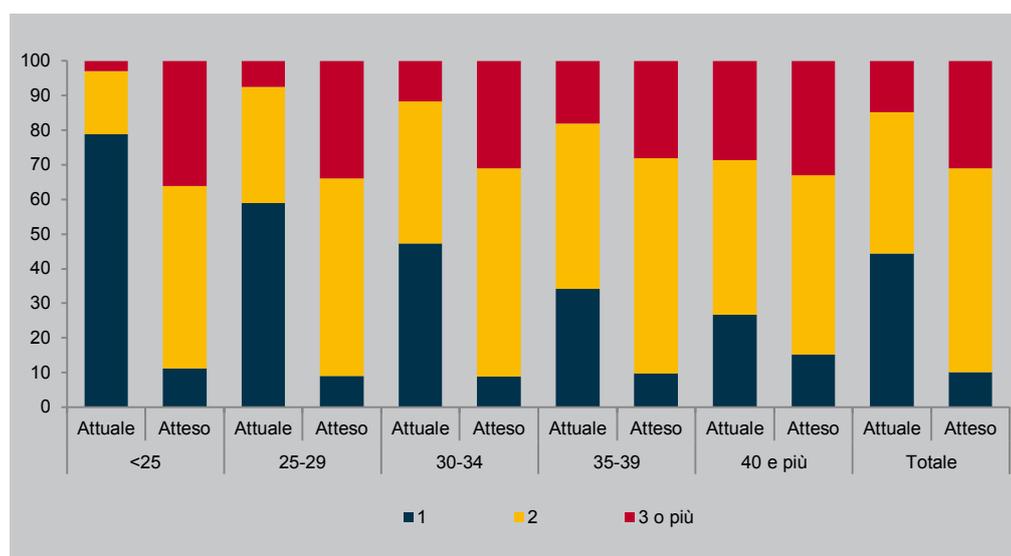
Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Nel calcolo del numero di figli atteso sono state escluse dall'analisi le donne che non hanno espresso le loro intenzioni di fecondità e quelle che pur avendo intenzioni di fecondità positive non hanno indicato il numero di ulteriori figli attesi.

(b) Data la natura stessa dei dati sui quali si basa questo lavoro, sia la fecondità attesa che quella realizzata non possono essere inferiori a 1 anche considerando le donne appartenenti alle classi di età più giovani. Solo le donne che hanno avuto almeno un figlio circa due anni prima dell'intervista, difatti, potevano far parte del campione che ha preso parte all'indagine.

La Figura 4.6 permette di confrontare il numero di figli atteso con quello realizzato al momento dell'intervista sotto una diversa prospettiva: in particolare è stata posta a confronto la distribuzione per numero di figli della famiglia attuale con quella attesa per classe di età della madre. Così come evidenziato precedentemente, al crescere dell'età della donna cresce la corrispondenza tra "reale" e "progettato". Questa rappresentazione grafica permette, però, di aggiungere un nuovo tassello utile alla comprensione delle preferenze in materia di fecondità: nove madri su dieci, prescindendo dalla classe di età, progettano di avere una famiglia con almeno due figli, ed in particolare spicca la preferenza verso la famiglia con esattamente due figli. La propensione verso la famiglia con il figlio unico è minoritaria tra le madri (viene espressa da circa il 10 per cento di queste), e più spesso manifestata da donne che hanno 40 o più anni all'intervista e che hanno posticipato in modo consistente la nascita del primo figlio (cfr. nota b Figura 4.5). Si noti, infine, che la preferenza verso famiglie con tre o più figli è più frequentemente espressa dalle madri più giovani, nonostante tra queste sia più alta la percentuale di donne che al momento dell'espressione delle intenzioni di fecondità hanno un solo figlio. Inoltre, la preferenza verso famiglie numerose decresce al crescere dell'età. Questi risultati sono in linea con quanto emerso in altri studi e, secondo alcuni autori (si veda ad esempio van Peer, 2002), sono almeno in parte attribuibili ad un *unrealistic optimism* circa gli eventi futuri che può spingere le donne giovani a esprimere un ideale di fecondità piuttosto che un progetto riproduttivo reale.

Figura 4.6 – Madri di nati nel 2009/2010 per numero di figli attuale e atteso e classe di età (a) – Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012
 (a) Nel calcolo della composizione attesa della famiglia sono state escluse dall'analisi le donne che non hanno espresso le loro intenzioni di fecondità e quelle che pur avendo intenzioni di fecondità positive non hanno indicato il numero di ulteriori figli attesi.



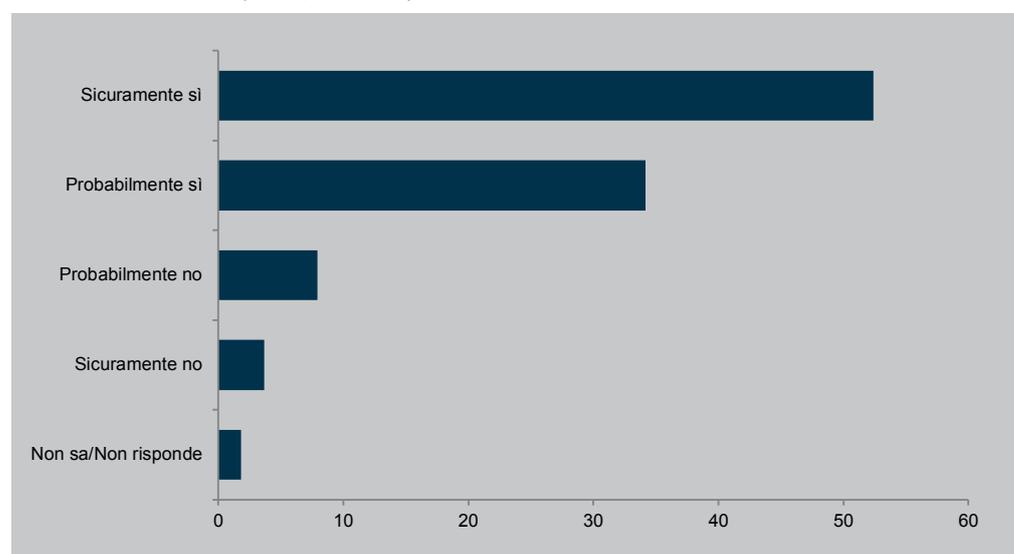
4.2.3 I progetti riproduttivi a breve termine: chi progetta un figlio nei prossimi tre anni?

I dati dell'indagine consentono di analizzare i progetti riproduttivi a breve termine (entro tre anni dall'intervista) di coloro che esprimevano la volontà di avere altri figli in futuro, progetti ritenuti in letteratura più rispondenti all'effettivo comportamento rispetto a quelli che riguardano l'intera carriera riproduttiva (van Peer, 2002; Toulemon e Testa, 2005).

Si è visto come oltre il 40 per cento delle madri progetta di avere almeno un altro figlio. Tuttavia è interessante notare come oltre l'86 per cento di queste intende averlo entro i tre anni successivi l'intervista (Figura 4.7): in particolare ben oltre la metà delle madri che pianifica la nascita di un altro figlio si dice "certa" di riuscire nel breve periodo ad avere (almeno) un altro figlio, mentre poco meno del 35 per cento reputa probabile la nascita di un altro figlio entro i prossimi tre anni. Si ricorda ancora una volta come le donne che hanno preso parte all'indagine hanno avuto un figlio circa due anni prima dell'intervista: proporzioni così elevate di donne che intendono avere almeno un altro figlio nei tre anni successivi sono presumibilmente legate alla volontà della donna di concentrare l'esperienza riproduttiva (e l'impegno che ne consegue) in un lasso di tempo piuttosto contenuto.

La propensione verso progetti riproduttivi concentrati nel breve tempo è più spiccata tra le donne meno giovani (Tavola 4.3): oltre il 94 per cento delle madri con 35 anni o più che progettano di avere altri figli intendono averli entro tre anni, contro il 67 per cento circa di quelle con meno di 25 anni. All'aumentare dell'età, inoltre, aumenta la proporzione di madri che intende realizzare "certamente" il proprio desiderio di maternità nel breve periodo. Emerge, infine, chiaramente lo stretto legame tra progetti riproduttivi di breve periodo e il numero di ulteriori figli attesi dalla donna: all'aumentare di quest'ultimo aumenta considerevolmente non solo la quota di madri che progetta la nascita di un altro figlio nei tre anni successivi, ma anche la quota di madri che ritiene questo evento "certo".

Figura 4.7 – Madri di nati nel 2009/2010 per intenzione di avere ulteriori figli nei successivi tre anni (a) – Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012
(a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista.

Tavola 4.3 – Madri di nati nel 2009/2010 che progettano altri figli per intenzioni di fecondità nei prossimi tre anni, numero di figli, classe di età, livello di istruzione e ripartizione geografica (a) – Anno 2012 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Intenzioni di fecondità (intende avere altri bambini nei prossimi tre anni)					Totale
	Sicura- mente sì	Probabil- mente sì	Probabil- mente no	Sicura- mente no	Non sa/non risponde	
NUMERO DI FIGLI						
1 figlio	58,1	31,0	6,1	3,0	1,8	100,0
2 figli	33,9	43,7	14,6	6,1	1,7	100,0
3 figli e più	32,2	49,1	9,6	5,2	4,0	100,0
NUMERO DI ULTERIORI FIGLI ATTESI						
1 figlio	50,4	35,6	8,4	4,0	1,6	100,0
2 figli	62,7	27,7	5,5	2,7	1,4	100,0
3 figli e più	71,0	19,5	7,9	0,0	1,6	100,0
Non sa/non risponde	37,0	42,3	7,4	3,1	10,2	100,0
CLASSE DI ETÀ						
Fino a 24	35,3	31,6	18,3	12,2	2,6	100,0
25-29	47,6	35,1	11,6	4,1	1,5	100,0
30-34	54,0	35,2	6,2	2,6	2,0	100,0
35-39	61,1	32,9	3,4	1,4	1,2	100,0
40 e oltre	62,6	33,7	0,6	0,3	2,9	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord	50,1	37,5	7,8	3,0	1,6	100,0
Centro	56,1	32,4	7,0	3,5	1,0	100,0
Mezzogiorno	53,4	30,9	8,7	4,6	2,5	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE (b)						
Alto	59,2	32,2	5,1	2,1	1,4	100,0
Medio	53,8	32,4	7,9	4,0	1,8	100,0
Basso	46,1	37,9	9,8	4,1	2,1	100,0
Totale	52,4	34,2	8,0	3,7	1,8	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Sono escluse dalle elaborazioni le donne incinte al momento dell'intervista.

(b) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca).

4.2.4 L'età massima a cui avere l'ultimo figlio

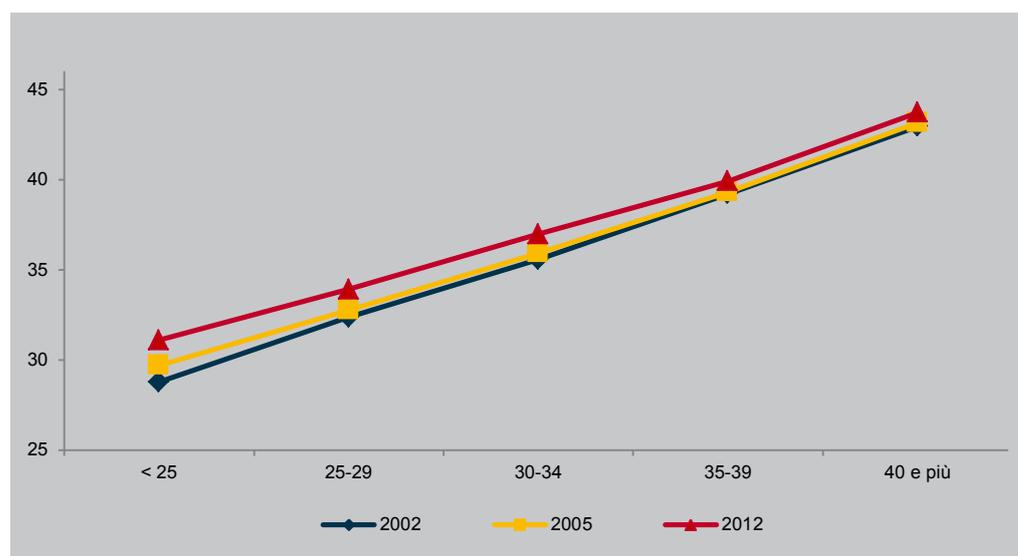
Qual è l'età massima a cui le madri che progettano la nascita di (almeno) un altro figlio vogliono avere l'ultimo? In media poco più di 36 anni. Tuttavia, come ci si può aspettare, l'età massima varia considerevolmente in base all'età della madre: come si è visto nel paragrafo 4.2.3 le donne tendono a concentrare l'esperienza riproduttiva in un breve lasso di tempo. Dalla Figura 4.8 si vede chiaramente, infatti, come l'età massima cresca al crescere dell'età attuale della donna. Nel 2012 essa è pari 31 anni per le madri che ne hanno meno di 25 fino ad arrivare a 44 per le madri che hanno più di 40 anni. Questa relazione tra età attuale della donna ed età massima entro la quale avere l'ultimo figlio è possibile riscontrarla anche quando si considerano i dati del 2002 e del 2005.

L'età massima a cui avere l'ultimo figlio è inoltre aumentata nel tempo: essa era pari a 34,6 anni nel 2002, per poi salire a 35,5 anni nel 2005 fino ad arrivare ai 36,6

anni nel 2012. Si noti che l'età massima a cui volere l'ultimo figlio è aumentata negli anni principalmente a causa dell'aumento di quella dichiarata dalle madri più giovani. Al crescere dell'età, infatti, diminuisce la differenza tra i valori registrati nei diversi anni di indagine, fino ad arrivare ad una sostanziale convergenza tra quelli che riguardano le madri con 40 anni e oltre.

Questo fenomeno merita di essere evidenziato, perché potrebbe contribuire ad una ulteriore contrazione della fecondità delle coorti più giovani. Pensare di poter contare su un lasso temporale sempre più lungo per avere i figli, infatti, significa esporsi a maggiori rischi di non riuscire poi a dar seguito ai propri progetti riproduttivi, per ragioni bio-fisiologiche (Associazione italiana per gli studi di popolazione, 2013), ma anche per il mutare di altre condizioni come ad esempio l'interruzione della relazione affettiva, l'insorgere di problemi di salute, ecc.

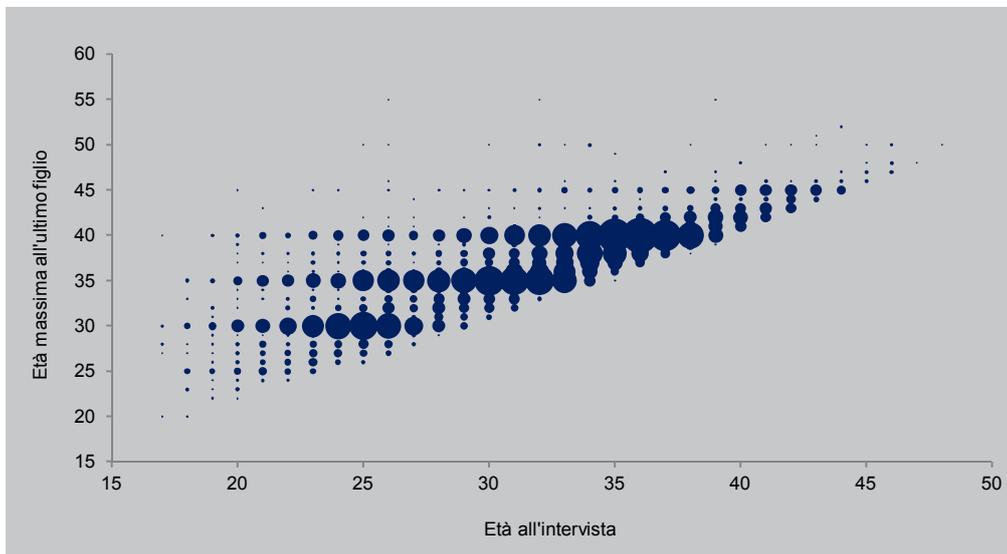
Figura 4.8 – Età massima a cui la madre progetta di avere l'ultimo figlio per classi di età (a) – Anni 2002, 2005 e 2012



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e sulle madri (2002, 2005 e 2012).
(a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista.

Nella Figura 4.9 è riportato un grafico che consente di mettere in luce la relazione esistente tra singola età della madre ed età esatta a cui questa progetta di avere l'ultimo figlio. L'ampiezza delle "bolle" è proporzionale al numero di madri che presenta ciascuna combinazione tra le due età. Dalla lettura della figura emerge non solo – come si è visto precedentemente – che la distanza tra l'età attuale e l'età massima a cui progettare la nascita dell'ultimo figlio diminuisca al crescere dell'età, ma anche che al crescere dell'età della madre decresce la variabilità tra età attuale ed età massima all'ultimo figlio. Sempre dalla lettura della figura si nota, inoltre, una certa polarizzazione dell'età massima all'ultimo figlio nelle cosiddette "età tonde" (ossia le età che terminano con 0 o con 5) ed in particolare è presente un forte addensamento alle età di 30, 35 e 40 anni.

Figura 4.9 – Et  all'intervista ed et  massima a cui le madri di nati nel 2009/2010 progettano di avere l'ultimo figlio per classi di et  (a) – Anno 2012

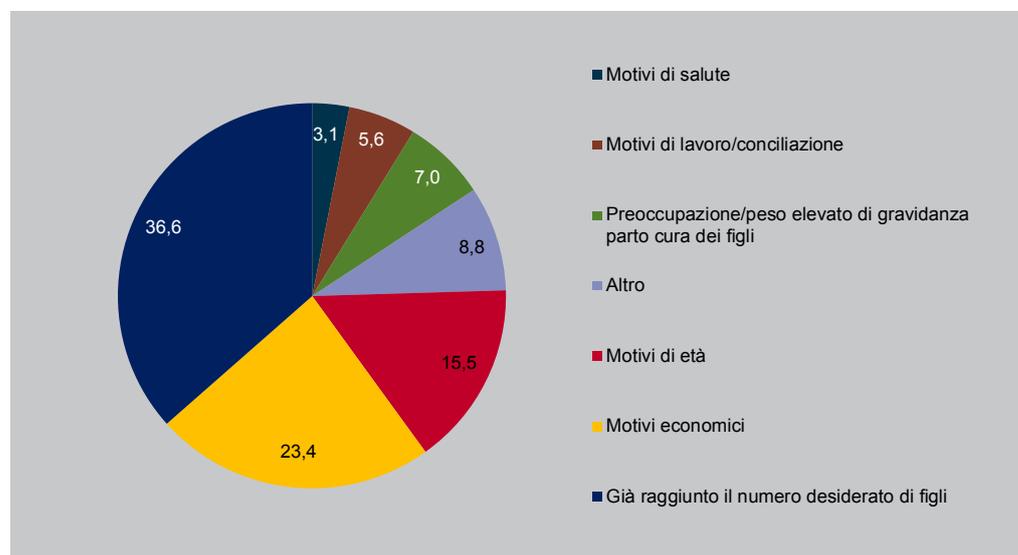


Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012
 (a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista.

4.3 - I motivi per non volere altri figli

Come si   visto nel paragrafo 4.1, quasi sei madri su dieci non progettano di allargare ulteriormente la famiglia: ma perch ? Ben tre donne su quattro scelgono una delle tre seguenti motivazioni (Figura 4.10): la prima   quella di aver gi  raggiunto il numero desiderato di figli (36,6 per cento), la seconda   per problemi economici (23,4 per cento) e la terza   per motivi legati all'et  (15,5 per cento). Tra le altre ragioni dietro la scelta di non avere altri figli – pur se scelte da un numero minoritario di madri – troviamo: il peso e le preoccupazioni legate alla gravidanza, al parto e alla crescita dei figli (espressa dal 7,0 per cento delle madri), motivi di lavoro della donna o del partner e le difficolt  nella conciliazione degli impegni familiari e lavorativi (5,6 per cento) ed infine motivi di salute della donna o del partner (3,1 per cento).

Figura 4.10 – Madri di nati nel 2009/2010 per motivo per non progettare la nascita di altri figli (a) – Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

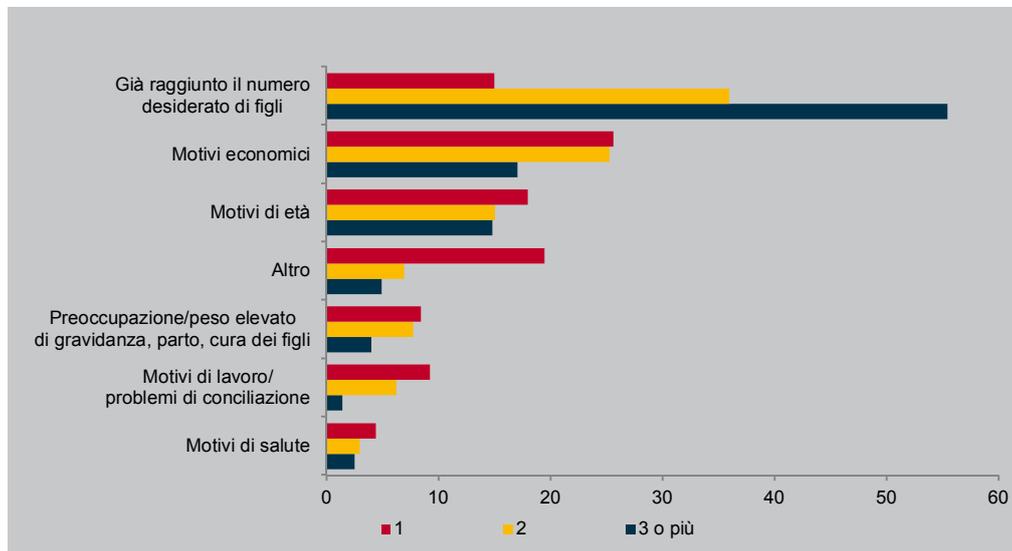
(a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista; sono invece incluse le madri che hanno risposto "non so" al quesito sulle intenzioni di fecondità.

Le prime tre motivazioni per non progettare la nascita di altri figli sono le stesse a prescindere dal numero di figli della donna, ma la loro importanza varia considerevolmente al variare del numero di figli che la donna già ha (Figura 4.11). In particolare sono soprattutto le donne che hanno già tre figli o più a non progettare di allargare la famiglia perché hanno già raggiunto il numero desiderato di figli, mentre tale motivazione ha un peso notevolmente più basso tra le donne che hanno due o – ancor meno – un solo figlio. Per queste ultime la prima motivazione è legata all'esistenza di problemi di tipo economico, problemi segnalati da circa una madre su quattro tra quelle con due figli e meno frequentemente da madri con tre o più figli. I motivi legati all'età – pur se frequentemente riportati da tutte madri – sono in special modo evidenziati dalle donne con un solo figlio.

Si noti infine come quasi una donna su dieci tra quelle con un figlio non progetta di averne altri a causa di problemi legati al lavoro (della donna o del partner) o perché ravvisano difficoltà nella conciliazione degli impegni familiari con quelli lavorativi. L'importanza di tale motivo decresce al crescere del numero dei figli della donna. Anche la preoccupazione ed i problemi legati alla crescita dei figli e l'eccessivo peso della gravidanza, del parto e della cura della prole sono più spesso segnalati dalle donne con un solo figlio rispetto alle madri con famiglie più numerose.

Confrontando i dati del 2002, 2005 e 2012 si può notare come i primi tre motivi per non progettare la nascita di ulteriori figli per numero di figli della donna non siano cambiati nel tempo: tuttavia quel che è cambiato è il peso che le donne danno a queste motivazioni (Tavola 4.4). In generale si può apprezzare una diminuzione nel tempo del numero di donne che adducono come motivo principale per non proseguire nella propria carriera riproduttiva quello di aver già raggiunto il numero desiderato di figli e contemporaneamente un aumento di quelle che vedono nei problemi di natura economica il principale ostacolo alla nascita di ulteriori figli.

Figura 4.11 – Madri di nati nel 2009/2010 per motivo per non progettare la nascita di altri figli e numero di figli (a) – Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012
 (a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista; sono invece incluse le madri che hanno risposto "non so" al quesito sulle intenzioni di fecondità.

Se si considerano le donne con un solo figlio (Figura 4.12), la dinamica appena descritta viene pienamente confermata tanto che i motivi economici (già cresciuti di importanza nel 2005) diventano il motivo principale per la rinuncia a progettare la nascita di ulteriori figli. La percentuale di donne che non proseguono nella carriera riproduttiva perché hanno già raggiunto il numero desiderato di figli scende drasticamente fino a più che dimezzarsi (dal 31,3 per cento del 2002 al 15,0 per cento del 2012) passando dalla prima posizione (nella classifica della motivazione principale per non avere altri figli) alla terza.

La graduatoria del motivo principale per non avere altri figli tra le donne con due figli rimane, invece, stabile nel tempo (Figura 4.13). L'aver già raggiunto la dimensione familiare desiderata è – e rimane negli anni – la prima motivazione scelta, seguita da motivi economici ed, infine, da motivi legati all'età della donna. Al tempo stesso la percentuale di donne che ritiene di aver già raggiunto il numero di figli desiderato cala nel tempo (passa dal 51,4 per cento del 2002 al 35,9 per cento nel 2012), mentre aumenta il numero di madri che scelgono le altre motivazioni menzionate.

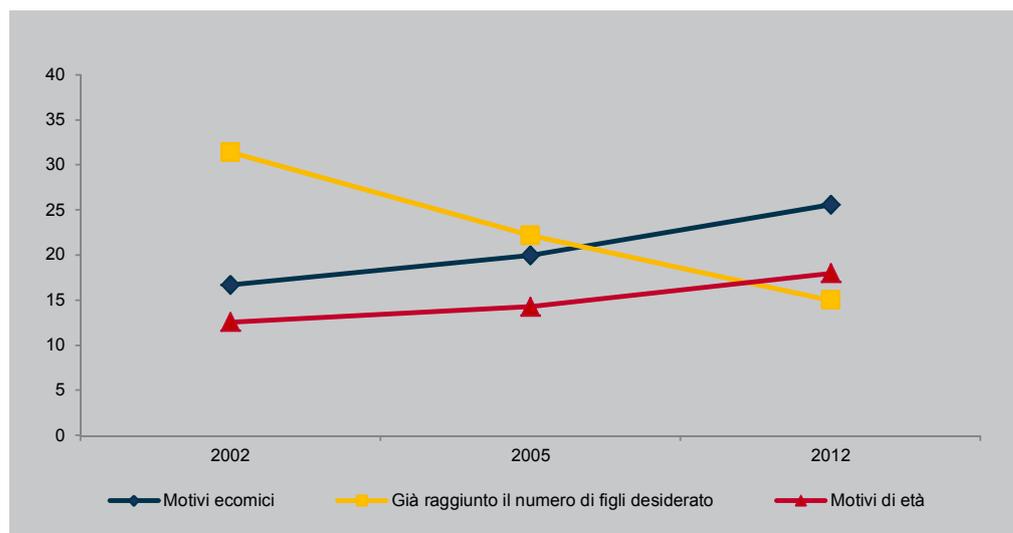
La classifica delle prime tre motivazioni scelte dalle donne che hanno già tre figli o più all'intervista per non averne altri in futuro presenta limitate variazioni nel tempo (Figura 4.14). Anche in questo caso, seppur in modo meno marcato, diminuisce negli anni il numero di donne che non progetta di avere altri figli in futuro perché ritiene di aver già raggiunto la dimensione familiare desiderata mentre aumenta il numero di donne che vedono nei problemi legati alla propria situazione economica un ostacolo a un ulteriore allargamento della famiglia. Quest'ultima motivazione nel 2012 risulta essere la seconda più frequentemente scelta dalle madri, mentre negli anni precedenti occupava il terzo posto.

Tavola 4.4 – Prime tre motivazioni per non volere altri figli per numero di figli – Anni 2002, 2005 e 2012 (valori percentuali)

MOTIVI PER NON VOLERE ALTRI FIGLI	2002	2005	2012
MADRI CON UN FIGLIO			
Primo motivo	Raggiungimento del numero di figli desiderato (31,4%)	Raggiungimento del numero di figli desiderato (22,2%)	Motivi economici (25,6%)
Secondo motivo	Motivi economici (16,7%)	Motivi economici (20,0%)	Motivi di età (18,0%)
Terzo motivo	Motivi di età (12,6%)	Motivi di età (14,3%)	Raggiungimento del numero di figli desiderato (15,0%)
MADRI CON DUE FIGLI			
Primo motivo	Raggiungimento del numero di figli desiderato (51,4%)	Raggiungimento del numero di figli desiderato (43,4%)	Raggiungimento del numero di figli desiderato (35,9%)
Secondo motivo	Motivi economici (14,6%)	Motivi economici (20,3%)	Motivi economici (25,2%)
Terzo motivo	Motivi di età (10,0%)	Motivi di età (12,1%)	Motivi di età (15,0%)
MADRI CON TRE FIGLI O PIÙ			
Primo motivo	Raggiungimento del numero di figli desiderato (62,7%)	Raggiungimento del numero di figli desiderato (58,6%)	Raggiungimento del numero di figli desiderato (55,4%)
Secondo motivo	Motivi di età (13,1%)	Motivi di età (14,8%)	Motivi economici (17,1%)
Terzo motivo	Motivi economici (11,7%)	Motivi economici (12,8%)	Motivi di età (14,8%)

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e sulle madri. Anni 2002, 2005 e 2012

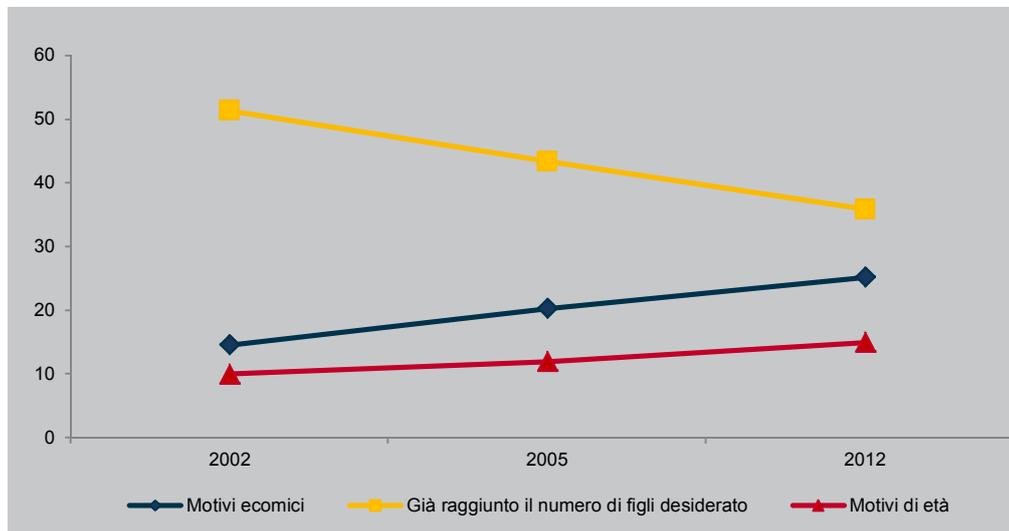
Figura 4.12 – I primi tre motivi per non progettare la nascita di altri figli. Donne con un figlio (a) – Anni 2002, 2005 e 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e sulle madri. Anni 2002, 2005 e 2012

(a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista; sono invece incluse le madri che hanno risposto "non so" al quesito sulle intenzioni di fecondità.

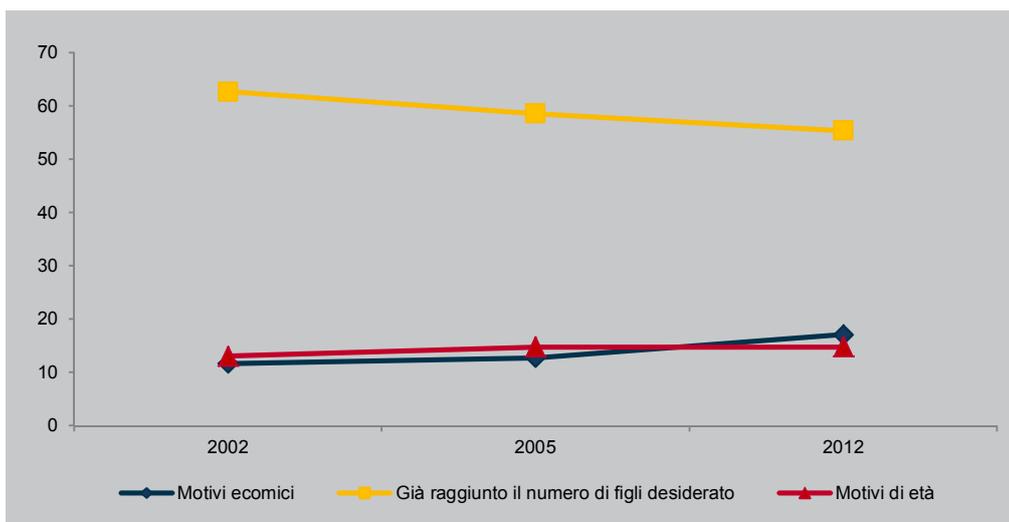
Figura 4.13 – I primi tre motivi per non progettare la nascita di altri figli. Donne con due figli (a) – Anni 2002, 2005 e 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e sulle madri. Anni 2002, 2005 e 2012.

(a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista; sono invece incluse le madri che hanno risposto "non so" al quesito sulle intenzioni di fecondità.

Figura 4.14 – I primi tre motivi per non progettare la nascita di altri figli. Donne con tre figli o più (a) – Anni 2002, 2005 e 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e sulle madri. Anni 2002, 2005 e 2012.

(a) Sono state escluse dall'elaborazione le donne incinte al momento dell'intervista; sono invece incluse le madri che hanno risposto "non so" al quesito sulle intenzioni di fecondità.

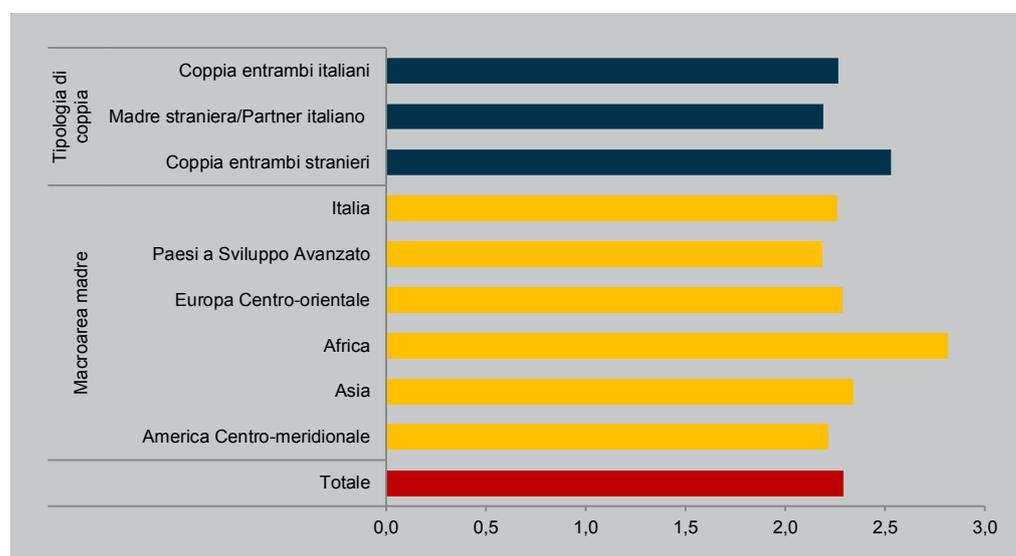
Approfondimento 1 - Le intenzioni di fecondità delle madri per tipologia di coppia e macro-area di cittadinanza

Le donne straniere residenti nel nostro Paese hanno contribuito a contrastare il declino della natalità e del numero medio di figli per donna che aveva caratterizzato gli ultimi decenni. Ma quali sono i loro progetti riproduttivi?

Il primo indicatore che può essere considerato è il numero medio di figli attesi per tipologia di coppia e macro-area di cittadinanza delle madri che hanno preso parte all'indagine³. Il numero medio di figli attesi dalle madri⁴ è pari a 2,29 figli per il totale del campione (vedi anche Tavola 4.1) e a 2,26 figli se si considerano le coppie formate da entrambi i partners italiani: questo valore è lievemente più contenuto per le madri straniere in coppia con un italiano (2,19) mentre le coppie formate da entrambi i partners stranieri si aspettano di avere in media 2,53 figli (Figura 4.15).

Se si considera la sola cittadinanza della madre (prescindendo quindi da quella del padre), si nota una maggiore eterogeneità nei livelli finali di fecondità attesa. In particolare, sono le donne di paesi a sviluppo avanzato a presentare il numero medio di figli attesi più basso (2,19) mentre all'opposto troviamo le madri straniere provenienti dall'Africa (2,82). È interessante notare come il numero medio di figli attesi sia superiore a quello di sostituzione per tutte le madri considerate, prescindendo dalla macro-area di cittadinanza della donna.

Figura 4.15 – Numero medio di figli atteso dalle madri di nati nel 2009/2010 per tipologia di coppia e macro-area di cittadinanza (a) – Anno 2012



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Sono escluse dalle analisi le donne che non esprimono le loro intenzioni di fecondità o che hanno intenzioni di fecondità positive ma non indicano il numero di ulteriori figli attesi. Per le donne che hanno dichiarato di essere incinta al momento dell'intervista, il numero atteso di figli è stato calcolato come il numero di figli avuti più il numero di figli che la donna progetta di avere in futuro più 1.

³ I dati fanno riferimento alla cittadinanza dei genitori del bambino alla nascita del figlio. Il padre del bambino non necessariamente è l'attuale partner della donna. Tuttavia è bene notare che nella maggioranza dei casi si assiste ad una coincidenza tra padre del bambino e attuale partner della donna. Con riferimento alla tipologia di coppia, non è stato considerato il comportamento delle donne italiane in coppia con uno straniero né quello delle donne il cui figlio non è stato riconosciuto dal padre. L'esiguità di casi riconducibili a tali tipologie familiari non consentono infatti un'analisi robusta dei dati.

⁴ Per il calcolo del numero medio di figli attesi si veda il paragrafo 4.1.

Nella Tavola 4.5 vengono analizzate le intenzioni di fecondità delle madri per numero di figli, tipologia di coppia e macro-area di cittadinanza della madre.

Se analizziamo le donne con un solo figlio all'intervista, si nota come sono le coppie dove entrambi i partners sono italiani quelle che più frequentemente progettano di allargare la famiglia (74,8 per cento se si sommano coloro che "sicuramente" o "probabilmente" intendono avere altri figli), seguite dalle coppie formate da partners entrambi stranieri (70,7 per cento), contro il 65,9 per cento delle coppie dove la madre è straniera e il padre è italiano. Oltretutto, le coppie formate da italiani sono anche quelle che associano alla nascita di un secondo figlio un maggior grado di certezza (48,6 per cento di questi la ritengono "certa", contro valori inferiori al 40 per cento per le altre tipologie di coppia). Quando si considera la sola cittadinanza della madre, si conferma come le donne italiane siano quelle che più frequentemente esprimono il progetto di proseguire nella carriera riproduttiva (74,6 per cento), seguite dalle donne africane (71,4 per cento) e da quelle provenienti da paesi dell'Europa centro-orientale (70,3 per cento). Sono invece le madri con un figlio provenienti da "Paesi a Sviluppo Avanzato" la collettività che più spesso non progetta di avere altri figli (33,5 per cento), mostrando quindi una maggiore propensione verso la famiglia con il figlio unico.

Se si considerano le donne con due figli all'intervista, il quadro appena delineato cambia drasticamente fino a capovolgersi. Le madri italiane in coppia con italiani sono quelle che più spesso non intendono avere altri figli: vuole proseguire nella carriera riproduttiva solo il 17,5 per cento di queste, contro il 23,4 per cento delle donne straniere in coppia con un italiano e il 31,6 per cento delle madri straniere in coppia con uno straniero. Se si analizzano le singole aree di cittadinanza delle madri, si nota una forte disomogeneità di progetti riproduttivi. Il 42,9 per cento delle donne africane con due figli progetta di allargare ulteriormente la famiglia contro il 17,9 per cento delle donne dell'America centro-meridionale. La quota di donne straniere con due figli, provenienti dalle altre macro-aree geografiche considerate, che progettano la nascita di almeno un altro figlio è invece prossima al 24 per cento.

Nel paragrafo 4.1 si è visto come le donne che all'intervista hanno tre figli o più raramente intendono avere altri figli in futuro (8,4 per cento). Le donne italiane in coppia con un italiano, e ancor più quelle straniere in coppia con un italiano presentano valori inferiori a quelli medi (rispettivamente 7,1 per cento e 2,0 per cento). Al contrario le donne straniere in coppia con uno straniero presentano un valore decisamente più elevato (15,0 per cento). Se si guarda alla macro-area di cittadinanza della madre, però, si può notare come sono le africane con tre figli che più frequentemente progettano di allargare ulteriormente la famiglia (ben il 20,4 per cento): le straniere provenienti dalle altre aree geografiche presentano tutte valori inferiori a quello medio, ad eccezione delle madri provenienti da Paesi a Sviluppo Avanzato che presentano un valore solo lievemente superiore e pari all'8,6 per cento.

Tavola 4.5 – Madri di nati nel 2009/2010 per intenzioni di fecondità, numero di figli, tipologia di coppia e macro-area di cittadinanza della madre (a) (b) – Anno 2012 (valori percentuali)

TIPOLOGIA DI COPPIA E ORIGINE DELLA MADRE	Intenzioni di fecondità (intende avere altri bambini in futuro)					Totale
	Sicura- mente sì	Probabil- mente sì	Probabil- mente no	Sicura- mente no	Non sa/non risponde	
UN FIGLIO						
TIPOLOGIA DI COPPIA						
Entrambi italiani	48,6	26,2	12,2	10,6	2,4	100,0
Lei straniera/lui italiano	38,3	27,6	16,4	15,6	2,1	100,0
Entrambi stranieri	39,0	31,7	16,5	11,5	1,3	100,0
MACRO AREA DI CITTADINANZA						
Italia	48,1	26,5	12,3	10,6	2,5	100,0
Unione Europea, altri paesi europei, America settentrionale e Oceania	35,6	30,7	19,8	13,8	0,2	100,0
Europa centro-orientale	39,8	30,5	14,4	12,1	3,2	100,0
Africa	41,3	30,0	17,1	10,8	0,8	100,0
Asia	35,5	31,2	16,5	14,1	2,7	100,0
America centro-meridionale	32,1	36,4	15,0	16,6	0,0	100,0
Totale	46,2	27,3	13,2	11,1	2,3	100,0
DUE FIGLI						
TIPOLOGIA DI COPPIA						
Entrambi italiani	4,5	13,0	29,2	51,2	2,1	100,0
Lei straniera/lui italiano	5,6	17,9	18,4	53,8	4,3	100,0
Entrambi stranieri	12,2	19,4	32,4	35,6	0,4	100,0
MACRO AREA DI CITTADINANZA						
Italia	4,6	13,2	29,2	51,0	2,1	100,0
Unione Europea, altri paesi europei, America settentrionale e Oceania	6,3	17,6	26,5	48,2	1,5	100,0
Europa centro-orientale	5,0	20,3	29,5	45,0	0,2	100,0
Africa	19,6	23,3	26,5	30,2	0,4	100,0
Asia	10,0	14,9	32,6	37,8	4,8	100,0
America centro-meridionale	3,3	14,7	21,5	60,4	0,2	100,0
Totale	5,4	14,1	29,0	49,6	2,0	100,0
TRE FIGLI E PIÙ						
TIPOLOGIA DI COPPIA						
Entrambi italiani	0,9	6,2	20,4	71,3	1,2	100,0
Lei straniera/lui italiano	0,4	1,6	21,4	76,3	0,3	100,0
Entrambi stranieri	3,6	11,4	28,6	56,2	0,4	100,0
MACRO AREA DI CITTADINANZA						
Italia	0,9	6,2	20,6	70,9	1,5	100,0
Unione Europea, altri paesi europei, America settentrionale e Oceania	1,6	6,9	31,9	59,5	0,0	100,0
Europa centro-orientale	2,1	3,8	27,5	66,2	0,3	100,0
Africa	5,4	15,1	27,1	51,9	0,6	100,0
Asia	0,7	4,8	31,2	63,3	0,0	100,0
America centro-meridionale	0,9	4,9	9,5	84,8	0,0	100,0
Totale	1,4	7,0	22,0	68,4	1,2	100,0
Totale	22,1	18,6	21,2	36,1	2,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

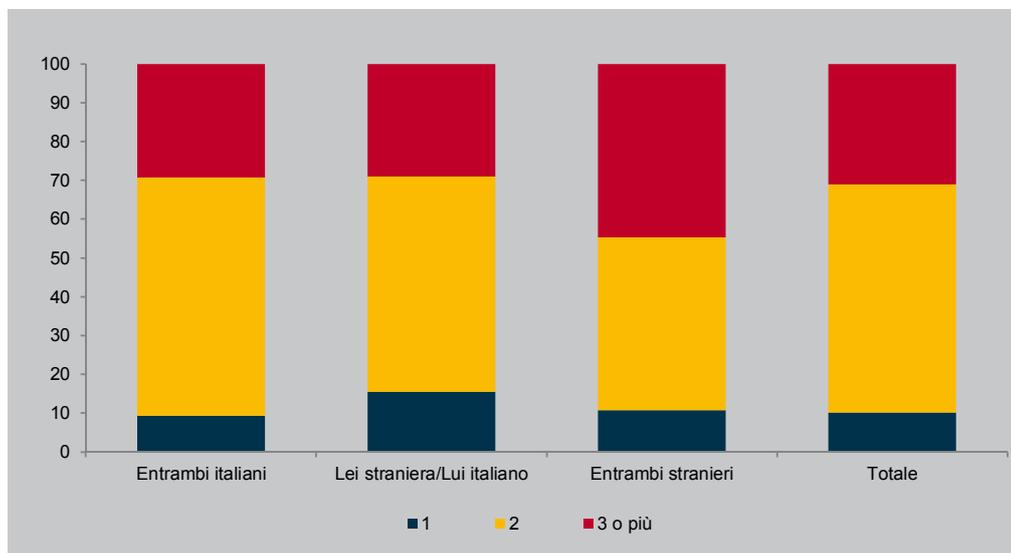
(a) Sono escluse dalle elaborazioni le donne incinte al momento dell'intervista. Nella tipologia di coppia non sono state considerate le donne italiane in coppia con stranieri e le donne il cui figlio non è stato riconosciuto dal padre (si veda nota 2 al testo).

(b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero

La Figura 4.16 rappresenta graficamente la composizione familiare per numero di figli attesi, per tipologia di coppia (per la composizione attuale si rimanda al Capitolo 1 del volume).

Complessivamente, così come suggerito anche dai dati presentati precedentemente, il modello familiare più frequentemente atteso dalle madri italiane in coppia con un italiano e da quelle straniere in coppia con un italiano è quello della famiglia con esattamente due figli. Tale propensione è particolarmente spiccata tra le prime (61,4 per cento contro il 55,5 per cento delle seconde). Al contrario, la quota di madri con un figlio che non intendono averne altri – pur se minoritaria in ciascuna delle tipologie di coppia considerate – appare più marcata per le straniere in coppia con un italiano (15,5 per cento), seguite dalle straniere in coppia con uno straniero (10,7 per cento), fino ad arrivare al 9,3 per cento per le madri italiane in coppia con italiano. Infine, poco meno del 30 per cento delle madri (italiane o straniere) in coppia con un italiano progettano di avere un famiglia con tre o più figli. Tale percentuale sale notevolmente se si considerano le madri straniere in coppia con un altro straniero (44,7 per cento). Per queste ultime, la famiglia con tre o più figli è la composizione attesa che è tanto frequentemente riportata quanto quella della famiglia con esattamente due figli (44,6 per cento).

Figura 4.16 – Composizione familiare delle madri di nati nel 2009/2010 per numero di figli attesa per tipologia di coppia (a) (b) – Anno 2012 (valori percentuali)



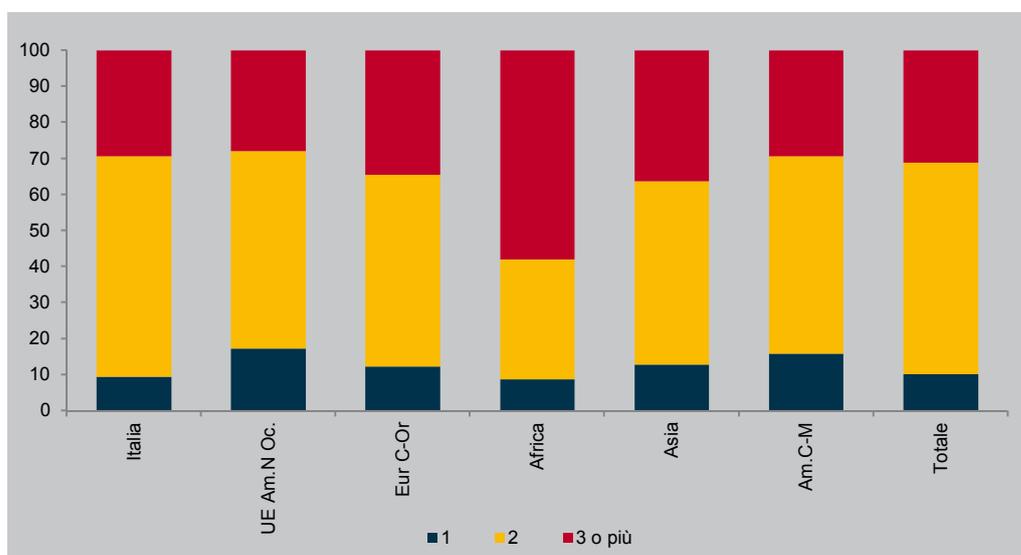
Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012
 (a) Nel calcolo della composizione attesa della famiglia per numero di figli sono state escluse dall'analisi le donne che non hanno espresso le loro intenzioni di fecondità e quelle che pur avendo intenzioni di fecondità positive non hanno indicato il numero di ulteriori figli attesi.
 (b) La tipologia di coppia è costruita con riferimento alla cittadinanza dei genitori del nato nel 2009/2010. Sono escluse dall'analisi, quindi, le madri di nati non riconosciuti dal padre. Inoltre, data l'esiguità dei casi, sono escluse dall'analisi le coppie con madre italiana e padre straniero

Così come accade per le intenzioni di fecondità per numero di figli avuti, anche la composizione familiare per numero di figli attesa è fortemente eterogenea a seconda della macro-area di cittadinanza delle madri (Figura 4.17). In media la quota di madri che progetta di avere un figlio unico è pari al 10,1 per cento. Tuttavia tale progetto è più frequente tra le madri provenienti dai Paesi a Sviluppo Avanzato (17,3 per cento) e dall'America centro-meridionale (15,9 per cento). All'opposto troviamo le madri africane (8,7 per cento) e quelle italiane (9,5 per cento). La famiglia con due figli è



progettata soprattutto dalle italiane (61,1 per cento), mentre è più contenuta per le cittadine africane (33,2 per cento). Quest'ultime, infatti, frequentemente progettano una famiglia con tre e più figli, che si configura nettamente come la composizione familiare attesa prevalente (58,1 per cento). Seguono, anche se su livelli decisamente più contenuti, le madri asiatiche (36,3 per cento) e quelle provenienti da paesi dell'Europa centro-orientale (34,4 per cento).

Figura 4.17 – Composizione familiare delle madri di nati nel 2009/2010 per numero di figli attesi macro-area di cittadinanza della madre (a) (b) – Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

(a) Nel calcolo della composizione attesa della famiglia per numero di figli sono state escluse dall'analisi le donne che non hanno espresso le loro intenzioni di fecondità e quelle che pur avendo intenzioni di fecondità positive non hanno indicato il numero di ulteriori figli attesi.

(b) UE Am. N. Oc.= Unione Europea, Altri paesi europei, America settentrionale e Oceania; Eur C-or=Europa Centro-orientale; Am. C-M=America Centro-meridionale.

Approfondimento 2 - Un'analisi delle madri italiane che progettano di avere un solo figlio

Si è visto come i progetti riproduttivi e la composizione familiare per numero di figli attesa vari considerevolmente al variare delle caratteristiche della madre. In particolare la maggior parte delle madri italiane progettano di avere una famiglia con esattamente due figli. Obiettivo di questo approfondimento è invece quello di individuare quali sono i fattori socio-demografici maggiormente associati alla determinazione delle intenzioni di fecondità delle madri italiane⁵ con un figlio che non intendono proseguire nella loro carriera riproduttiva. In altre parole si vogliono evidenziare quali sono le caratteristiche delle madri che si discostano dal modello familiare della coppia con due figli, preferendo la famiglia con il figlio unico.

A tale scopo è stato stimato un modello di regressione logistica⁶, dove la variabile risposta assume valore 1 se la madre non progetta la nascita di ulteriori figli

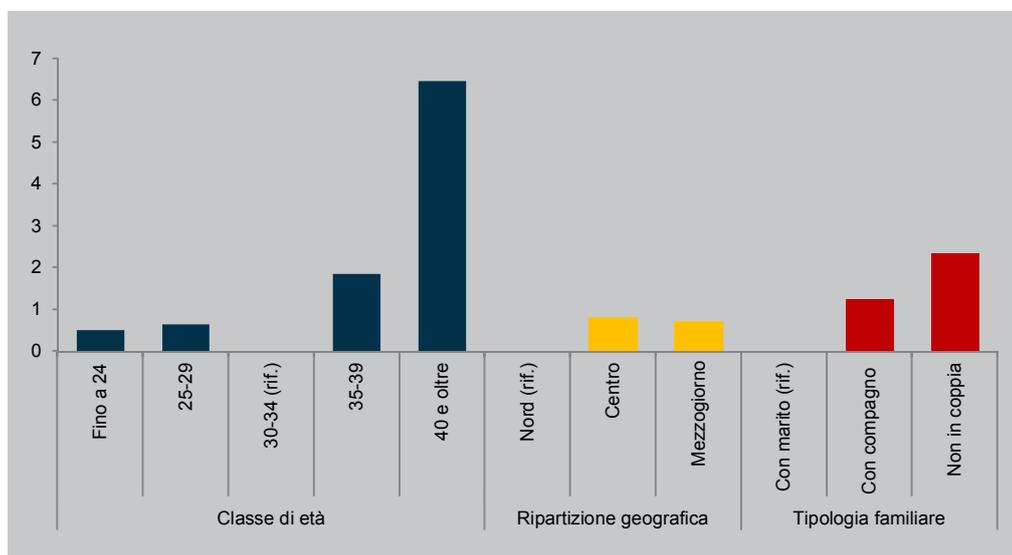
⁵ In questo approfondimento si è deciso di concentrarsi solo sulle madri italiane in quanto i progetti riproduttivi delle donne straniere sono fortemente eterogenei sia per macro-area di cittadinanza che in termini di dimensione familiare attesa.

⁶ I risultati del modello sono riportati in Appendice.

e 0 altrimenti. Le variabili esplicative prese in considerazione sono di natura socio-demografica (classe di età, tipologia familiare e ripartizione geografica di residenza) e socio-economica (livello di istruzione, condizione occupazionale, possibilità di far fronte con risorse proprie ad una spesa imprevista di 800 euro e titolo di godimento dell’abitazione).

Nella Figura 4.18 sono riportati gli effetti in termini di odds ratio delle variabili di tipo socio-demografico sulla probabilità di avere un solo figlio e di non progettare la nascita di altri. Appare evidente come sia l’età – a parità delle altre variabili – ad avere un ruolo chiave: le madri con 40 anni o più all’intervista sono oltre sei volte più propense a non voler andare oltre il figlio unico rispetto a quelle che hanno 30-34 anni. Al contrario, le madri più giovani meno frequentemente progettano di fermarsi ad un solo figlio. Coloro che risiedono al Nord – sempre a parità delle altre caratteristiche considerate – più frequentemente si fermano al primo figlio se confrontate con le madri che risiedono nelle altre aree del paese. Un’altra variabile che ha un impatto significativo sulla probabilità di progettare una famiglia con un solo figlio è la tipologia familiare. Rispetto alle coniugate, le donne conviventi e – ancor più come è comprensibile le madri sole – meno frequentemente progettano la nascita di almeno un altro figlio.

Figura 4.18 – Risultati del modello di regressione logistica: donne con un figlio che non progettano altri figli vs donne che intendono proseguire nella propria carriera riproduttiva. L’effetto della classe di età, della ripartizione geografica di residenza e della tipologia familiare (a) – Anno 2012 (Odds ratios)



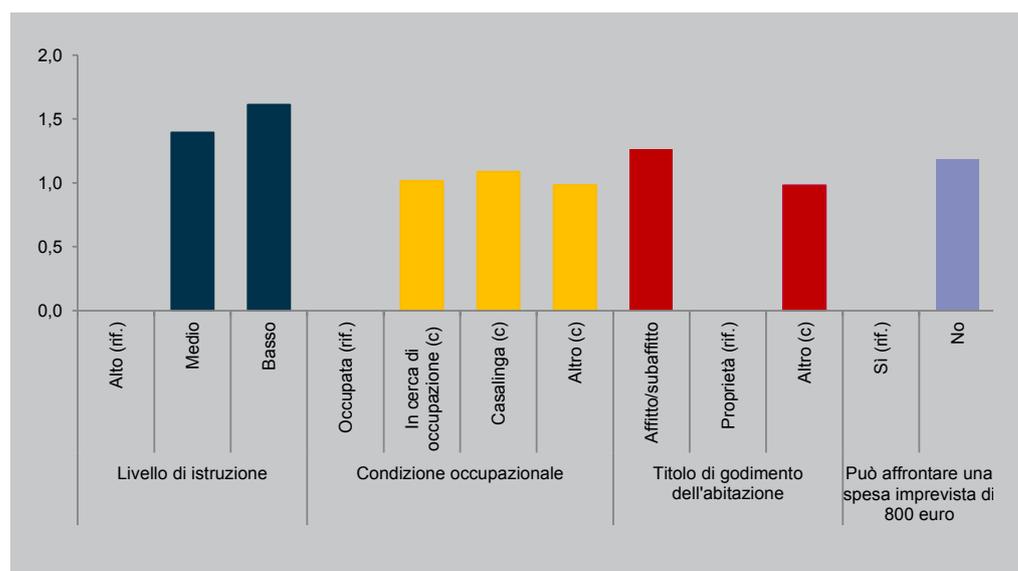
Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012
 (a) Controllando per livello di istruzione, condizione occupazionale, titolo di godimento dell’abitazione e possibilità di far fronte con risorse proprie ad una spesa imprevista di 800 euro.

Nella Figura 4.19 sono invece riportati gli effetti in termini di odds ratio delle variabili di tipo socio-economico sulla probabilità di avere un solo figlio e di non progettare la nascita di altri. In generale appare evidente – nella misura in cui le variabili considerate possano essere considerate come una proxy dello status socio-economico della famiglia – che a status più bassi sono accompagnate probabilità più elevate di non progettare la nascita di ulteriori figli. In particolare è possibile evidenziare l’effetto



del livello di istruzione: le madri con un figlio che hanno raggiunto un alto livello di istruzione sono le meno propense a fermarsi al figlio unico. Rispetto a queste sono soprattutto le madri con un basso titolo di studio ad avere una maggiore probabilità di non progettare la nascita del secondo figlio. Anche il titolo di godimento dell'abitazione ha un impatto significativo sul fenomeno in esame: le madri che vivono in una casa in affitto o subaffitto più frequentemente progettano di fermarsi ad un solo figlio se confrontate con le madri che vivono in una abitazione di proprietà. Infine, le madri che non possono affrontare con risorse proprie una spesa imprevista di 800 euro più frequentemente rinunciano al progetto di avere altri figli. La condizione occupazionale della madre – a parità delle altre caratteristiche considerate – invece non ha un impatto significativo sulla probabilità di non progettare la nascita di altri figli.

Figura 4.19 – Risultati del modello di regressione logistica: donne con un figlio che non progettano altri figli vs donne che intendono proseguire nella propria carriera riproduttiva. L'effetto del livello di istruzione, della condizione occupazionale, del titolo di godimento dell'abitazione e della possibilità di affrontare con risorse proprie una spesa imprevista di 800 euro (a) (b) – Anno 2012 (Odds ratios)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 – Anno 2012

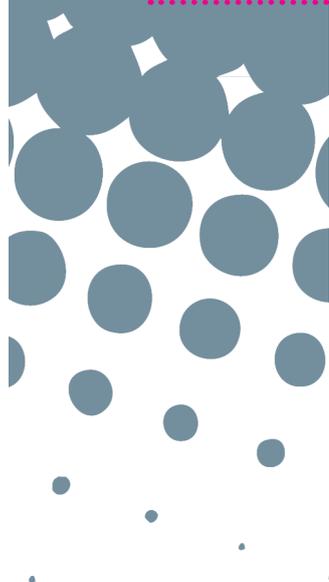
(a) Controllando per classe di età, ripartizione geografica di residenza e tipologia familiare.

(b) Modalità del livello di istruzione: basso (Licenza di scuola media inferiore, licenza elementare o nessun titolo), medio (Diploma di scuola media superiore) e alto (Diploma universitario o laurea breve, laurea e dottorato di ricerca)

(c) Odds ratio non statisticamente significativo.

Complessivamente, dall'analisi proposta emerge chiaramente come il fattore chiave associato alla scelta delle donne con un figlio di non progettare la nascita di ulteriori figli, ossia di voler rimanere con un figlio unico, sia l'età. Le madri più grandi – a parità di altri fattori – meno frequentemente progettano altre nascite. Tuttavia tale risultato va letto con attenzione. Il campione qui in esame è infatti composto da madri che hanno solo recentemente avuto il primo figlio: in questo caso, quindi, hanno un'età elevata le donne che hanno posticipato la transizione verso la genitorialità. Se da un lato, quindi, è possibile che l'età elevata influisca negativamente non solo sul numero di figli effettivamente realizzato, ma anche su quello progettato, è anche vero che non si può escludere che sono proprio le donne che desiderano un numero contenuto di figli quelle che tendono razionalmente a posticipare la nascita dell'uni-

co figlio desiderato. In altre parole non è possibile stabilire in quanta parte la “lenta transizione” verso la genitorialità sia causa di un basso numero di figli progettati (e realizzati) e in quanta parte sia proprio il basso numero di figli desiderati a “consentire” la lenta transizione. Per fare chiarezza su cosa sia “causa” e cosa sia “effetto” bisognerebbe infatti avere a disposizione dati di tipo panel dove vengano misurati ripetutamente progetti di fecondità e comportamento riproduttivi effettivi, allo scopo di verificare se e in quale misura il figlio unico sia progettato fin dalla giovane età o se – al contrario – sia il risultato della posticipazione dell’età al primo figlio e che proprio quest’ultima abbia comportato nel tempo una revisione verso il basso dei progetti riproduttivi finali.



APPENDICE A. STRATEGIA DI CAMPIONAMENTO E LIVELLO DI PRECISIONE DELLE STIME¹

1. Obiettivi dell'indagine

La popolazione di interesse dell'indagine – ossia l'insieme delle unità statistiche relativamente alle quali si intende investigare – è costituita dai nati iscritti in anagrafe nel corso del secondo semestre 2009 e primo semestre 2010; le unità di rilevazione, invece, sono le madri di tali nati, intervistate nel 2012 a una distanza media di circa due anni dal parto.

Ai fini dello studio del disegno campionario, le principali variabili oggetto di indagine sono l'ordine di nascita ed il tipo di filiazione. I domini di studio, ossia gli ambiti rispetto ai quali sono riferiti i parametri di popolazione oggetto di stima, sono le classi quinquennali di età della madre e, da un punto di vista territoriale, le venti regioni geografiche (con le province autonome di Bolzano e Trento considerate separatamente). Le stime dell'indagine, pertanto, sono prodotte con riferimento a tali domini o a incroci e aggregazioni ottenibili a partire da questi.

Per quanto riguarda la tecnica di indagine e la strategia campionaria, lo studio ha preso l'avvio dalla metodologia utilizzata per le due edizioni precedenti dell'indagine (condotte nel 2002 e nel 2005), ossia rilevazione mediante tecnica CATI associata a un disegno campionario a uno stadio stratificato. I risultati degli abbinamenti, tra l'archivio contenente le unità della popolazione di interesse e le liste di telefonia fissa, per il reperimento delle utenze telefoniche, hanno evidenziato, tuttavia, che la popolazione straniera sfugge alla tecnica CATI. Si è deciso pertanto di suddividere la popolazione di riferimento dell'indagine in due sottopopolazioni sulla base della cittadinanza dei nati (italiani o stranieri) e di condurre la rilevazione con due modalità diverse.

Sul collettivo dei nati italiani (ovvero nati da almeno un genitore italiano) è stata condotta come per le precedenti edizioni una indagine con interviste CATI, mentre sul collettivo dei nati stranieri (ovvero con entrambi i genitori stranieri)² la rilevazione è stata condotta mediante intervista faccia a faccia con questionario cartaceo somministrato da intervistatori comunali appositamente formati (cfr. Appendice B). Tale circostanza ha determinato la necessità di utilizzare sui due collettivi due disegni di campionamento differenti.

¹ La presente Appendice è stata curata da Claudia De Vitiis, Maria Cristina Casciano e Adriano Pareto. Claudia De Vitiis ha redatto i paragrafi 1, 2.1, 3 e 4.1; Maria Cristina Casciano il paragrafo 2.3, Adriano Pareto i paragrafi 2.2 e 4.2.

² Di questo secondo collettivo fanno parte i bambini nati da entrambi i genitori stranieri in comuni nei quali siano nati nel 2010 almeno 50 bambini da entrambi i genitori stranieri, ossia i comuni nei quali si concentra maggiormente il fenomeno di nascite di bambini stranieri; invece, i nati stranieri nei comuni di dimensione inferiore a detta soglia sono stati inclusi nella rilevazione CATI, dal momento che per ragioni organizzative non era possibile condurre una rilevazione con intervista diretta su comuni piccoli.

2. Disegno di campionamento

2.1 - Lista di campionamento e informazioni disponibili per lo studio del disegno

La lista di campionamento per la selezione delle unità campionarie è costituita dall'archivio aggiornato di tutti i nati della popolazione residente in Italia nell'anno di riferimento, costruito a partire dalla rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita. In tale archivio, per ciascun nato sono riportate, oltre alle variabili identificative, all'indirizzo e al numero di telefono, informazioni di tipo territoriale (comune e provincia) e informazioni relative all'età della madre.

La progettazione del disegno campionario di questa edizione dell'indagine ha tenuto conto per la prima volta delle differenti possibilità di contatto e di intervista con le unità di interesse a seconda del tipo di cittadinanza. Questo ha consentito non solo di limitare il rischio di mancata inclusione nel campione delle madri straniere dovuto alle difficoltà di reperimento dei numeri telefonici, ma anche di avere tassi di risposta più elevati. Infatti mentre le madri italiane o straniere con partner italiano hanno una buona propensione al contatto e alla risposta in un'indagine di tipo telefonico, tra le madri di bambini con entrambi i genitori stranieri il tasso di risposta a un'indagine CATI è molto basso, circostanza che determina problemi di rappresentatività del campione e di correttezza delle stime che da essa vengono prodotte.

Pertanto, a partire dalla lista relativa alla popolazione di interesse, sono stati individuati due collettivi che costituiscono una partizione dell'intera popolazione obiettivo e su ognuno di essi è stato definito il disegno campionario più idoneo per la tecnica di rilevazione prescelta.

Sul collettivo delle madri italiane, non esistendo la necessità di concentrare il campione sul territorio, è stato possibile definire, come fatto per le precedenti edizioni dell'indagine sulle nascite, un disegno di campionamento ad uno stadio stratificato. Invece per le madri straniere è stato necessario utilizzare un disegno a due stadi (in cui le unità di primo stadio sono i comuni) come è solitamente necessario fare quando l'intervista deve avvenire faccia a faccia. È utile ricordare che, in generale, utilizzare un disegno di campionamento ad uno stadio stratificato è preferibile perché determina un guadagno nell'efficienza delle stime rispetto ad un disegno a due stadi, nel quale le stime risentono dell'associazione tra le unità appartenenti stesso comune. In questo caso tuttavia, la scelta di un disegno a due stadi ha costituito una soluzione per ridurre l'impatto distortivo derivante da una mancata risposta elevata in una parte rilevante della popolazione di interesse.

2.2 - Disegno campionario per la sotto-popolazione delle madri italiane

L'universo complessivo di riferimento ammonta a 541.862 nati, 480.251 dei quali sono nati da genitori di cui almeno uno è italiano³. Per tale sottopopolazione, rilevata mediante tecnica CATI, è stato definito un disegno a uno stadio stratificato. La stratificazione delle unità della popolazione è stata condotta sulla base dell'incrocio delle due variabili che costituiscono i principali domini di interesse: la classe di età della madre e la regione di residenza, presenti entrambe nell'archivio di selezione.

La stratificazione in base all'età della madre è stata effettuata secondo una classificazione in cinque classi: fino a 24 anni, 25-29, 30-34, 35-39, 40 e oltre. L'incrocio di tale classificazione con la regione di residenza ha dato luogo alla definizione di 105 strati. Ciascun dominio di stima è così ottenibile come aggregazione di strati.

La numerosità campionaria complessiva è stata fissata in 17.716 unità. La distribuzione del campione tra gli strati è stata determinata in modo da garantire che gli errori di campionamento attesi delle principali stime riferite ai diversi domini di interesse non superassero prefissati livelli. A questo scopo è stata utilizzata una metodologia basata su una generalizzazione del metodo di allocazione multivariata di Bethel (Bethel, 1989) al caso di più tipologie di domini di stima (si veda Falorsi et al., 1998). Tale studio è stato effettuato sulla base degli errori campionari di sei stime a livello di due diverse tipologie di domini di stima.

Una volta definite le numerosità campionarie teoriche negli strati, la selezione delle unità campionarie è stata effettuata, da ciascuno strato, senza reimmissione e con probabilità uguali.

Per garantire il raggiungimento del numero di interviste previste dal disegno campionario, è stato utilizzato il metodo del sovra-campionamento che consiste nel selezionare, per la rilevazione, un numero di unità campionarie superiore a quello progettato, tenendo conto del tasso di caduta osservato nell'indagine precedente. Il campione realizzato è di 17.603 unità.

2.3 - Disegno campionario per la sotto-popolazione delle madri straniere

Il disegno di campionamento è a due stadi di selezione con stratificazione delle unità di primo stadio. Le unità di primo stadio sono rappresentate dai comuni, stratificati per dimensione in termini di nati.

Le unità di secondo stadio sono le madri di bambini con entrambi i genitori stranieri nati nella seconda metà del 2009 e nella prima metà del 2010, classificate in base alla macro-area geografica di provenienza. Le macro-aree definite sono: U.E. più altri paesi europei, America settentrionale e Oceania; Europa centro-orientale; Africa; Asia; America centro-meridionale.

La numerosità campionaria complessiva di primo e di secondo stadio, è stata definita tenendo conto sia di esigenze organizzative e di costo, sia degli errori di campionamento attesi delle principali stime di interesse a livello dei domini di stima

³ Si veda nota 2.

che per questa sotto-popolazione sono la ripartizione geografica e la macro-area di cittadinanza della madre. La dimensione complessiva del campione di madri da intervistare è stata fissata pari a 2.000 unità; per ragioni di tipo organizzativo legate alla rilevazione, si è deciso di considerare come universo di primo stadio i comuni in cui sono avvenute almeno 50 nascite da madri straniere nel periodo di riferimento.

L'universo di primo stadio è pertanto costituito dai 180 comuni in cui si sono registrate 28.953 nascite da genitori stranieri, variamente distribuite tra le macro-aree di provenienza della madre.

L'allocazione delle 2.000 interviste tra le cinque macro-aree di provenienza è stata effettuata proporzionalmente al peso delle macro-aree stesse.

Infine, avendo posto pari a circa 40 il numero di madri da intervistare in ciascun comune campione, si è ottenuto che il numero di comuni campione in cui effettuare le interviste deve risultare uguale a 50.

2.3.1 Stratificazione e selezione delle unità di primo stadio

L'obiettivo della stratificazione è quello di formare gruppi (o strati) di unità caratterizzate, relativamente alle variabili oggetto d'indagine, da massima omogeneità interna agli strati e massima eterogeneità fra gli strati. Il raggiungimento di tale obiettivo si traduce in termini statistici in un guadagno nella precisione delle stime, ossia in una riduzione dell'errore campionario a parità di numerosità campionaria.

Per la selezione delle 50 unità di primo stadio, i 180 comuni dell'universo sono stati stratificati rispetto al numero totale di nascite da madri straniere nel comune, in modo tale che venissero rispettate le seguenti condizioni:

- auto-ponderazione del campione a livello degli strati, che equivale alla condizione che tutte unità finali appartenenti a uno strato abbiano la stessa probabilità di essere selezionate nel campione;
- formazione di strati aventi ampiezza approssimativamente costante in termini di nati;
- bilanciamento rispetto ai totali di popolazione dei nati per macro-area.

Indipendentemente dalla loro regione o ripartizione geografica di appartenenza, i comuni sono stati stratificati sulla base del numero di nati in modo da ottenere strati di dimensione approssimativamente costante. I 15 comuni in cui sono avvenute più di 300 nascite, corrispondenti alle maggiori aree metropolitane, sono stati considerati come autorappresentativi ed considerati ognuno uno strato a sé; i restanti comuni sono stati equidistribuiti tra 6 strati.

I comuni campione sono stati estratti, con probabilità uguali da ogni strato, mediante selezione bilanciata (Deville e Tillé, 2004) in modo da ottenere che le stime dirette del numero di nati a livello di macro-area di cittadinanza della madre risultassero coincidenti con i rispettivi totali di popolazione. Per la selezione è stata utilizzata la Macro SAS Cube.

2.3.2 Selezione delle unità di secondo stadio

La selezione delle unità di secondo stadio (i nati) nei comuni campione è stata effettuata seguendo il duplice criterio di realizzare l'auto-ponderazione delle unità finali negli strati e rispettare l'allocazione del campione a livello di macro-area di cittadinanza.

A tale scopo le numerosità campionarie complessive per comune sono state distribuite tra le macro-aree secondo un criterio proporzionale. Tuttavia le quantità così calcolate non riproducono, a livello di macro-area, le numerosità campionarie prefissate; sono stati pertanto effettuati degli aggiustamenti in più passi in modo da ottenere le numerosità campionarie ottimali di interviste a livello di macro-area e, in seconda fase, a livello di comune. Una volta definite le numerosità campionarie per comune e macro-area, la selezione delle unità finali è stata effettuata con probabilità uguali. Il campione realizzato è stato di 1.653 unità.

3. Procedimento per il calcolo delle stime

Le stime prodotte dall'indagine sono essenzialmente stime di frequenze assolute e relative, riferite ai nati nel periodo di riferimento. Una stima di interesse è data, ad esempio, dal numero totale di nati da madri che lavorano al momento dell'indagine.

Le stime sono ottenute mediante uno stimatore di ponderazione vincolata, che è il metodo di stima adottato per la maggior parte delle indagini ISTAT sulle imprese e sulle famiglie.

Il principio su cui è basato ogni metodo di stima campionaria è che le unità appartenenti al campione rappresentino anche le unità della popolazione che non sono incluse nel campione. Questo principio viene realizzato attribuendo a ogni unità campionaria un peso che indica il numero di unità della popolazione rappresentate dall'unità medesima. Se, per esempio, a un'unità campionaria viene attribuito un peso pari a 30, allora questa unità rappresenta se stessa e altre 29 unità della popolazione che non sono state incluse nel campione.

Al fine di rendere più chiara la successiva esposizione, introduciamo la seguente simbologia:

- d , indice del livello di riferimento delle stime (dominio di interesse), $d=1, \dots, D$;
- i , indice di unità (nato);
- h , indice dello strato nel disegno per le madri italiane, $h=1, \dots, H$;
- N_h , numero dei nati dello strato h ;
- n_h , numerosità campionaria nello strato h ;
- g , indice dello strato dei comuni nel disegno per le madri straniere, $g=1, \dots, G$;
- M_g , numero di comuni dello strato g ;
- m_g , numero di comuni campione dello strato g ;
- N_g , numero dei nati dello strato g ;
- N_{gj} , numero dei nati stranieri del comune j dello strato g ;
- N_{gj}^a , numero dei nati stranieri del comune j dello strato g di macro-area a ;
- n_{gj}^a , numero di nati stranieri campione del comune j dello strato g di macro-area a ;

- y , generica variabile oggetto di indagine;
 - Y_i , valore osservato della variabile y sull' i -mo nato.
Se, ad esempio, y rappresenta la condizione lavorativa della madre (espressa dalle due modalità: lavora, non lavora), si avrà $Y_i = 1$ se la madre del nato i -mo lavora e $Y_i = 0$ altrimenti.
- Si supponga di voler stimare con riferimento a un generico dominio d , il totale della variabile in esame, espresso dalla relazione:

$$Y_d = \sum_{i \in d} Y_i \quad (1)$$

La stima del totale (1) è data da:

$$\hat{Y} = \sum_{i \in d} W_i Y_i, \quad (2)$$

in cui W_i è il peso finale da attribuire all' i -ma unità del campione.

Dalla precedente relazione si desume, quindi, che per ottenere la stima del totale (1) occorre moltiplicare il valore della variabile y assunto da ciascuna unità campionaria per il peso di tale unità ed effettuare, a livello del dominio di interesse, la somma dei prodotti così ottenuti.

3.1 - Costruzione dei coefficienti di riporto all'universo

Il peso da attribuire alle unità campionarie è stato ottenuto per mezzo di una procedura complessa che i) corregge l'effetto distorsivo della mancata risposta totale dovuta all'impossibilità di intervistare alcune delle unità selezionate per irreperibilità o per rifiuto all'intervista; ii) tiene conto della conoscenza di totali noti di importanti variabili ausiliarie correlate con le variabili d'indagine, nel senso che le stime campionarie dei totali noti delle variabili ausiliarie devono coincidere con i valori noti degli stessi.

Nell'indagine sulle nascite sono stati definiti i totali noti sulla base delle informazioni contenute nell'archivio di selezione; tali informazioni, utilizzate come variabili ausiliarie, sono note sia per le unità rispondenti sia per le unità non rispondenti all'indagine e costituiscono la base per la costruzione di fattori correttivi per mancata risposta totale.

Le variabili ausiliarie considerate, riferite alla madre, sono l'età, lo stato civile e la cittadinanza. I totali noti utilizzati sono i seguenti:

- totale popolazione per ripartizione geografica e singolo anno di età (fino a 18, 19, ..., 44, 45 e oltre);
- totale popolazione per ripartizione, stato civile (coniugata/non coniugata) e 5 classi di età;
- totale popolazione per regione e 5 classi di età;

- totale popolazione per ripartizione e cittadinanza (italiana/straniera);
- totale popolazione per ripartizione e ordine di nascita;
- totale popolazione per ripartizione e titolo di studio della madre;
- totale popolazione per ripartizione e macro-area.

Indicando, quindi, con ${}_k X$ il k -mo totale noto e con ${}_k X_i$ il valore assunto dalla k -ma variabile ausiliaria per l'unità rispondente i , la condizione di uguaglianza tra il valore del totale noto e la stima campionaria del totale stesso è espressa dalla seguente relazione:

$${}_k X = {}_k \hat{X} = \sum_{i=1}^n {}_k X_i W_i \quad (k=1, \dots, K).$$

Le variabili X sono variabili dicotomiche, quindi se, ad esempio, ${}_k X$ indica il numero di nati da madri di età pari a 23 anni nella prima ripartizione geografica, la variabile ausiliaria ${}_k X_i$ assume il valore uno se l'unità i è un nato da madre di 23 anni e appartiene alla ripartizione 1 e valore zero altrimenti.

Poiché la popolazione complessiva è stata suddivisa in due sotto-popolazioni nelle quali sono stati definiti due differenti disegni di campionamento, nel calcolo dei pesi si è tenuto conto di questi due disegni campionari attraverso la definizione di pesi diretti (calcolati come l'inverso della probabilità di inclusione delle unità nel campione) che discendono dai disegni utilizzati.

La procedura che consente di costruire i pesi finali da attribuire alle unità campionarie rispondenti, è articolata pertanto nelle seguenti fasi:

1. si calcolano i pesi diretti come reciproco della probabilità di inclusione delle unità: per le unità selezionate con disegno a uno stadio stratificato, tale peso diretto è uguale per tutte le unità di uno stesso strato h ed è fornito dall'espressione:

$$d_{hi}^* = N_h / n_h^*$$

essendo n_h^* la dimensione teorica del campione per lo strato h ; invece per unità selezionate con il disegno a due stadi (le madri straniere), il peso diretto assume la seguente espressione:

$${}_a d_{gji}^* = \left(\frac{m_g \cdot {}_a n_{gj}^*}{M_g \cdot {}_a N_{gj}} \right)^{-1}$$

essendo ${}_a n_{gj}^*$ il numero teorico di madri campione della macro-area a , per il comune j dello strato g ;

2. si calcolano i fattori correttivi per mancata risposta totale, definiti, per il disegno sulle madri italiane, come l'inverso del tasso di risposta all'interno dello strato cui ciascuna unità appartiene:

$$c_{hi} = n_h^* / n_h$$



mentre, per il campione sulle madri straniere, come inverso del tasso di risposta all'interno di celle individuate dall'incrocio di ripartizione geografica a tre modalità e quattro classi di età:

$$c_q = n_q^* / n_q$$

- dove si è indicato con q la generica cella ($q=1, \dots, 12$) di aggiustamento;
3. si ottengono i pesi base, o pesi corretti per mancata risposta totale, rispettivamente d_{hi} e d_{gji} , moltiplicando i pesi diretti per i corrispondenti fattori correttivi per mancata risposta totale;
 4. si costruiscono i fattori correttivi γ_i che consentono di soddisfare la condizione di uguaglianza tra i totali noti delle variabili ausiliarie e le corrispondenti stime campionarie;
 5. si calcolano, infine, i pesi finali mediante il prodotto dei pesi base per i fattori correttivi ottenuti al passo 4:

$$W_i = d_{hi} \times \gamma_i \text{ e } W_i = d_{gji} \times \gamma_i$$

I fattori correttivi del passo 4 sono ottenuti dalla risoluzione di un problema di minimo vincolato, in cui la funzione da minimizzare è una funzione di distanza (opportunamente prescelta) tra i pesi base e i pesi finali e i vincoli sono definiti dalla condizione di uguaglianza tra stime campionarie dei totali noti di popolazione e valori noti degli stessi. La funzione di distanza prescelta è la funzione logaritmica troncata; l'adozione di tale funzione garantisce che i pesi finali siano positivi e contenuti in un predeterminato intervallo di valori possibili, eliminando in tal modo i pesi positivi estremi (troppo grandi o troppo piccoli).

Tutti i metodi di stima che scaturiscono dalla risoluzione di un problema di minimo vincolato del tipo sopra descritto rientrano in una classe generale di stimatori nota come stimatori di ponderazione vincolata⁴. Un importante stimatore appartenente a tale classe, che si ottiene utilizzando la funzione di distanza euclidea, è lo stimatore di regressione generalizzata. Come verrà chiarito meglio nel paragrafo 4, tale stimatore riveste un ruolo centrale perché è possibile dimostrare che tutti gli stimatori di ponderazione vincolata convergono asintoticamente, all'aumentare della numerosità campionaria, allo stimatore di regressione generalizzata.

⁴ Nella letteratura in lingua anglosassone sull'argomento tali stimatori sono noti come *calibration estimators*, si veda come riferimento Deville e Sarndäl (1992).

4. Valutazione del livello di precisione delle stime

4.1 - Metodologia di calcolo degli errori campionari

Le principali statistiche di interesse per valutare la variabilità campionaria delle stime prodotte da un'indagine sono l'errore di campionamento assoluto e l'errore di campionamento relativo. Indicando con $\hat{V}\text{ar}(\hat{Y}_d)$ la stima della varianza della generica stima \hat{Y}_d , la stima dell'errore di campionamento assoluto di \hat{Y}_d si può ottenere mediante la relazione

$$\hat{\sigma}(\hat{Y}_d) = \sqrt{\hat{V}\text{ar}(\hat{Y}_d)}; \quad (3)$$

la stima dell'errore di campionamento relativo di \hat{Y}_d è invece definita dall'espressione

$$\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d) = \frac{\hat{\sigma}(\hat{Y}_d)}{\hat{Y}_d}. \quad (4)$$

Come è stato descritto in precedenza, le stime prodotte dall'indagine sono state ottenute mediante uno stimatore di ponderazione vincolata definito in base ad una funzione di distanza di tipo logaritmico troncato. Poiché lo stimatore adottato non è funzione lineare dei dati campionari, per la stima della varianza $\hat{V}\text{ar}(\hat{Y}_d)$ si è utilizzato il metodo proposto da Woodruff (1971); in base a tale metodo, che ricorre all'espressione linearizzata in serie di Taylor, è possibile ricavare la varianza di ogni stimatore non lineare (funzione regolare di totali) calcolando la varianza dell'espressione linearizzata ottenuta. In particolare, per la definizione dell'espressione linearizzata dello stimatore ci si è riferiti allo stimatore di regressione generalizzata, sfruttando la convergenza asintotica di tutti gli stimatori di ponderazione vincolata a tale stimatore, poiché nel caso di stimatori di ponderazione vincolata che utilizzano funzioni distanza differenti dalla distanza euclidea (che conduce allo stimatore di regressione generalizzata) non è possibile derivare l'espressione linearizzata dello stimatore. L'espressione linearizzata dello stimatore (2) è data, quindi, da:

$$\hat{Y}_d \cong \hat{Z}_d = \sum_{i=1}^n \hat{Z}_i \quad (5)$$

dove Z_i è la variabile linearizzata per la generica unità rispondente i , espressa come $Z_i = Y_i - X_i'\beta$, essendo $X_i = (X_{i1}, \dots, X_{ik}, \dots, X_{iK})'$ il vettore contenente i valori delle K variabili ausiliarie, osservati per la generica unità campionaria i e $\hat{\beta}$, il vettore dei coefficienti di regressione del modello lineare che lega la variabile di interesse y alle K variabili ausiliarie x . In base alla (5), la stima della varianza della stima \hat{Y}_d è ottenibile in generale mediante la seguente relazione:



$$\hat{\text{Var}}(\hat{Y}_d) \cong \hat{\text{Var}}(\hat{Z}_d) = \sum_{h=1}^{H_d} \hat{\text{Var}}(\hat{Z}_h) + \sum_{g=1}^{G_d} \hat{\text{Var}}(\hat{Z}_g), \quad (6)$$

ossia la stima della varianza della stima \hat{Y}_d viene calcolata come somma della stima delle varianze della variabile linearizzata nei singoli strati appartenenti al dominio d , se il dominio d è ottenibile come aggregazione di strati. Nell'indagine in oggetto, poiché la popolazione è stata partizionata in due sotto-popolazioni che sono state stratificate in modo differente, le stime della varianza riferita ai domini di stima (tranne quelle per il dominio nazionale) non possono essere ottenute utilizzando la formula (6). È infatti necessario definire per ogni variabile di interesse y e ogni dominio di stima d , una corrispondente variabile ${}_d Y'_i$ definita come

$${}_d Y'_i = \begin{cases} Y_i & \text{se l'unità } i \in d \\ 0 & \text{se l'unità } i \notin d \end{cases}$$

e sostituire questa variabile al posto di Y_i nelle espressioni della variabile linearizzata dando luogo alla variabile $Z'_i = Y'_i - X'_i \beta$ per la stima della varianza campionaria utilizzando le usuali espressioni del tipo (6).

In particolare, per la parte di campione appartenente agli strati derivanti dal disegno a uno stadio stratificato, le espressioni utilizzate per la stima della varianza sono del tipo:

$$\sum_{h=1}^{H_d} \hat{\text{Var}}(\hat{Z}'_h) = \sum_{h=1}^{H_d} N_h^2 \frac{(N_h - n_h)}{n_h(n_h - 1)} \sum_{i=1}^{n_h} (Z'_{hi} - \bar{Z}'_h)^2, \quad (7)$$

$$\text{dove si è posto } \bar{Z}'_h = \frac{1}{n_h} \sum_{i=1}^{n_h} Z'_{hi}.$$

Per l'insieme degli strati relativi al disegno a due stadi, invece, la varianza viene stimata mediante la formula seguente

$$\sum_{h=1}^{G_d} \hat{\text{Var}}({}_d \hat{Z}'_g) = \sum_{g=1}^{G_d} \frac{m_g}{m_g - 1} \sum_{i=1}^{m_g} \left({}_d \hat{Z}'_{gi} - \frac{{}_d \hat{Z}'_g}{m_g} \right)^2 \quad (8)$$

dove le quantità sono espresse come

$${}_d \hat{Z}'_{gi} = \sum_{j=1}^{m_{gi}} Z_{gji} W_{gji} \quad \text{e} \quad {}_d \hat{Z}'_g = \sum_{i=1}^{m_g} \sum_{j=1}^{n_{gi}} Z_{gji} W_{gji}.$$

Una volta calcolata la stima della varianza campionaria, utilizzando le espressioni (7) e (8), è possibile ottenere rispettivamente l'errore di campionamento assoluto e

l'errore di campionamento relativo delle stime di interesse.

Tali errori consentono di valutare il grado di precisione delle stime; inoltre, l'errore assoluto permette di costruire un intervallo di confidenza che, al livello di fiducia P , contiene il parametro oggetto di stima, tale intervallo viene espresso come:

$$\{\hat{Y}_d - k_p \hat{\sigma}(\hat{Y}_d) \leq Y_d \leq \hat{Y}_d + k_p \hat{\sigma}(\hat{Y}_d)\} \quad (9)$$

Nella (9) il valore di k_p dipende dal valore fissato per la probabilità P ; ad esempio, per $P=0.95$ si ha $k=1.96$.

4.2 - Presentazione sintetica degli errori campionari

Ad ogni stima \hat{Y}_d è associato un errore campionario relativo $\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d)$; quindi, per consentire un uso corretto delle stime fornite dall'indagine, sarebbe necessario presentare, per ogni stima pubblicata, anche il corrispondente errore di campionamento relativo.

Ciò non è possibile, sia per limiti di tempo e di costi di elaborazione, sia perché le tavole della pubblicazione risulterebbero eccessivamente appesantite e di non agevole consultazione per l'utente finale. Inoltre, non sarebbero in ogni caso disponibili gli errori di stime non pubblicate, che l'utente può ricavare in modo autonomo.

Per questi motivi, generalmente, si ricorre ad una presentazione sintetica degli errori relativi, basata sul metodo dei modelli regressivi. Tale metodo si fonda sulla determinazione di una funzione matematica che mette in relazione ciascuna stima con il proprio errore relativo.

Il modello utilizzato per le stime di frequenze assolute è il seguente:

$$\log \hat{\varepsilon}^2(\hat{Y}_d) = a + b \log(\hat{Y}_d) \quad (10)$$

dove i parametri a e b vengono stimati mediante il metodo dei minimi quadrati.

Per calcolare gli errori di campionamento è stato utilizzato il software generalizzato Genesees (Pagliuca, 2002), messo a punto presso l'Istat, che consente di calcolare gli errori campionari e gli intervalli di confidenza e, inoltre, permette di costruire modelli regressivi del tipo (10) per la presentazione sintetica degli errori di campionamento.

La tavola 1 riporta i valori dei coefficienti a e b e dell'indice di determinazione R^2 del modello utilizzato per l'interpolazione degli errori campionari delle stime di frequenze riferite ai nati, relative alle variabili rilevate sulle unità del campione complessivo, per ripartizione geografica, regione e classe di età della madre.

Sulla base delle informazioni contenute nella suddetta tavola, è possibile calcolare l'errore relativo di una determinata stima di frequenza assoluta \hat{Y}_d^* , riferita ai

diversi domini, mediante la formula:

$$\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^*) = \sqrt{\exp(a + b \log(\hat{Y}_d^*))} \quad (11)$$

e costruire l'intervallo di confidenza al 95 per cento come:

$$\left\{ \hat{Y}_d^* - 1.96 \cdot \hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^*) \cdot \hat{Y}_d^*; \hat{Y}_d^* + 1.96 \cdot \hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^*) \cdot \hat{Y}_d^* \right\}.$$

Allo scopo di facilitare il calcolo degli errori campionari, nelle tavole 2, 3 e 4 sono riportati, gli errori relativi percentuali corrispondenti a valori crescenti di stime di frequenze assolute riferite ai nati calcolati introducendo nella (11) i valori di a e b riportati nella tavola 1.

Tali informazioni consentono di calcolare l'errore relativo di una generica stima di frequenza assoluta mediante due procedimenti di facile applicazione che conducono a risultati meno precisi di quelli ottenibili applicando direttamente la formula (11).

Il primo metodo consiste nell'approssimare l'errore relativo della stima di interesse \hat{Y}_d^* con quello, riportato nei prospetti, corrispondente al livello di stima che più si avvicina a \hat{Y}_d^* .

Il secondo metodo, più preciso del primo, si basa sull'uso di una formula di interpolazione lineare per il calcolo degli errori di stime non comprese tra i valori forniti nei prospetti. In tal caso, l'errore campionario della stima \hat{Y}_d^* , si ricava mediante l'espressione:

$$\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^*) = \hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^{k-1}) + \frac{\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^k) - \hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^{k-1})}{\hat{Y}_d^k - \hat{Y}_d^{k-1}} (\hat{Y}_d^* - \hat{Y}_d^{k-1})$$

dove \hat{Y}_d^{k-1} e \hat{Y}_d^k sono i valori delle stime entro i quali è compresa la stima \hat{Y}_d^* , mentre $\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^{k-1})$ e $\hat{\varepsilon}(\hat{Y}_d^k)$ sono i corrispondenti errori relativi.

Tavola 1 – Valori dei coefficienti a e b e dell'indice di determinazione R² (%) del modello per l'interpolazione degli errori campionari delle stime riferite ai nati per ripartizione geografica, regione e classe di età della madre

DOMINIO DI STIMA	a	b	R ²
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA			
Nord	5,15597	-1,21683	91,91
Centro	4,38914	-1,14279	88,39
Mezzogiorno	4,42749	-1,15000	86,99
Italia	5,08709	-1,21434	90,59
REGIONI			
Piemonte	4,24297	-1,08202	92,71
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,53797	-1,11997	89,69
Liguria	4,36747	-1,23464	96,09
Lombardia	5,27958	-1,19575	97,21
Bolzano/Bozen	3,66258	-1,21334	93,66
Trento	3,03211	-1,16750	93,70
Veneto	3,60634	-1,01169	89,98
Friuli-Venezia Giulia	3,76765	-1,18245	92,07
Emilia-Romagna	4,07574	-1,05933	93,93
Toscana	4,84090	-1,16722	93,99
Umbria	2,80933	-1,03624	81,00
Marche	3,80952	-1,09562	89,79
Lazio	3,87032	-1,05089	91,53
Abruzzo	3,95359	-1,21714	93,19
Molise	2,46612	-1,16409	87,81
Campania	6,15434	-1,27633	93,35
Puglia	4,01837	-1,06946	93,62
Basilicata	3,04247	-1,21016	93,55
Calabria	4,07816	-1,17481	92,69
Sicilia	4,58634	-1,12696	92,78
Sardegna	3,68506	-1,16283	93,69
CLASSI DI ETÀ DELLA MADRE			
Fino a 24	4,12716	-1,17515	92,45
25 - 29	4,49923	-1,10918	91,64
30 - 34	4,61504	-1,13919	92,49
35 - 39	4,39974	-1,12523	91,72
40 e oltre	4,70877	-1,23941	93,62

Tavola 2 – Valori interpolati degli errori campionari relativi percentuali delle stime riferite ai nati per ripartizione geografica

STIMA	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA			Italia
	Nord	Centro	Mezzogiorno	
250	45,8	38,3	38,2	44,5
500	30,0	25,8	25,7	29,2
750	23,5	20,4	20,3	22,9
1.000	19,7	17,3	17,2	19,2
1.250	17,2	15,3	15,2	16,8
1.500	15,4	13,7	13,7	15,0
1.750	14,0	12,6	12,5	13,7
2.000	12,9	11,7	11,6	12,6
2.500	11,3	10,3	10,2	11,0
5.000	7,4	6,9	6,8	7,2
10.000	4,9	4,7	4,6	4,7
20.000	3,2	3,1	3,1	3,1
30.000	2,5	2,5	2,4	2,4
40.000	2,1	2,1	2,1	2,0
50.000	1,8	1,9	1,8	1,8
60.000	1,6	1,7	1,6	1,6
70.000	1,5	1,5	1,5	1,5
80.000	1,4	1,4	1,4	1,3
90.000	1,3	1,3	1,3	1,2
100.000	1,2	1,2	1,2	1,2
150.000	0,9		1,0	0,9
200.000	0,8			0,8
250.000	0,7			0,7

Tavola 3 – Valori interpolati degli errori campionari relativi percentuali delle stime riferite ai nati per regione

STIMA	Regioni										
	Piemonte	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Liguria	Lombardia	Bolzano/Bozen	Trento	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Emilia-Romagna	Toscana	Umbria
250	42,1	16,2	29,4	51,6	21,9	18,1	37,2	25,1	41,2	44,8	23,3
500	28,9	11,0	19,2	34,1	14,4	12,1	26,2	16,7	28,5	29,9	16,3
750	23,2	8,7	14,9	26,8	11,2	9,6	21,3	13,1	23,0	23,6	13,2
1.000	19,9	7,4	12,5	22,5	9,4	8,1	18,4	11,1	19,8	20,0	11,4
1.250	17,6		10,9	19,7	8,3	7,1	16,5	9,7	17,6	17,5	10,1
1.500	16,0		9,7	17,7	7,4	6,4	15,0	8,7	16,0	15,8	9,2
1.750	14,7		8,8	16,1	6,7	5,8	13,9	8,0	14,7	14,4	8,5
2.000	13,7		8,1	14,9	6,2	5,4	13,0	7,4	13,7	13,3	7,9
2.250	12,8		7,6	13,9	5,8	5,0	12,2	6,9	12,9	12,4	7,5
2.500	12,1		7,1	13,0	5,4	4,7	11,6	6,4	12,2	11,7	7,1
2.750	11,5		6,7	12,3	5,1	4,5	11,0	6,1	11,6	11,1	6,7
3.000	11,0		6,3	11,7	4,9	4,3	10,6	5,8	11,0	10,5	6,4
3.500	10,1		5,8	10,7	4,4	3,9	9,8	5,3	10,2	9,6	5,9
4.000	9,4		5,3	9,8	4,1	3,6	9,1	4,9	9,5	8,9	5,5
4.500	8,8		4,9	9,2	3,8	3,4	8,6	4,6	8,9	8,3	5,2
5.000	8,3		4,6	8,6	3,6	3,2	8,2	4,3	8,4	7,8	4,9
7.500	6,7		3,6	6,8			6,7	3,4	6,8	6,2	4,0
10.000	5,7		3,0	5,7			5,8		5,8	5,2	
15.000	4,6			4,5			4,7		4,7	4,1	
20.000	3,9			3,8			4,0		4,0	3,5	
40.000				2,5			2,9				

STIMA	Regioni									
	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
250	32,6	38,1	25,1	13,8	64,0	38,9	16,2	30,0	44,1	25,5
500	22,3	26,4	16,4	9,2	41,1	26,9	10,7	20,0	29,9	17,0
750	17,9	21,4	12,8	7,3	31,7	21,6	8,3	15,7	23,8	13,4
1.000	15,3	18,4	10,8	6,2	26,4	18,6	7,0	13,3	20,2	11,4
1.250	13,5	16,3	9,4	5,4	22,9	16,5	6,1	11,7	17,8	10,0
1.500	12,2	14,8	8,4	4,9	20,4	14,9	5,5	10,5	16,1	9,0
1.750	11,2	13,7	7,7	4,4	18,5	13,8	5,0	9,6	14,7	8,2
2.000	10,4	12,8	7,1	4,1	17,0	12,8	4,6	8,8	13,7	7,6
2.250	9,8	12,0	6,6	3,8	15,7	12,0	4,3	8,3	12,8	7,1
2.500	9,2	11,4	6,2		14,7	11,4	4,0	7,8	12,1	6,7
2.750	8,8	10,8	5,8		13,9	10,8	3,8	7,3	11,4	6,3
3.000	8,4	10,3	5,5		13,1	10,3	3,6	7,0	10,9	6,0
3.500	7,7	9,5	5,0		11,9	9,5	3,3	6,4	10,0	5,5
4.000	7,1	8,9	4,6		10,9	8,8	3,0	5,9	9,3	5,1
4.500	6,7	8,3	4,3		10,1	8,3	2,8	5,5	8,7	4,7
5.000	6,3	7,9	4,0		9,5	7,8		5,2	8,2	4,5
7.500	5,1	6,4	3,2		7,3	6,3		4,1	6,5	3,5
10.000	4,3	5,5	2,7		6,1	5,4		3,4	5,5	3,0
15.000		4,4			4,7	4,4		2,7	4,4	
20.000		3,8			3,9	3,7			3,7	
40.000		2,6			2,5				2,5	

Tavola 4 – Valori interpolati degli errori campionari relativi percentuali delle stime riferite ai nati per classe di età della madre

STIMA	CLASSE DI ETÀ				
	Fino a 24	25 - 29	30 - 34	35 - 39	40 e oltre
250	30,7	44,4	43,3	40,4	34,4
500	20,4	30,2	29,2	27,3	22,4
750	16,1	24,1	23,1	21,8	17,4
1.000	13,6	20,6	19,6	18,5	14,6
1.250	11,9	18,2	17,3	16,3	12,7
1.500	10,7	16,4	15,6	14,7	11,3
1.750	9,8	15,1	14,3	13,5	10,3
2.000	9,0	14,0	13,2	12,5	9,5
2.500	7,9	12,4	11,7	11,1	8,3
5.000	5,3	8,4	7,9	7,5	5,4
10.000	3,5	5,7	5,3	5,1	3,5
20.000	2,3	3,9	3,6	3,4	2,3
30.000	1,8	3,1	2,8	2,7	1,8
40.000	1,6	2,7	2,4	2,3	
50.000	1,4	2,3	2,1	2,0	
60.000		2,1	1,9	1,8	
70.000		1,9	1,7	1,7	
80.000		1,8	1,6	1,6	
90.000		1,7	1,5	1,5	
100.000		1,6	1,4	1,4	
150.000		1,3	1,1		

APPENDICE B. CARATTERISTICHE E CONTENUTI DELL'INDAGINE¹

1. L'approccio multi-canale: l'integrazione di due questionari

La terza edizione dell'Indagine Campionaria sulle Nascite e le Madri è stata condotta, come si è detto (cfr. Appendice A), con tecniche diverse a seconda dell'unità di rilevazione prevista: le interviste alle madri italiane sono state condotte mediante tecnica Cati² (il questionario elettronico è stato sviluppato in-house mediante l'utilizzo del software Blaise), mentre per le madri straniere si è utilizzata la tecnica Papi.

Per effettuare le interviste faccia a faccia si è dovuto procedere a una riduzione del questionario utilizzato con la tecnica Cati. Mentre il questionario elettronico consente di prevedere svincoli e filtri automatici, come anche controlli in fase di inserimento delle risposte e verifiche di compatibilità fra variabili, il questionario cartaceo deve necessariamente essere più snello e semplice, per evitare il più possibile errori in fase di compilazione. Una volta terminata l'acquisizione dei dati è stato quindi indispensabile procedere all'omogeneizzazione dei due questionari come di seguito sinteticamente illustrato.

- Una delle prime operazioni necessarie per l'integrazione è stata l'individuazione delle mancate risposte: mentre nel Cati non è possibile avere valori mancanti per un quesito per il quale, in base al percorso effettuato durante l'intervista, sia prevista una risposta, lo stesso non accade nell'intervista Papi, per la quale un valore mancante può essere tanto un "Non sa/Non risponde" quanto una domanda a cui effettivamente l'intervistata non deve rispondere. È stato quindi indispensabile distinguere i valori mancanti corrispondenti ad una volontà della madre di non rispondere ad un dato quesito, da quelli che, invece, erano mancanti perché il percorso non prevedeva che il quesito venisse posto.
- Si è poi proceduto all'individuazione dei membri della famiglia della donna intervistata. Mentre, infatti, nel questionario Cati si chiedeva di quante persone fosse composta la famiglia e, per alcuni di essi (figli conviventi e non e partner), si chiedevano alcune informazioni, nel questionario cartaceo si è scelto di concentrare tutti i dati anagrafici dei vari componenti in un'unica tabella riepilogativa iniziale. A partire da questa, grazie alla data di nascita e alla relazione di parentela con la donna intervistata, è stato individuato il bambino per cui la madre è stata intervistata. Allo stesso modo è stato individuato l'eventuale partner (marito o compagno) della donna e gli eventuali altri figli conviventi e non e gli altri familiari.
- Sono state quindi omogeneizzate le variabili che presentavano modalità differenti nei due questionari: è il caso dello stato civile, del motivo di acquisizione della cittadinanza italiana, del titolo di studio e del settore di attività economica.
- I due archivi, a questo punto sono stati uniti, facendo però in modo che, per ciascun

¹ L'appendice B è stata redatta da Claudia Iaccarino.

² I contenuti dell'Indagine sono stati arricchiti grazie all'apporto dell'Isfol che, nell'ambito di una Convenzione Istat-Isfol del 2008, progetto "Maternità e partecipazione femminile al mercato del lavoro", ha collaborato alla riprogettazione dell'indagine anche in un'ottica retrospettiva, in modo da poter analizzare sia i comportamenti riproduttivi delle donne con almeno un figlio, sia l'interazione maternità-lavoro nel medio-lungo periodo.

- record, fosse sempre possibile risalire al tipo di indagine da cui provenivano.
- A ciascun record dell'archivio unificato è stato associato un peso per il riporto all'universo (cfr. Appendice A, par. 3.1).

Il passaggio successivo all'unione dei dati provenienti dalle due indagini è stata la verifica dei percorsi, l'individuazione degli errori e/o delle incompatibilità e la conseguente correzione.

2. Informazioni errate o incompatibili

Uno degli aspetti principali nell'espletamento di un'indagine campionaria è quello che riguarda la qualità dei dati dal punto di vista della correttezza e della coerenza delle informazioni raccolte.

Varie sono le possibili cause che introducono errori durante l'intervista e altrettanto varie sono le strategie che permettono di limitarne l'introduzione. Ad esempio gli errori possono derivare dalla reticenza o dalla mancanza di interesse e/o di attenzione dei soggetti intervistati; per motivare le madri in merito alla rilevanza della loro collaborazione all'indagine e rammentare l'obbligo di risposta è stata loro inviata una lettera a firma del Presidente dell'Istat che preannunciava l'intervista e illustrava i contenuti e gli scopi dell'indagine.

Anche la difficoltà nel ricordare può essere causa di risposte errate o mancate risposte; per questo motivo si è cercato di limitare, per quanto possibile, i quesiti relativi a eventi lontani nel tempo. Ancora, fonte di errore può essere anche l'operato delle intervistatrici, che possono registrare valori non corretti o, nel caso di questionari cartacei, possono gestire i percorsi in maniera errata.

Gli errori che si riscontrano nei dati di un'indagine possono essere sia casuali sia sistematici; quelli casuali non portano a distorsioni nelle stime finali. Gli errori sistematici, invece, tendono a concentrarsi solo in alcune variabili o modalità di risposta, hanno sempre lo stesso segno e ogni ripetizione dell'indagine ne è affetta. Questi errori, quindi, causano distorsioni nei risultati finali e devono, dunque, essere attentamente tenuti sotto controllo grazie a indicatori di monitoraggio appositamente costruiti.

Il controllo e la correzione degli errori non campionari, che possono presentarsi in ogni fase del processo produttivo, richiede una strategia complessa. In questo ambito, poiché ogni metodologia di correzione a posteriori risolve solo parzialmente e a volte in modo non del tutto soddisfacente il problema, è fondamentale la prevenzione e la correzione degli errori contestualmente all'acquisizione dei dati; l'utilizzo del Cati, dunque, è di notevole supporto perché consente di:

- Evitare errori e incompatibilità fra variabili gestendo in maniera automatica la navigazione condizionata all'interno del questionario.
- Stabilire il range ammesso per ciascuna variabile, evitando che gli intervistatori inseriscano valori non ammessi e, quindi, errati.
- Effettuare controlli di coerenza fra le risposte inserite durante l'intervista.
- Utilizzare una codifica assistita, supportando gli intervistatori nel momento in cui debbano, per esempio, inserire un codice comunale (è sufficiente scrivere qualche lettera del nome del Comune per avere già a disposizione il relativo codice comunale da inserire) o un titolo di studio.

Grazie a questi controlli le interviste Cati presentano una elevata qualità in termini di correttezza e coerenza delle risposte fornite dalle intervistate.

Diverso è il caso delle interviste PAPI che hanno richiesto un'attività di validazione più massiva per identificare e correggere gli errori una volta portata a termine l'indagine.

Nel dettaglio, le correzioni hanno riguardato sia le eventuali incoerenze delle singole variabili o tra variabili logicamente collegate, sia la gestione delle mancate risposte, rappresentate dall'assenza di risposta ad uno o più quesiti nell'ambito di un'intervista effettuata.

Gli approcci per la correzione di questo tipo di errori possono essere di tipo probabilistico o deterministico: l'approccio probabilistico prevede la definizione delle condizioni di errore e la correzione avviene a seguito dell'applicazione di un algoritmo probabilistico; l'approccio deterministico prevede invece che, a priori, vengano stabilite le condizioni di errore e le azioni da intraprendere per ciascuna di esse. Le regole impiegate nell'approccio deterministico sono del tipo:

SE (condizione di errore) ALLORA (azione di correzione).

È quindi necessario stabilire quale debba essere il valore "corretto" da assegnare alla variabile per la quale si è verificata la condizione di errore.

3. Individuazione e correzione degli errori

I controlli hanno riguardato gli errori di percorso (se, per esempio, la madre è single non deve rispondere ai quesiti sul partner), gli errori dovuti a valori fuori dominio (se per un quesito sono previsti valori che vanno da 1 a 5, l'operatore che effettua l'intervista non potrà registrare il valore 6) e le incompatibilità (ad es. la madre non può indicare un anno di acquisizione del titolo di studio precedente la sua data di nascita).

L'aver sviluppato internamente all'Istat il questionario elettronico ha permesso, come si è detto, di prevedere numerosi controlli di range e di coerenza (195 regole di controllo); è stato inoltre possibile verificare immediatamente la veridicità delle risposte fornite. Ne deriva che i dati dell'indagine Cati hanno richiesto un numero molto contenuto di interventi di correzione ex-post.

La maggior parte degli interventi sono stati effettuati, dunque, sulle interviste Papi, per le quali si è riscontrato almeno un errore o incompatibilità per record. In media, per ogni record Papi sono stati effettuati 8,8 interventi correttivi. Al contrario per i dati dell'indagine Cati sono stati effettuati in media 1,5 interventi per armonizzare i percorsi in accordo con le regole semplificate utilizzate per il Papi.

Di seguito sono descritti in maniera più dettagliata gli errori più comuni che si sono riscontrati in fase di validazione delle interviste:

- Gli errori di percorso: sono gli errori più frequenti in entrambe le indagini, seppure con le dovute differenze. In media nel questionario Papi gli errori di questo tipo sono

4,4 per record, mentre solo lo 0,8 per cento dei record Cati ne sono affetti. La più alta incidenza di questo tipo di errori per le interviste Papi è facilmente spiegabile, considerando la mancanza di automazione nella gestione dei salti. È questo il caso ad esempio delle variabili Q1_10_3 e Q1_10_3_1, riguardanti l'eventuale nascita del bambino all'interno di una convivenza col padre e l'anno di inizio di questa convivenza. Questi due quesiti sono fra quelli maggiormente affetti da errore (rispettivamente l'85,5 per cento e il 69,0 per cento delle madri straniere), poiché il quesito è stato erroneamente posto a donne non nubili oppure che hanno già dichiarato la nascita del bambino all'interno del matrimonio con il padre. Si tratta quindi chiaramente di un errore di percorso, visto che, analizzando i dati, oltre il 76 per cento delle donne che hanno erroneamente risposto al quesito Q1_10_3, hanno fornito risposta "Non è nato in una convivenza" oppure "Non risponde" e per oltre l'83 per cento dei casi, "Non risponde" è stata la modalità scelta per il quesito Q1_10_3_1. Dello stesso tipo sono gli errori riscontrati sul quesito Q2_10_1 sugli aspetti principali che causano difficoltà di conciliazione lavoro/famiglia, chiesto a madri che hanno dichiarato di non avere difficoltà di conciliazione: anche in questo caso gli errori riguardano esclusivamente le madri straniere (l'errore riguarda il 23,2 per cento delle straniere intervistate) e si tratta, quasi esclusivamente, di un errore di percorso, considerando il fatto che per oltre il 98 per cento delle madri la scelta è stata "Non risponde".

- I valori fuori dominio: subito dopo quelli di percorso, i fuori dominio sono gli errori maggiormente presenti. Si presentano in media con una frequenza di uno per record nei dati Papi. Nella maggior parte dei casi si tratta di variabili con risposta "Non sa/Non risponde" non prevista. La correzione è stata effettuata considerando la coerenza con le risposte fornite ad altri quesiti correlati con quello affetto da errore.
- Le incompatibilità: sono gli errori che si sono riscontrati meno frequentemente (in media 0,9 casi per record nella Papi).

4. Conclusioni

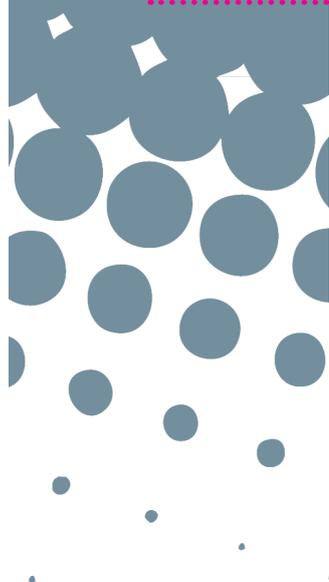
Nel complesso gli interventi correttivi sono stati limitati ed è stato possibile risolvere le incoerenze con l'adozione di procedure deterministiche.

Questo risultato è stato raggiunto anche grazie alla particolare attenzione posta nella formazione dei rilevatori sia per le interviste Cati che per quelle faccia a faccia. Il percorso formativo è stato caratterizzato dall'uso congiunto di più strumenti: per cercare di motivare e preparare al meglio gli intervistatori è stato preparato un libretto di istruzioni contenente le notizie principali sull'indagine (le modalità di espletamento, le differenze con le edizioni precedenti, l'obiettivo che ci si prefiggeva) e un approfondimento sulle varie sezioni del questionario, per evidenziare le informazioni che tramite ognuna di esse si intendevano raccogliere. La formazione delle intervistatrici Cati è stata curata dalla società appaltatrice che ha effettuato l'indagine, i formatori sono stati preliminarmente istruiti dai responsabili Istat dell'indagine.

Per quanto riguarda le interviste Papi, i questionari sono stati somministrati dagli operatori comunali. Per poter effettuare le interviste gli operatori indicati dai Comuni hanno effettuato una formazione on-line.

È stato predisposto dall'Istat e messo a disposizione sul portale delle statistiche demografiche un corso FAD (Formazione A Distanza), grazie al quale gli intervistatori sono stati guidati passo passo nella conduzione dell'indagine, dalla gestione del contatto con la madre intervistata, alla spiegazione dettagliata dei quesiti e degli svincoli più difficili da gestire, alla risoluzione dei problemi che più frequentemente si sareb-

bero trovati ad affrontare in corso di intervista, all'atteggiamento da tenere per portare a termine nel modo migliore possibile le interviste. Questa strategia si è rivelata fondamentale per ottenere dati di buona qualità anche per le interviste Papi.



Riferimenti bibliografici

- Associazione italiana per gli studi di popolazione (AISP). 2013. *Rapporto sulla popolazione. Sessualità e riproduzione nell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Bethel J. 1989. "Sample Allocation in Multivariate Surveys". *Survey Methodology*, 15:47-57.
- D'Alessandro V. 2002. *La costruzione sociale del tempo. Convenzioni e usi collettivi del tempo dalla società premoderna alla postmoderna*, Milano: Franco Angeli.
- Deville J.C. e C.E. Sarndäl. 1992. "Calibration Estimators in Survey Sampling". *Journal of the American Statistical Association* 87: 376-382.
- Deville J.C. e Y. Tillé. 2004. "Efficient balanced sampling: The cube method". *Biometrika*, 91: 893-912.
- Falorsi P.D., M. Ballin, C. De Vitiis e G. Scepi. 1998. "Principi e metodi del software generalizzato per la definizione del disegno di campionamento nelle indagini sulle imprese condotte dall'ISTAT". *Statistica Applicata*, 10: 235-257.
- Golini A, S. Strozza e F. Amato. 2001. "Un sistema di indicatori di integrazione: un primo tentativo di costruzione". In *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati*, a cura di G. Zincone. Bologna: Il Mulino.
- Istat. 1997. *La fecondità nelle regioni italiane. Analisi per coorti. Anni 1952-1993*. Roma: Istat. (Informazioni: Settore Popolazione, n.35).
- Istat. 1998a. *La fecondità regionale nel 1994*. Roma: Istat. (Informazioni: Settore Popolazione, n. 66).
- Istat. 1998b. *La fecondità regionale nel 1995*. Roma: Istat. (Informazioni: Settore Popolazione, n. 97).
- Istat. 2000. *La fecondità regionale nel 1996*. Roma: Istat. (Informazioni: Settore Popolazione, n. 11).
- Istat. 2003. *Rapporto Annuale – La situazione del Paese nel 2002*. Roma: Istat.
- Istat. 2006. *Avere un figlio in Italia: approfondimenti tematici dall'indagine campionaria sulle nascite. Anno 2002*. Roma: Istat, (Informazioni, Settore Popolazione, n. 32).
- Istat. 2007. *Essere madri in Italia. Anno 2005*. Roma: Istat. (Statistiche in breve, 17 gennaio 2007). http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070117_00/
- Istat. 2009. *Le difficoltà nella transizione dei giovani allo stato adulto e le criticità nei percorsi di vita femminili*. (28 dicembre 2009). <http://www.istat.it/it/archivio/8577>
- Istat. 2012. *Reddito e condizioni di vita. Anno 2012*. Roma: Istat. (Statistiche Report, 10 dicembre 2012). <http://www.istat.it/it/archivio/107289>
- Istat. 2013a. *I consumi delle famiglie. Anno 2012*. Roma: Istat. (Statistica Report, 5 luglio 2013). <http://www.istat.it/it/archivio/95184>
- Istat. 2013b. *Il matrimonio in Italia. Anno 2012*. (Statistica Report, 13 novembre 2013). <http://www.istat.it/it/archivio/103369>
- Istat. 2013c. *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2012*. (Statistiche Report, 27 novembre 2013). <http://www.istat.it/it/archivio/104818>
- Istat. 2013d. *Rapporto Annuale – La situazione del Paese nel 2013*. Roma: Istat.
- Istat. 2014. *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*. Roma: Istat. (Lecture statistiche - Temi). <http://www.istat.it/it/archivio/131369>
- Istat-Cnel. 2013. *BES. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Cnel-Istat.
- Leccardi C. 1998. "Tempo delle donne, lavoro e politiche del tempo". In *La città macchina del tempo. Politiche del tempo urbano in Italia*, a cura di G. Paolucci. Milano: Franco Angeli.
- Maffioli D. 1996. "La fecondità degli immigrati in Italia: le informazioni disponibili e la

- loro utilizzazione". In *Crescita demografica emigrazioni internazionali nel bacino del mediterraneo*, a cura di L. Di Comite e A. Cardamone. Bari: Cacucci editore.
- Natale M. e S. Strozza. 1997. *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*. Bari: Cacucci editore.
- Pagliuca D. a cura di. 2002. Funzioni di Genesees, Manuali Utente e Aspetti Metodologici. <http://www.istat.it/Metodologi/index.htm>.
- Poggio T. 2009. "Le principali dimensioni della disuguaglianza abitativa in Italia": In *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, a cura di A. Brandolini, C. Saraceno e A. Schizzerotto, Collana della Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali. Bologna: Il Mulino.
- Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale. 2012. *La qualità dell'abitare in Veneto*. <http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/QualitaAbitativa/index.html>
- Sabbadini L. L., a cura di. 2004. *Come cambia la vita delle donne*. Roma: Edizioni Demetra, Ministero delle Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Saraceno C. 1987. "Division of Family Labour and Gender Identity". In *Women and the state. The shifting boundaries of public and private*, a cura di A. Showstack Sassoon. Londra: Hutchinson.
- Tognetti M. 2001. "I ricongiungimenti familiari e la famiglia". In *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati*, a cura di G. Zincone. Bologna: Il Mulino.
- Toulemon L. e M.R. Testa. 2005. "Fertility intentions and actual fertility: A complex relationship". *Population & Societies*, 415: 1-4.
- van Peer C. 2002. "Desired and achieved fertility". In *Dynamics of fertility and partnership in Europe. Insights and lessons from comparative research. Volume II*, a cura di E. Klijzing e M. Corijn. New York e Ginevra: United Nations.
- Woodruff R.S. 1971. "A Simple method for approximating the variance of a complicate estimate". *Journal of the American Statistical Association*, 66: 411-414.